



# INDICE

## Lettera M

MACCARI GIAMBATTISTA

MACCARI GIUSEPPE

MACCARI MINO

MACHIAVELLI NICCOLÒ

MACCHIA GIOVANNI

MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA

MACEDONIO MARCELLO

MACRÌ ORESTE

MADDALENA ANTONIO

MADDALENA EDGARDO

MAFFEI ANDREA

MAFFEI PAOLO

MAFFEI SCIPIONE

MAGALOTTI LORENZO

MAGANZA GIAMBATTISTA

MAGGI CARLO MARIA

MAGGI VINCENZO

MAGGINI FRANCESCO

MAGNO AIN ZARA

MAGNO CIELO

MAIER BRUNO

MAJELLARO NINO

MALAGODI OLINDO

MALAPARTE CURZIO, pseud. di Curzio Suckert

MALERBA LUIGI, pseudonimo di Luigi Bonardi

MALCOVATI ENRICA

MALERMI o MALERBI NICOLÒ

MALESPINI CELIO

MALINVERNI CARLO

MALIPIERO GIROLAMO

MALVEZZI CARNIANI TERESA,  
detta Luisa Camilla

MALVEZZI VIRGILIO

MAMELI GOFFREDO

MAMIANI DELLA ROVERE TERENCE

MANACORDA GIULIANO

MANACORDA GIUSEPPE

MANACORDA GUIDO

MANACORDA TRISTANO

MANETTI ANTONIO

MANETTI GIANNOZZO

MANFREDI EUSTACHIO

MANFREDI MUZIO

MANGANELLI GIORGIO

MAN IGOR, pseudonimo di Igor Manlio Manzella

MANILIO MARCO, o MANLIO

MANNA PAOLO

MANNI DOMENICO MARIA

MANNO GIUSEPPE

MANSO GIAMBATTISTA

MANUZIO ALDO

MANZI GUGLIELMO

MANZINI GIANNA

MANZONI ALESSANDRO

MARABINI CLAUDIO

MARATTI ZAPPI FAUSTINA

MARAZIO ANNIBALE

MARCELLO BENEDETTO

MARCHESE ANGELO

MARCHESELLI FILIPPO

MARCHESI CONCETTO

MARCHETTI ALESSANDRO

MARCHI CESARE

MARCOTTI GIUSEPPE

MARGHIERI CLOTILDE

MARIANI GAETANO

MARIANI MARIO

MARIN BIAGIO

MARINELLA LUCREZIA

MARINETTI FILIPPO TOMMASO

MARINI GIOVANNI AMBROGIO

MARINO GIOVAN BATTISTA

MARIO ALBERTO

MARMITTA JACOPO

MARMORI GIANCARLO

MARNITI BIAGIA, pseudonimo di Biagia Masulli

MAROCCHETTI GIOVAN BATTISTA

MARONCELLI PIERO

MARONE ANDREA

MARONE GHERARDO

MAROTTA GIUSEPPE

MARRADI GIOVANNI

MARRONE TITO

MARTELLI GIAMBATTISTA

MARTELLI LUDOVICO

MARTELLI NICCOLÒ

MARTELLO PIER JACOPO

MARTELLOTTI GIUSEPPE

MARTINELLI VINCENZO

MARTINI ABRAMO

MARTINI CARLO MARIA

MARTINI FAUSTO MARIA

MARTINI FERDINANDO

MARTINI VINCENZO

MARTOGLIO NINO

MARZIALE MARCO VALERIO

MARZOT GIULIO

MASALA FRANCESCO

MASCARDI AGOSTINO

MASCHERONI LORENZO

MASINO PAOLA

MASPERO PAOLO

MASSARANI TULLO

MASTRI PIETRO, pseudonimo di Pirro Masetti

MASTRIANI FRANCESCO

MASTRONARDI LUCIO

MATACOTTA FRANCO

MATERDONA GIOVAN FRANCESCO MAIA

MATRINI CHIARA

MATTEI SAVERIO

MAURA PAOLO

MAURI ACHILLE

MAZZA ANGELO

MAZZANTINI CARLO

MAZZINI GIUSEPPE

MAZZEI FILIPPO

MAZZOCCHI GIOVANNI

MAZZONI GUIDO

MAZZUCCHETTI LAVINIA

MEANO CESARE

MEGLIORE DEGLI ABATI

MELI GIOVANNI

MELOSIO FRANCESCO

MENARINI ALBERTO

MENEGHELLO LUIGI

MENICANTI DARIA

MENNEA PIETRO PAOLO

MENZINI BENEDETTO

MEONI ARMANDO

MERCANTINI LUIGI

MEREU PEPPINO

MERINI ALDA

MESIRCA GIUSEPPE

MESSEDAGLIA ANGELO

MESSINA MARIA

METASTASIO PIETRO

MEZZANOTTE ANTONIO

MEZZANOTTE GIUSEPPE

MICHELI SILVIO

MICHELSTAEDTER CARLO RAIMONDO

MICHIELE PIETRO

MIGLIORINI BRUNO

MILANESI GUIDO

MILANI LORENZO

MILELLI DOMENICO

MINOCCHI SALVATORE

MINTURNO ANTONIO,  
pseudonimo di Antonio Sebastiani Minturno

MINZONI ONOFRIO

MIRA GIOVANNI

MISASI NICOLA

MISCIA ERALDO

MOLINERI GIUSEPPE CESARE

MOLZA FRANCESCO MARIA

MOLZA TARQUINIA

MOMIGLIANO ARNALDO

MOMIGLIANO ATTILIO

MONDADORI ALBERTO

MONELLI PAOLO

MONICELLI FURIO

MONIGLIA GIOVANNI ANDREA

MONTALE EUGENIO

MONTANARI FAUSTO

MONTANELLI INDRO

MONTANI GIUSEPPE

MONTANO LORENZO,  
pseudonimo di Danilo Lebrecht

MONTI VINCENZO

MONTE ANDREA,  
altrimenti conosciuto come Montandrea

MONTESANTO GINO

MONTI AUGUSTO

MONTINARI MAZZINO

MORANDO BERNARDO

MORANTE ELSA

MORASSO MARIO

MORATA (o MORATO) OLIMPIA FULVIA

MORAVIA ALBERTO

MORELLI GIOVANNI DI PAGOLO

MORELLI MARIA MADDALENA,  
in Arcadia CORILLA OLIMPICA

MORELLO VINCENZO, detto Rastignac

MORETTI UGO

MORIGIA PAOLO

MORLUPINO NICOLÒ

MORMILE ROCCO

MORRA DI LAVRIANO UMBERTO

MORRA ISABELLA

MORSELLI GUIDO

MORETTI MARINO

MOSCA GIOVANNI

MOSCA PAOLO

MOSCARDELLI NICOLA

MOSSA PAOLO

MOSTACCI JACOPO

MOTTA LUIGI

MURATORI LUDOVICO ANTONIO

MURIALDI PAOLO

MUROLO ERNESTO

MURTOLA GASPARE

MUSCETTA CARLO

MUSA GILDA

MUSCETTOLA ANTONIO

MUSSATO ALBERTINO

MUSUMARRA CARMELO

MUZIO GIROLAMO

MUZZARELLI CARLO EMANUELE

MUZZI LUIGI

**M**

**MACCARI GIAMBATTISTA (Frosinone, 1832-1868)** - Dopo aver portato a termine studi di diritto, si impiegò presso lo stato pontificio nella Soprintendenza degli Archivi. Fu uno degli esponenti più significativi della cosiddetta "scuola romana", un gruppo di poeti che miravano a riproporre in forme aggiornate il gusto arcadico. Insieme al fratello Giuseppe fu il più cospicuo rappresentante di quella scuola che, tra il 1854 e il 1870, raccolse nei locali del romano «Caffè Nuovo» giovani poeti di diverso impegno e di varie tendenze, reagendo al tardo romanticismo per ricollegarsi alla tradizione classica. Ricalcò con raffinata perizia formale le ballate di F. Sacchetti, ma il suo modello prediletto fu il Leopardi degli Idilli, di cui imitò l'evocazione malinconica del passato e la ferma e serena attesa della morte. Nella sua nitida ma facile poesia, rinnovò il suo stile al contatto dei Greci, dai quali anche tradusse, e fu particolarmente sensibile all'esperienza stilistica dell'idillio nel quale ravvivò, per così dire, la sua vena arcadica («Poesie», 1856; «Nuove poesie», post., 1869).

**MACCARI GIUSEPPE (Frosinone 1840-Roma 1867)** - Fratello di Giambattista. Fu anch'egli uno degli esponenti della cosiddetta «scuola romana». In politica fu di idee liberali. Convertitosi al protestantesimo passò gli ultimi anni della sua vita a Roma. La sua poesia risente soprattutto dell'insegnamento leopardiano.

**MACCARI MINO (Siena 1898-Roma 1989)** - Pittore, disegnatore e scrittore italiano. Nel 1924 fondò, con il più giovane Leo Longanesi, «Il



**MACCHIA GIOVANNI (Trani [BA] 1912-Roma 2001)** - Dopo la laurea in Lettere e Filosofia e un corso di perfezionamento alla Sorbona e al Collège de France, insegna Letteratura Francese alla Scuola Normale Superiore di Pisa, poi a Catania e dal 1949 a Roma. Qui, nel 1952, fonda e dirige l'Istituto di Storia del Teatro e dello

Spettacolo. Ha diretto le collane per le Edizioni Scientifiche Italiane, per le Edizioni dell'Ateneo, per le Edizioni del Polifilo, per Mursia e l'edizione Mondadori di «Tutte le Opere» di Luigi Pirandello. È stato tra i maggiori saggisti italiani del Novecento, e ha restituito nelle sue molte opere – da «Il paradiso della ragione» (1960) a «Il mito di Parigi» (1965) – luci e ombre della cultura e della società francesi dal Seicento a oggi. I grandi memorialisti, i moralisti classici, Charles Baudelaire (cui dedicò il suo primo saggio, «Baudelaire critico», nel 1939), Marcel Proust («L'angelo della notte», 1979), il grand siècle e il teatro di Molière («Vita, avventure e morte di Don Giovanni», 1966) sono fra i temi sui quali Macchia esercitò una critica letteraria aperta alle suggestioni formali della narrativa.



**MACHIAVELLI NICCOLÒ (Firenze, 1469-1527).**

Scrittore, storico, statista e filosofo. Nato da un'antica ma decaduta famiglia, studiò grammatica e abaco, e fin dall'adolescenza ebbe dimestichezza con i classici latini. Iniziò la sua carriera in seno al governo della repubblica fiorentina alla caduta di Girolamo Savonarola. Eletto gonfaloniere Pier Soderini, Machiavelli divenne dapprima segretario della seconda cancelleria e, in seguito, segretario del consiglio dei Dieci. Svolse delicate missioni diplomatiche presso la corte di Francia (1504, 1510-11), la Santa Sede (1506) e la corte imperiale di Ger-

mania (1507-1508), e tenne le comunicazioni ufficiali fra gli organi di governo centrali e gli ambasciatori e funzionari dell'esercito impegnati presso le corti straniere o nel territorio fiorentino. Le missioni diplomatiche in ambito italiano gli diedero l'opportunità di conoscere molti principi e osservarne da vicino le differenze di governo e d'indirizzo politico; Machiavelli mostrò particolare interesse per l'astuzia politica e il pugno di ferro mostrati da Cesare Borgia, che aveva da poco costituito un dominio personale incentrato su Urbino. Si occupò, dal 1503 al 1506, dell'organizzazione dell'esercito della repubblica di Firenze, superando forti opposizioni. Machiavelli ebbe un ruolo importante nella riconquista di Pisa (1509) – dopo più di 15 anni di ribellione – e rappresentò la repubblica in occasione di azioni diplomatiche e militari dove agì in favore di papa Giulio II. Nel 1512 i Medici, sostenuti dall'esercito spagnolo, rientrarono a Firenze e, dopo un breve interregno, ripresero il controllo della città. Machiavelli venne rimosso dai suoi incarichi di governo e condannato a un anno di confino nel territorio fiorentino. L'anno successivo, accusato di aver preso parte a una congiura ordita contro i Medici, fu imprigionato. Quando

Giovanni de' Medici venne eletto al soglio pontificio con il nome di Leone X, a Firenze fu proclamata un'amnistia e anche Machiavelli venne scarcerato. Dopo il suo rilascio si ritirò con la famiglia nella casa di campagna dell'Albergaccio, vicino a San Casciano, dove scrisse i suoi più importanti lavori letterari. Nella maggior parte dei suoi scritti tratteggiò un'analisi politica molto realista della situazione a lui contemporanea. La sua opera più famosa, «Il Principe» (1513-14, ma pubblicato a stampa solamente nel 1532), analizzò i vari generi di principati e di eserciti, e cercò di delineare le qualità necessarie a un principe per conquistare e conservare uno stato, e per ottenere il rispettoso appoggio dei sudditi. Altre sue opere sono: «Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio» (1513-1517 circa), i dialoghi «Dell'arte della guerra», noti anche come De re militari (1519-20), gli otto libri delle «Istorie fiorentine» (1520-26), «Dialogo intorno alla nostra lingua» (1515), «Vita di Castruccio Castracani» (1520), poesie, novelle, commedie e poemi. Intrattenne carteggi e compilò corrispondenze diplomatiche e personali relazioni e trattati sugli avvenimenti del tempo. Fra le commedie, la più nota è la Mandragola (1518).

Selvaggio», periodico satirico in cui caricaturò grottescamente, attraverso testi e soprattutto illustrazioni, vizi e costumi della borghesia. Portabandiera del movimento nazionalistico e autarchico denominato «Strapaese», che voleva contrapporsi al cosmopolitismo di Bontempelli, agì, all'interno del fascismo, come voce critica e impietosa che non risparmiava nessuno, ruolo che egli mantenne nelle caricature e nei quadri a olio dei decenni successivi. Artista satirico ed espressionista, che trovava migliore espressione nell'incisione e nella caricatura di costume, fu anche autore di versi («Orgia», 1918; «Il trastullo di Strapaese», 1928). Del 1958 è «L'antipatico», scritto a quattro mani con il pittore Italo Cremona.

**MACEDONIO MARCELLO (Napoli, 1582-1620)** - Appartenente alla nobiltà napoletana, scrisse «Capitoli della bellezza» e diverse poesie per una donna che è stata identificata con Isabella Sanseverino. Ormai avanti negli anni entrò nell'ordine dei carmelitani scalzi nel convento di S. Maria della Scala, in Trastevere, in cui assunse il nome in religione di Marcello della Madre di Dio. Nei mesi di noviziato, il fratello Pietro pubblicò la sua produzione poetica nella raccolta «Le nove muse» divisa in sezioni, ciascuna delle quali dedicata a una musa.

**MACRÌ ORESTE (Maglie [LE] 1913-Firenze 1998)** - Di formazione filosofica, si era dedicato ben presto alla letteratura. Aveva insegnato lingua e letteratura spagnola all'Università di Firenze e contribuito all'introduzione della poesia spagnola in Italia con studi e traduzioni, tra gli altri, da Fray Luis de León, Jimenez, A. Machado, García Lorca, J. Guillén e con l'antologia «Poesia spagnola del Novecento» (1952). È stato con i saggi teorici e critici di «Esemplari del sentimento poetico contemporaneo» (1941) il maggior teorico, con Bo, dell'ermetismo, esperienza a cui non aveva abdicato e di cui continuò a riproporre la validità poetica e critica, come testimoniano gli studi di «Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea» (1956) e «Realtà del simbolo» (1968). La sua idea di poesia come assoluto, come forma perfetta e per sé sufficiente, senza tuttavia dimenticare che essa si manifesta in forme imperfette, sostiene gli ultimi saggi dedicati al cammino poetico di Bigongiari («L'enigma della poesia di Piero Bigongiari», 1988) e soprattutto di Valéry, di cui ha tradotto «Il cimitero marino» (1947), accompagnandolo in una nuova edizione (1990) con un commento di notevole peso interpretativo. Al lavoro di comparatista appartiene «Varia fortuna di Manzoni in terre iberiche» (1976). Nel 1992 pubblicò «Pratolini. Romanziere di una storia italiana».

**MADDALENA ANTONIO (Adria [RO] 1913-Torino 1979)** - Professore ordinario di letteratura greca presso le università di Padova e Torino, è autore di pregevoli studi nel campo della esegesi, della critica dei testi e della storia letteraria, fra cui ricerche sui filosofi ionici (1940) e pitagorici (1954), l'interpretazione di «Erodoto» (1942) e di «Eschilo» (1951), l'edizione delle «Epistole» di Platone, con il testo critico e la traduzione a fronte (1943), e del primo libro delle «Storie» di Tucideide (1952-1960), il saggio su «Sofocle» (1959) e il manuale di «Letteratura greca» in due volumi (1960) in collaborazione con M. Gonnella. Il desiderio di comprendere l'uomo e il suo rapporto con la sofferenza e con la divinità, percorre tutta la sua produzione e forse ha determinato una certa parzialità nell'interpretazione dei testi e talvolta anche qualche deformazione. D'altra parte, proprio questo tipo di interesse, sostenuto costantemente da un metodo scientifico rigoroso, gli ha consentito di produrre importanti contributi esegetici e di ripercorrere la storia dell'umanità cogliendone gli interrogativi fondamentali e universali.

**MADDALENA EDGARDO (Zara 1867-Firenze 1929)** - Nel 1887 fondò a Zara l'associazione «Pro Patria» per la difesa dell'italianità e la

sua casa divenne un luogo d'incontro di irredentisti, soprattutto dalmati, ma anche di illustri italiani del Regno che, come lui, si recavano a Vienna per motivi di studio. Dopo la laurea in lettere si trasferì a Torino allo scoppio della prima guerra mondiale, poi andò a Firenze, dove accettò la cattedra di lingua e letteratura tedesca presso l'Istituto di magistero. Curò edizioni commentate di autori tedeschi, ma si rese soprattutto benemerito per gli studi goldoniani, con edizioni commentate delle commedie e allestendo un'importante bibliografia delle traduzioni di Goldoni in lingue straniere. Altri studi furono dedicati a J.W. Goethe, Lessing e R. Wagner.

**MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA (Isola del Liri [FR] 1922-Roma 2007)**

- Dopo aver partecipato alla Resistenza, dal 1950 ha diretto la rivista «Noi donne» e dal 1956 «Vie nuove», mentre nel 1962-1968 è stata corrispondente da Parigi de «l'Unità». Deputata del PCI (dal 1968), ha sviluppato una crescente polemica sulla linea politica del partito che, dopo la pubblicazione di alcuni suoi saggi («Lettere dall'interno del PCI a L. Althusser», 1969; «Dalla Cina», 1971; «Polemiche sulla Cina», 1972; «Per Gramsci», 1974) e dopo la sua adesione a un manifesto degli intellettuali francesi «contro la repressione in Italia» non le ha rinnovato la tessera (1977). Contro questa decisione ha reagito con un saggio violento, «Dopo Marx aprile» (1978), e con l'adesione al partito radicale, nelle cui file è stata eletta al parlamento europeo nel 1979. Ha pubblicato altri saggi di analisi politica, sociale e di costume («Persia in lotta» (1953); «La donna nera» (1976); «La talpa francese» (1977); «Pasolini», (1980); «Di là delle porte di bronzo» (1987); «La forza degli italiani» (1990), il romanzo autobiografico «Duemila anni di felicità» (1983), «La donna con la valigia» (1989), «Le donne secondo Wojtyła» (1992), «Cara Eleonora. Passione e morte della Fonseca Pimentel» (1993), «L'amante della rivoluzione. La vera storia di Luisa Sanfelice e della Repubblica napoletana del 1799» (1998).



**MAFFEI ANDREA (Molina di Ledro [TR] 1798-Milano 1885)**

- Discepolo del Monti, ne imitò la tecnica e i modi, traducendo in lingua fluida, ma con scarso vigore interpretativo (e talvolta con autentici travisamenti dei testi), gli «Idilli» di Gessner (1818), il «Paradiso perduto» di Milton (1863), l'«Otello» e «La tempesta» di Shakespeare, il «Faust» e le «Elegie romane» di Goethe e tutto il «Teatro» di Schiller (1827); per G. Verdi scrisse tra l'altro il libretto dei «Masnadieri». Mediocri le sue composizioni originali, il romanzo «Roberto» (1843) e i versi, di fattura tardoromantica («Poesie», 1878; «Affetti», 1885). Nel 1879 fu nominato senatore del Regno d'Italia.



**MAGALOTTI LORENZO (Roma 1637-Firenze 1712)** - Letterato e scienziato, discende da una nobile famiglia fiorentina. Si formò allo Studio di Pisa, dove acquisì vaste conoscenze scientifiche in vari campi, quali medicina (fu allievo di Marcello Malpighi), matematica, astronomia, e diventando, per queste doti, segretario dell'Accademia del Cimento a Firenze. In tale clima nacquero i

«Saggi di naturali esperienze», in cui dava relazione delle ricerche condotte da egli stesso o dai suoi colleghi. Fu anche linguista impegnato nelle attività dell'Accademia della Crusca. La sua irrequietezza intellettuale e il vago bisogno di conoscere quante più cose del mondo furono assecondati da una serie di incarichi diplomatici che gli consentirono frequenti viaggi, tanto che fu chiamato «il postiglione d'Europa». Sul piano diplomatico è interessante il «Diario di Francia dell'anno 1668», un ragguglio della Francia del Re Sole destinato a Cosimo de' Medici. Sul piano culturale in senso lato e letterario in particolare spiccano le «Lettere odorose», che con digressioni erudite parlano delle esperienze olfattive anche personali, e le «Lettere sulle terre odorose d'Europa e d'America dette volgarmente bucheri». In esse, l'apparente frivolezza

del tema (i bucheri, o vasi, che per la sostanza argillosa con cui venivano fatti profumavano ambienti e bevande) contrasta con la scientificità delle classificazioni, e queste a loro volta con l'eleganza della lingua e l'evocazione di una mondanità squisita.

**MAGANZA GIAMBATTISTA (Este [PD] 1513-Vicenza 1586)** - Visse a Venezia e Vicenza. Capostipite della bottega pittorica vicentina, si distinse maggiormente come poeta. Lasciò testimonianza del suo valore artistico e letterario nell'Accademia Olimpica, che in quel periodo fioriva a Padova. Scrisse poesie in lingua e in dialetto veneziano e padovano usando lo pseudonimo di Magagnò. Nel 1558 riunì la sua produzione lirica avviandola con una «Prima parte» e che si assestò nel 1583 con la «Quarta parte».

**MAGGINI FRANCESCO (Empoli 1886-Firenze 1964)** - Formatosi a Firenze, alla scuola di E. G. Parodi, diede contributi tuttora fondamentali su Brunetto Latini e sui volgarizzamenti dei primi secoli. Notevoli i suoi vari studi danteschi, tra i quali meritano almeno d'essere menzionati il saggio «Dalle "Rime" alla lirica del "Paradiso" dantesco» (1938), l'«Introduzione allo studio di Dante» (1942) e l'edizione delle «Rime della "Vita nuova" e della giovinezza» (1956). Curò anche un'edizione, rimasta incompleta, delle opere dell'Alfieri («Tragedie», «Commedie», «Rime», «Vita»).



**MAFFEI PAOLO (Foligno, 1926-2009)** - Dopo aver conseguito la laurea a Firenze nel 1952, ha lavorato negli osservatori di Arcetri, Bologna, Asiago, Amburgo e Catania, dedicandosi soprattutto allo studio del Sole, delle comete, delle nebulose e delle

stelle variabili. Dal 1963 al 1975 ha insegnato all'Università «La Sapienza» di Roma, nel 1975 è stato nominato direttore dell'Osservatorio Astrofisico dell'Università di Catania, dal 1980 ha ricoperto l'incarico di professore ordinario di Astrofisica presso il Dipartimento di Fisica dell'Università degli Studi di Perugia. Nel 1987 ha fondato l'Associazione Astronomica Umbra. Astronomo di fama internazionale, fu tra i primi a dedicarsi alle ricerche di astronomia dell'infrarosso. Nel 1968 scoprì, intorno alla costellazione di Cassiopea, due nuove galassie a cui è stato dato il nome di Maffei 1 (una grande galassia la cui luce è fortemente attenuata dal passaggio attraverso spesse nubi di polveri) e Maffei 2 (fa parte del Gruppo locale, il piccolo ammasso di galassie al quale appartiene anche la nostra, e che dista dalla Terra circa quattro milioni di anni luce). Anche un asteroide, 18426 Maffei, ha il suo nome in onore di Paolo Maffei. Ha ricevuto la Medaglia d'Oro della Cultura Italiana. Ha pubblicato: «Al di là della Luna» (Edizioni scientifiche e tecniche Mondadori, 1973), «I mostri del cielo» (Edizioni scientifiche e tecniche Mondadori, 1976), «L'universo nel tempo» (Edizioni scientifiche e tecniche Mondadori, 1982), «La cometa di Halley: dal passato al presente» (Edizioni scientifiche e tecniche Mondadori, 1984) e «Giuseppe Settele, il suo diario e la questione galileiana» (Foligno, Edizioni dell'Arquata, 1987).



**MAFFEI SCIPIONE (Verona, 1675-1755)** - Compiuti gli studi a Parma e a Modena presso i gesuiti, combatté in Baviera durante la guerra di Successione spagnola, a fianco del fratello Alessandro. Successivamente si recò in Provenza, quindi a Parigi, dove dimorò tre anni, e in Inghilterra. Erudito di vasta dottrina, trattò di storia, di archeologia, di economia, di politica, di scienze fiscali, anticipando, per concretezza di interessi e ansia di rinnovamento, le idee e i metodi dell'età illuministica.

Fu tra i collaboratori del «Giornale de' letterati d'Italia» (1710), da lui continuato con i sei volumi delle «Osservazioni letterarie». Tra i molti suoi trattati, notevoli «Della scienza cavalleresca» (1710), contro la pratica dei duelli; la pregevole opera «Verona illustrata» (1732), dedicata alla storia letteraria e artistica della sua città; «Galliae antiquitates» (1733); «Istoria teologica delle dottrine in proposito della divina grazia, del libero arbitrio e della predestinazione» (1742), contro i giansenisti; «Dei teatri antichi e moderni» (1753). Come autore di teatro, tentò di conciliare la tradizione drammatica italiana con i modelli francesi: dopo aver riproposto sulle scene opere classiche italiane, di cui pubblicò una raccolta («Teatro italiano»), compose egli stesso una tragedia, assai celebrata dai contemporanei ma povera di sostanza drammatica, la «Merope» (rappresentata a Modena nel 1713). Scrisse anche due commedie, ispirate a blanda satira dei costumi del tempo, «Le cerimonie» (1728) e «Raguet» (1747), primo esperimento accademico di riforma della commedia italiana. Mediocri il dramma per musica «La fida ninfa», le «Rime e prose» e le traduzioni di quattro canti dell'Iliade.

**MAGNO CIELO (Venezia, 1536-1602)** - Compì studi giuridici, impiegandosi successivamente nella diplomazia della Serenissima; era segretario del Senato e poi del Consiglio dei Dieci. Le sue «Rime», di gusto estremamente raffinato, si rifanno alle forme solenni del Casa, e vennero pubblicate dal Giustinian in un unico volume con un altro poeta veneziano dell'epoca. I suoi versi sono un buon esempio della poesia di quell'età di transizione dal Rinascimento al Barocco.

**MAJELLARO NINO (Milano, 1916-2006)** - Autore di versi sperimentali e di poesia visiva che ha raccolto nei volumi «La memoria artificiale» (1974), «La figura Lo spazio» (1978), «Una metafora cieca» (1979),



**MAGGI VINCENZO (Pompiano 1498-Ferrara 1564)** - Insegnò negli studi di Padova e Ferrara. Il suo commento alla Poetica d'Aristotele, scritto a compimento di quello di Bartolomeo Lombardi (in «Aristotelis librum De Poetica communes explanationes», 1550), è importante per l'interpretazione in senso moralistico dell'estetica aristotelica e, in particolare, del concetto di catarsi. Nel 1543 lasciò Padova per entrare al servizio del duca Ercole II d'Este come precettore del figlio Alfonso. Nella città estense fu protagonista della vita culturale divenendo nel 1544 principe dell'«Accademia dei Filareti» con il merito di essere stato «il primo interprete della Poetica di Aristotele». Nel 1545 dedica alla figlia di Ercole II e di Renata di Francia, Anna d'Este, l'orazione «Mulierum praeconium o De mulierum praestantia», tradotta poi in volgare (non dal Maggi) con il titolo «Un brieve trattato dell'eccellentia delle donne». L'edizione di questo scritto comprende anche un'anonima «Essortatione a gli huomini perché non si lascino superar dalle donne», attribuita a Ortensio Lando, che si pone come corollario dell'orazione del Maggi.



**MAGGI CARLO MARIA (Milano, 1630-1699)** - È considerato il padre della letteratura milanese moderna e come modello e simbolo di onestà, per la correttezza morale e il sentimento

religioso dimostrati. Fu visto come una sorta di "perla" e di aiuto per il popolo milanese, poiché la sua rettitudine splendeva in quello che era un periodo oscuro e corrotto della società. Laureatosi in legge a Bologna, ricoprì numerosi incarichi pubblici. Fu professore di eloquenza latina e greca nelle Scuole Palatine e nel 1676 ne divenne soprintendente, e insieme lo fu per l'Università di Pavia. Nel 1677 venne eletto dal Senato e dal Governo "per assistere alla tassa de' medicinali". Nonostante i molteplici impegni in ambito politico, la sua produzione letteraria fu cospicua. Scrisse più di millecinquecento opere tra le italiane e le dialettali. Tra quelle in italiano vi è un libro di poesie d'affetto, da alcuni apprezzato come ventata di novità, da altri disprezzato come trasgressivo (l'Accademia della Crusca bocciò i suoi

«L'universo paziente» (1985), «Dalla collina» (1987). Dalla poesia è passato al romanzo con «Il secondo giorno di primavera» (1984) e «L'isola delle comete» (1990), che lo ha rivelato romanziere di notevoli doti per via della capacità rappresentativa storica unita a un piglio originale di scrittura. Nel 1993 pubblica «Un uomo senza immaginazione».



**MAGGI AINA ZARA (Alessandria d'Egitto, 1913-Napoli [?])** - Il suo cognome di signorina era Volante, si sposò con lo scrittore Gino Magno e iniziò a firmare i suoi testi Aina Zara Magno. Di origine italiana trascorse parte della sua giovinezza in Africa. Viaggiò molto, animata da un desiderio

nostalgico di libertà e da un profondo senso di indipendenza. Le sue prime esperienze liriche, che risentono di una residuale soggezione ungarettiana da cui andrà man mano liberandosi, risalgono al 1933, anno in cui pubblica i suoi primi libri di poesia, «La città nell'acqua» e «Tempo d'estate». In essi svolge una vivida rievocazione visiva e sentimentale dell'Africa che esprime nei temi prescelti (soprattutto l'amore e il paesaggio) un'intensa sensualità panica e rivela una non comune capacità trasfigurativa. Nella seconda metà degli anni Trenta si colloca anche il suo esordio come scrittrice con il romanzo «Tramontana» (1936), segnalato al III Premio Cervia, a cui seguirono «Quelli di casa Frari» (1937) e «Passioni» (1938) innovativi sul piano stilistico per una forte carica sensuale che si scontrava con l'eleganza della prosa d'arte dominante in quegli anni. Dagli anni Cinquanta, stabilitasi definitivamente a Napoli, condusse una vita assai ritirata e appartata dedicandosi esclusivamente alla poesia, di cui «Betelgeuse» (1954) e «Parole d'amore» (1962) costituiscono i frutti più maturi.

termini di origine lombarda). Il Maggi è ricordato soprattutto come commediografo: scrisse «Il manco male», «Il Barone di Birbanza», «I consigli di Meneghino», «Il falso filosofo», «Il Concorso de' Meneghini». I punti chiave del suo lavoro teatrale sono la riconciliazione del teatro con la Chiesa, la critica dell'etica protestante, l'anticonformismo e l'idealismo patriottico, e il successo avuto sarebbe stato un segno dell'approvazione divina. Introdusse, tra l'altro, la popolare maschera di Meneghin, divenuta l'incarnazione del popolo milanese. Furono pubblicate postume le sue «Rime» che consistono per lo più in poesie d'occasione, o epistole in versi, dirette alla figlia, per le celebrazioni di matrimoni e battesimi, o che descrivono momenti di vita borghese.

**MALAGODI OLINDO (Cento [FE] 1870-Parigi 1934)** - Laureato in lettere fu dapprima socialista, collaborò alla «Critica sociale» di Turati e fondò il periodico «Punto nero» a Reggio Emilia. Avvicinatosi alle posizioni liberali e amico di Giolitti fu corrispondente da Londra del quotidiano «La Tribuna», di cui poi assunse la direzione dal 1910 al 1923. Nel 1921, su proposta di Giolitti, fu nominato senatore, ma l'avvento del fascismo lo indusse ad abbandonare la politica e ad andare in esilio. Dedicatosi a studi di politica e di economia, è autore di vari saggi: «Imperialismo, la civiltà industriale e le sue conquiste» (1901), «La figura

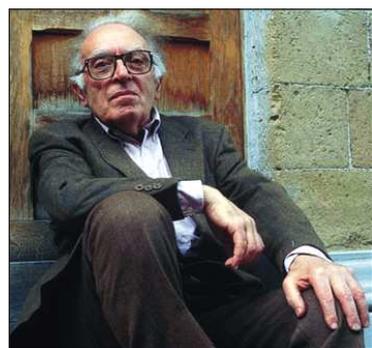
ra e l'opera di Giovanni Giolitti» (1922). Di grande interesse i colloqui di Malagodi con Giolitti in «Conversazioni della guerra 1914-1919» (pubblicati postumi nel 1960). Prosatore elegante («Il focolare e la strada», 1904), è autore di numerose poesie di gusto carducciano e che risentono dell'influenza del Romanticismo inglese.

**MALAPARTE CURZIO, pseudonimo di Curzio Suckert (Prato 1898-Roma 1957)** - Aperto alle suggestioni culturali e politiche più diverse e mosso da un gusto continuo per l'avventura intellettuale, ebbe un

**MAIER BRUNO (Capodistria 1922-Trieste 2001)** - Noto per essere stato un profondo conoscitore di letteratura sia rinascimentale che contemporanea. È stato da molti considerato il massimo esperto dell'opera e della figura di Italo Svevo. Laureato nel 1945 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Trieste era stato per vari anni assistente di ruolo e professore incaricato, rispettivamente, nella Facoltà di Lettere e Filosofia e in quella di Magistero dell'Ateneo triestino, dall'anno accademico 1965-66 all'anno accademico 1989-90 era stato professore ordinario di Lingua e letteratura italiana nella Facoltà di Magistero di Trieste. Nella sua lunga attività di studioso, di critico letterario e di saggista si era occupato di nume-



rosi autori, periodi, aspetti, problemi della nostra storia letteraria. Dal 1947 fino alla fine degli anni Novanta aveva dato alle stampe numerosissimi libri. Nel 1994 pubblica il romanzo «L'assenta» (Pordenone, Studio Tesi), finalista al premio Strega, e vincitore del premio Latisana per il Friuli 1955; il romanzo era stato poi ridotto per il teatro dall'autore e dai registi Francesco Macedonio e Nino Manganò e rappresentato con successo a Fiume, Zagabria, Pola, Rovigno, Capodistria, Trieste. Era stato tradotto in croato nel 1988 da Michaela Vekarić. Negli ultimi anni della sua vita amerà dedicarsi alla sua Istria natale e lo farà con uno splendido saggio «La letteratura italiana dell'Istria dalle origini al Novecento».



**MALERBA LUIGI, pseudonimo di Luigi Bonardi (Berceto [PR] 1927-Roma 2008)** - È stato uno dei maggiori e più tradotti scrittori italiani del Secondo Novecento. Laureato in giurisprudenza, giornalista, sceneggiatore cinematografico e televisivo. A Parma, negli anni Cinquanta, era stato chiamato per dirigere la rivista di cinema «Sequenze». Scrittore che, dall'appartenenza al Gruppo 63, sviluppò una vena espressiva surreale di opere come «La scoperta dell'alfabeto» (1963) e «Il serpente» (1966). Attratto dal mondo classico, lo ricreò in romanzi come «Le rose imperiali» (1974) e «Le pietre parlanti» (1994). All'attività di sceneggiatore cinematografico affiancò quella di autore di opere per l'infanzia con la serie di «Millemosche» (1969-1973), scritta insieme a Tonino Guerra. Ha pubblicato fra l'altro numerose opere letterarie di grande interesse, come «Avventure», «Il circolo di Granada», «Il fuoco greco», «Il pataffio», «Il serpente», «Itaca per sempre», «La composizione del sogno», «La superficie di Eliane», «Le lettere di Ottavia», «Le maschere», «Le pietre volanti», «Pinocchio con gli stivali», «Salto mortale», «Storiette e storiette tascabili», «Testa d'argento», «Ti saluto filosofia», «Antologia della letteratura italiana», «Storia delle Crociate», «100 tavole di Gustavo Doré», «Che vergogna scrivere», «Il protagonista», «Diario di un Sognatore». Per la televisione, fra le altre cose, si è occupato - con Biagio Proietti, Daniele D'Anza e Fabio Carpi - della sceneggiatura di «Madame Bovary», sceneggiato televisivo RAI del 1978 tratto dal romanzo omonimo di Gustave Flaubert.

rosi autori, periodi, aspetti, problemi della nostra storia letteraria. Dal 1947 fino alla fine degli anni Novanta aveva dato alle stampe numerosissimi libri. Nel 1994 pubblica il romanzo «L'assenta» (Pordenone, Studio Tesi), finalista al premio Strega, e vincitore del premio Latisana per il Friuli 1955; il romanzo era stato poi ridotto per il teatro dall'autore e dai registi Francesco Macedonio e Nino Manganò e rappresentato con successo a Fiume, Zagabria, Pola, Rovigno, Capodistria, Trieste. Era stato tradotto in croato nel 1988 da Michaela Vekarić. Negli ultimi anni della sua vita amerà dedicarsi alla sua Istria natale e lo farà con uno splendido saggio «La letteratura italiana dell'Istria dalle origini al Novecento».

**MALVEZZI VIRGILIO (Bologna, 1595-1654)** - Di nobile famiglia bolognese, abbracciò la carriera militare combattendo sotto le bandiere spagnole in Fian-dra e in Piemonte (assedio di Verrua); protetto dall'Olivares, entrò poi nel Consiglio di Stato, fu ambasciatore a Londra (1640) e dal 1643 storiografo del regno; rientrato a Bologna dopo la caduta dell'Olivares, fu senatore e gonfaloniere (1646). Salutato dai contemporanei come il «Seneca della lingua italiana», nei suoi scritti, caratterizzati da uno stile succoso e conciso, ricco di antitesi e di movenze epigrammatiche, il Malvezzi svolse considerazioni improntate a pessimismo politico (la politica è vista come «un'arte da perso») e influenzate dal pensiero di Tacito. Moralista, dallo stile preciso e profondo nella sua concisione, è considerato uno dei maggiori "senechisti" del Seicento. La sua opera principale è legata ai «Discorsi sopra Cornelio Tacito» (1622: lo scrittore afferma di aver preferito Tacito «essendo in questo secolo il mondo governato quasi tutto da principi»). Compose inoltre varie biografie di personaggi della storia greca e romana («Romolo», 1629; «Tarquinio il Superbo», 1634; «Coriolano», 1648; «Alcibiade», 1648) e relazioni storiche («Successi principali della monarchia di Spagna nell'anno 1639», 1640; «Storia di Spagna sotto Filippo III e IV», scritta originariamente in spagnolo, e «Introduzione al racconto dei principali successi accaduti sotto il comando del potentissimo re Filippo IV», 1651). Scrisse in Italiano e Spagnolo e le sue opere furono tradotte in Latino, Tedesco e Inglese.



rosi autori, periodi, aspetti, problemi della nostra storia letteraria. Dal 1947 fino alla fine degli anni Novanta aveva dato alle stampe numerosissimi libri. Nel 1994 pubblica il romanzo «L'assenta» (Pordenone, Studio Tesi), finalista al premio Strega, e vincitore del premio Latisana per il Friuli 1955; il romanzo era stato poi ridotto per il teatro dall'autore e dai registi Francesco Macedonio e Nino Manganò e rappresentato con successo a Fiume, Zagabria, Pola, Rovigno, Capodistria, Trieste. Era stato tradotto in croato nel 1988 da Michaela Vekarić. Negli ultimi anni della sua vita amerà dedicarsi alla sua Istria natale e lo farà con uno splendido saggio «La letteratura italiana dell'Istria dalle origini al Novecento».

posto notevole nella vita letteraria fra le due guerre: fondò il periodico «La conquista dello Stato» (1924); propugnò i motivi di Strapaese attraverso «Il Selvaggio» di Maccari e quelli opposti di Stracittà attraverso «'900», la rivista da lui fondata con Bontempelli nel 1926; fu condirettore (1928-1931) della «Fiera letteraria», fondò e diresse (1937-1943) «Prospettive». La sua scrittura, ora barocca e sensuale, ora tesa a descrizioni che vogliono essere lucide e spietate, è spesso sorretta da un'abile retorica (non vi mancano tuttavia pagine di estrosa prosa d'arte). Tra le sue opere di narrativa si ricordano: «Avventure d'un capitano di sventura» (1927), «Fughe in prigione» (1936), «Kaputt» (1945), «La pelle» (1949), «Maledetti toscani» (1956); tra i saggi, spesso acuti: «Italia barbara» (1925), «Technique du coup d'Etat» (1931, ed. it. [Tecnica del colpo di Stato], 1948), «Due anni di battibecco 1953-1955» (1955), «Io, in Russia e in Cina» (pubblicato postumo nel 1958). Malaparte tentò anche la poesia, con «Arcitaliano» (1928) e «Battibecco» (1949), riuniti poi con tutte le altre poesie sparse e traduzioni in «L'arcitaliano» (1963), il teatro («Das Kapital», 1949; «Anche le donne hanno perso la guerra», 1954), il cinema («Cristo proibito», 1951).

**MALCOVATI ENRICA (Pavia, 1894-1990)** - Titolare della cattedra di letteratura latina nell'Università di Pavia dal 1949, svolse un'intensa attività nel campo dell'erudizione e della filologia. Della sua svariata produzione, fanno testo le edizioni critiche di Floro (1938), dei frammenti degli oratori romani dell'età repubblicana («Oratorum Romanorum liberae reipublicae fragmenta», 3ª ed., 1967) e degli scritti di Augusto («Imperatoris Caesaris Augusti operum fragmenta», 5ª ed., 1968).

**MALERMI o MALERBI NICOLÒ (Venezia, 1422 circa-1481)** - Monaco camaldolese, noto per la traduzione a stampa in italiano della Bibbia compiuta sulla base del testo latino (Venezia 1471) e pubblicata dal tipografo Vindelino da Spira con il titolo: «Bibbia degnamente volgarizzata per il clarissimo religioso duon Nicolao de Malermi veneziano». Il lavoro, che utilizzò in parte traduzioni trecentesche, ebbe il pregio di essere la prima volgarizzazione completa delle Sacre Scritture. L'opera godette di grande successo e, avendo papa Paolo IV proibito nel 1559 ogni nuova traduzione in lingua volgare, rimase per due secoli l'unica edizione cattolica autorizzata dalla Chiesa.

**MALESPINI CELIO (Verona, 1531-1609 circa)** - Oriundo della Lunigiana militò in Fiandra e in seguito condusse vita di avventuriero in Italia. Riparato da Firenze a Venezia nel 1580 diede una prima edizione scorretta e pietosamente mutilata della «Gerusalemme liberata» del Tasso all'insaputa dell'autore. Pubblicò anche le «Duecento novelle» (1609), in buona parte plagiate da altri autori.

**MALINVERNI CARLO (Genova, 1885-1922)** - Giornalista e poeta, scrisse versi in lingua e in dialetto. Letterariamente vicino alle tematiche crepuscolari e scapigliate, partecipò in gioventù al movimento repubblicano e mazziniano. Descrisse in versi il grigiore e l'insoddisfazione della sua vita borghese, oppressa dalla "gnàgnoa", l'angoscia esistenziale, in perenne attesa di un riscatto impossibile, che può essere lenita solamente dall'arte, dalla solitudine, dalla frequentazione di luoghi dell'anima. Le sue poesie sono raccolte in due volumi: «Due brocche de viovetta» e «Bolle de savon».

**MALIPIERO GIROLAMO (Venezia, 1470 circa-1547)** - È autore del «Petrarca spirituale» (1536), riscrittura del Canzoniere petrarchesco con l'eliminazione di tutti i contenuti amorosi e la loro sostituzione con altri di tipo religioso e spirituale. Un tipo di lavoro ritenuto importante non tanto per i suoi esiti testuali, quanto per aver costituito, nell'ambito della lirica di argomento religioso, un orizzonte d'attesa nel pubblico dei lettori verso una tipologia "alta" di letteratura, sottraendone il dominio all'area indistinta della produzione devozionale.



**MALVEZZI CARNIANI TERESA, detta Luisa Camilla (Firenze, 1785-Bologna 1859)** - Fu autrice di buone traduzioni da A. Pope («Riccio rapito», 1822) e da Cicerone («Repubblica», 1836; «Lucullo o sia il secondo dei primi due libri accademici», 1836) e di un mediocre poemetto d'argomento storico, «La cacciata del tiranno Gualtieri accaduta in Firenze nel 1343» (1827--1832). Tenne in Bologna un vivace salotto letterario, e fu amata dal Leopardi. Per i suoi meriti, fu ammessa nella prestigiosa ed antica Accademia dei Filergiti di Forlì.

**MANACORDA GIULIANO (Roma, 1919-2010)** - Autorevole critico d'orientamento marxista, collaboratore di numerose riviste, tra cui «Belfagor» e «Rinascita», ha pubblicato, fra l'altro, «Montale» (1969), «Vent'anni di pazienza» (1972), «Dalla Ronda al Baretti» (1972), «Lettere a Solaria» (1979). Nell'ambito della sua opera acquista un particolare rilievo la serie di volumi dedicati alla storia della letteratura del Novecento: «Storia della letteratura italiana contemporanea 1940-1975» (1967 e 1977), «Storia della letteratura italiana tra le due guerre 1919-1943» (1980), «Letteratura italiana d'oggi 1965-1985» (1987) e «Letteratura nella storia italiana» (1989).

**MAMELI GOFFREDO (Genova 1827-Roma 1849)** -

Poeta e patriota italiano. Frequentò la Facoltà di Filosofia di Genova, e nel '46 fu ammesso al corso di Laurea in Lettere che lasciò l'anno dopo per entrare a far parte della «Società Entelema», fondata a Chiavari nell'ambiente universitario e che riuniva i giovani democratici a discutere di argomenti letterari ma soprattutto politici. In quel periodo Genova era in fermento e tutto faceva presagire che le condizioni per il Risorgimento italiano, enunciate da Giuseppe Mazzini, fossero maturate. La sensibilità poetica di Mameli si rivelò fin da ragazzo all'età di vent'anni quando, già docente nel collegio di Carcare (Savona), fu autore delle parole dell'inno nazionale italiano «Il Canto degli Italiani» (1847), più noto come «Fratelli d'Italia» o «Inno di Mameli», che portò subito al compositore Michele Novaro. Quando Re Carlo Alberto giunse a Genova, per le strade già si cantava l'«Inno d'Italia» fra un tripudio festoso di gente. Nel marzo 1848 organizzò una spedizione per andare in aiuto a Nino Bixio durante l'insurrezione di Milano e, in virtù di questa impresa coronata da successo, venne arruolato nell'esercito di Giuseppe Garibaldi con il grado di capitano. Tornato a Genova divenne direttore del giornale «Diario del Popolo» senza dimenticare di pubblicizzare le sue idee irredentiste nei confronti dell'Austria. Poi ritornò a Roma da Giuseppe Garibaldi come aiutante di campo in difesa della Repubblica Romana. In uno scontro venne ferito a una gamba; la ferita degenerò in cancrena e, malgrado l'amputazione, morì dopo un mese di sofferenze. La raccolta delle sue «Poesie» fu pubblicata postuma.



**MANACORDA GIUSEPPE (Carmagnola [TO] 1876-Roma 1920)** - Allievo del D'Ancona, condusse studi sulla storia dell'insegnamento come fatto culturale culminati nel progetto, irrealizzato, di una «Storia della scuola in Italia» (del 1914 sono i primi due volumi dedicati alla scuola nel periodo medievale). Si occupò anche di Dante («Da S. Tommaso a Dante», 1901), di Foscolo e Leopardi, oltre a ricostruire i rapporti culturali fra Italia e Francia a cavallo del Sette e Ottocento («I rifugiati italiani in Francia negli anni 1799-1800», 1907).

**MANACORDA GUIDO (Acqui [AL] 1879-Firenze 1965)** - Alunno della Scuola normale superiore di Pisa, si perfezionò poi in letterature germaniche e tenne la cattedra di letteratura tedesca nelle università di Napoli e di Firenze. Nella sua vasta produzione, oltre agli studi di letteratura tedesca e alle traduzioni del teatro di Wagner e del «Faust» di Goethe, si registrano un romanzo («Giorgio Delgani», 1930), poesie e lunghi saggi di argomento sociale, politico e religioso ispirati a un intransigente cattolicesimo («Le solitudini», 1933; «Il bolscevismo», 1940; «Il nuovo paganesimo germanico», 1946).

**MANACORDA TRISTANO (Firenze, 1920-Pisa, 2008)** - Figlio di Guido, noto per la traduzione italiana del «Faust» di Goethe e dei libretti di «Richard Wagner». È stato professore ordinario di meccanica razionale presso la facoltà di ingegneria dell'Università di Pisa, dove fondò poi l'Istituto di Matematica Applicata. Fu in seguito insignito dell'Ordine del Cherubino dell'Università di Pisa, ed entrò a far parte dell'Accademia nazionale dei Lincei. Ha pubblicato «Lezioni di Meccanica Razionale» e «Termomeccanica dei continui».

**MANETTI ANTONIO (Firenze, 1423-1497)** - Si applicò in diverse discipline come la matematica, la cosmografia, l'astronomia e la ricerca storico-erudita e visse a contatto con le personalità più illustri del tempo. La sua fama di architetto espertissimo lo portò nel 1491 a essere nominato tra i giudici del concorso per la facciata del duomo di Firenze. Tra-

scrise la «Divina Commedia» (1462) corredandola di illustrazioni dell'«architettura» dell'«Inferno». Il suo nome è legato soprattutto all'attività di biografo e novelliere; gli si attribuiscono infatti la «Vita di Filippo di Ser Brunellesco», di carattere spiccatamente apologetico, composta pochi decenni dopo la morte del protagonista, e la più ampia redazione della «Novella del Grasso Legnaiolo».



**MANETTI GIANNOZZO (Firenze 1396-Napoli 1459)** - Fu, oltre che scrittore e abile oratore di straordinaria erudizione, fu un profondo conoscitore del latino e greco, uomo politico e diplomatico attivo. A partire dal 1429 ricoprì posti di rilievo in Firenze, ma nel 1453, in seguito ai contrasti tra le famiglie dominanti, scelse di andare in esilio volontario a Napoli. Fu anche segretario di papa Niccolò V. Il Manetti, che aveva studiato il greco e il latino sotto la guida di A. Traversari, e aveva anche conoscenza non mediocre dell'ebraico, scrisse molti trattati, dialoghi (fra cui il «De dignitate et excellentia hominis», 1451-1452, in polemica con l'ascetismo) e orazioni. Tra le opere di maggior mole sono l'«Adversus Judaeos et gentiles pro catholica fide» e il «De illustribus longaevis». Il pensiero del Manetti, d'ispirazione prevalentemente aristotelica (tradusse e commentò l'«Etica Nicomachea» e altre opere di Aristotele), non ha tratti di grande originalità, ma testimonia in modo efficace la temperie culturale dell'umanesimo fiorentino.

**MAMIANI DELLA ROVERE TERENCEZIO (Pesaro 1799-Roma 1885)** -

Fatti i suoi studi a Pesaro e a Roma, nel 1826 soggiornò a Firenze, dove si legò d'amicizia con Leopardi, Tommaseo e Capponi. Tornato a Pesaro nel 1828 prese parte attiva alla vita intellettuale della sua città (Accademia agraria, ecc.) e nel 1831, scoppiata la rivoluzione nell'Italia centrale, fu deputato e poi segretario dell'Assemblea nazionale riunitasi a Bologna e ministro degli interni delle Province Unite. Dopo la capitolazione, andò esule a Parigi, dove rimase fino al 1847, divenendo presto uno dei capi dell'emigrazione di orientamento moderato. In questi anni (di cui lasciò una testimonianza diretta nello scritto «Parigi or fa cinquanta anni», in «Nuova Antologia», ottobre-dicembre 1881) oltre a pubblicare una serie di poesie collaborò a varie riviste, tra cui «Le Polonais» e «L'Europe littéraire». Tornato in Italia nel 1847, nel maggio 1848 fu nominato ministro degli interni nel gabinetto costituzionale romano presieduto dal cardinale L. Ciacchi, dimettendosi nell'agosto a causa delle



crescenti resistenze che incontrava la sua politica moderata. Recatosi a Torino, esercitò una parte di rilievo nella Società per la Confederazione italiana fondata dal Gioberti nel settembre 1848, facendo ritorno a Roma dopo l'uccisione di Pellegrino Rossi e assumendo il portafoglio degli esteri nel gabinetto Muzzarelli, da cui però si dimise dopo la fuga di Pio IX a Gaeta. Nel gennaio 1849 fu eletto deputato alla Costituente romana, dimettendosi dopo la proclamazione della Repubblica. Riparato negli Stati sardi, aderì alla

politica del Cavour e fu deputato al parlamento subalpino (quinta legislatura), insegnando poi filosofia della storia all'Università di Torino dal 1857 al 1860. Ministro dell'istruzione con Cavour (gennaio-marzo 1860), ottenne in seguito incarichi diplomatici. Senatore dal 1864, insegnò dal 1871 filosofia della storia all'Università di Roma. Attivo organizzatore culturale, il Mamiani esercitò un'apprezzabile influenza negli studi filosofici attraverso l'Accademia di filosofia italiana (fondata a Genova nel 1850) e la Società promotrice degli studi filosofici e letterari (fondata nel 1869 insieme con D. Berti) ma fu pensatore privo di originalità ed eclettico. L'organo di diffusione delle idee del Mamiani fu la rivista «La filosofia delle scuole italiane», da lui fondata nel 1870 e diretta fino al 1885. Prima del 1870 aveva scritto, fra l'altro: «Del rinnovamento della filosofia antica italiana» (1836), «Sei lettere al Rosmini» (1838), «Confessioni di un metafisico» (1850), «Meditazioni cartesiane» (1869).



**MANFREDI EUSTACHIO (Bologna, 1674-1739)** - Si dedicò agli studi scientifici (matematica e astronomia) ed ebbe prestigiosi incarichi, ma fu anche un poeta molto rinomato. Le sue «Rime», uscite nel 1713 e poi in edizione definitiva postuma nel 1748, appaiono suggerite da vari avvenimenti dell'epoca (nascite, matrimoni, morti...), secondo un carattere peculiare della poesia arcadica, spesso appesantita dall'enfasi e dall'intellettualismo. La sua vena poetica si mostra in un gruppo di componimenti detti "per monaca", ispirati alla chiusura in convento di Giulia Caterina Vandi, una ragazza bolognese di cui Manfredi si era invaghito. Appartengono a questo gruppo la canzone "Donna, ne gli occhi vostri", giudicata il capolavoro di Manfredi, e numerosi sonetti di stile petrarchista.

**MANFREDI MUZIO (Cesena 1535-Roma 1609)** - Fu cortigiano al servizio di vari signori in Italia e in Francia. La sua fama si affida specialmente alla «Semiramis» (1593) che, rappresentando la storia dell'amore incestuoso di Semiramide per il figlio Nino, risultò una tipica tragedia degli orrori, del gusto inaugurato da G. Giraldi Cintio. Compose anche due mediocri favole pastorali: la «Semiramis boscareccia» e «Il contrasto amoroso».



**MAN IGOR, pseudonimo di Igor Manlio Manzella (Catania, 1922-Roma, 2009)** - Dopo essere stato per un decennio cronista del quotidiano «Il Tempo» di Roma, sotto la storica direzione di Renato Angiolillo, nel 1963 andò a «La Stampa» di Torino sotto la direzione di Giulio De Benedetti, e divenne una delle firme più prestigiose del giornalismo italiano. Studioso delle religioni e delle società, aveva una spiccata sensibilità e competenza per i temi riguardanti il mondo arabo ed islamico.

Numerosi i riconoscimenti da lui ottenuti: nel 2000 gli fu conferito il premio di giornalismo Saint-Vincent alla carriera e nel 2005 fu insignito del titolo di Grande Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana dal presidente Ciampi. Nel 2009 gli fu assegnato il Premio America della Fondazione Italia USA. Giornalista e scrittore di altissimo livello professionale e impegno civile, contribuì alla formazione di una ben informata e responsabile opinione pubblica sui temi della politica internazionale e dell'evoluzione mondiale. Nel corso della carriera ebbe modo di intervistare personaggi di grande calibro internazionale, come John Fitzgerald Kennedy, Nikita Khrushčëv, Ernesto "Che" Guevara, Gheddafi, Khomeini, Yasser Arafat, Shimon Peres, e molti altri. Della sua attività saggistica e letteraria figurano le seguenti opere: «Gli ultimi cinque minuti. Cronache con forma di racconto» (Sellerio, 1992), «Il professore e le melanzane e altri racconti» (Rizzoli, 1996), «L'Islàm dalla A alla Z. Dizionario di guerra scritto per la pace» (Garzanti, 2001), «Diario arabo. Tra il serio della guerra e il sacro del Corano» (Bompiani, 2002).

**MANILIO MARCO, o MANLIO (I sec. d.C.)** - Altrimenti sconosciuto, compose, sotto Augusto e Tiberio, un poema in esametri con il titolo «Astronomica», diviso in cinque libri e forse mutilo. Il primo libro è di contenuto astronomico e costituisce la base degli altri quattro, di natura essenzialmente astrologica. Il fine appare come una polemica contro il determinismo della dottrina epicurea, cantato da Lucrezio nel «De rerum natura», cui viene opposta la predestinazione della dottrina stoica, per la quale l'uomo trova la sua pace nella fede che tutto è regolato da inflessibili leggi divine. Parecchie sono le affinità tra gli «Astronomica» e il «De

**MANGANELLI GIORGIO (Milano 1922-Roma 1990)** - Scrittore e saggista. Dopo aver fatto parte della neoavanguardia, sviluppò una riflessione e una scrittura indipendenti dalle idee programmatiche del Gruppo 63, distaccandosi dalla produzione sperimentale dei suoi esponenti di maggiore spicco. La sua è una scrittura fortemente elaborata e colta, a momenti virtuosistica, aderente da un lato all'universo nevrotico e ossessivo costituito dalla proiezione dell'autore nell'opera, dall'altro ispirata a un immaginario surreale e paradossale («Dall'inferno», 1985). Il suo sperimentalismo non diventa mai incomunicabilità della parola letteraria, né nelle prime opere («Hilarotragoedia», 1964), né in quelle più mature («Centuria», 1979, il cui sottotitolo recita molto chiaramente «Cento piccoli romanzi fiume»). Del resto, anche i testi di carattere saggistico («La letteratura come menzogna», 1967) mostrano un'analogia vena paradossale e ironica, una ricerca spesso sottile e intellettualistica. Collaboratore del «Corriere della sera», scrisse reportage di viaggio: «Cina e altri orienti» (1974), «Esperimento con l'India» (1975 sulla rivista «Il Mondo», 1992 in volume).



**MANNO GIUSEPPE (Alghero [SS] 1786-Torino 1868)** - Dopo aver studiato al collegio dei nobili di Cagliari, si laureò in diritto canonico e civile, intraprendendo poi la carriera giudiziaria. Segretario privato di Carlo Felice dal 1816 al 1821, il 17 giugno 1823 fu nominato consigliere nel Supremo Consiglio di Sardegna partecipando così ai lavori di quell'organo, destinati a riformulare le leggi civili e criminali del Regno di Sardegna, che altro non erano che la «Carta de Logu d'Arborea» risalente al Trecento: il nuovo corpus legislativo, noto come «Codice Feliciano», entrò in vigore nel 1827 e Manno stesso ne scrisse il proemio. Grazie all'incarico di precettore di storia dei duchi di Savoia e Genova, gli fu conferito il titolo di barone. Ha lasciato un'importante «Storia della Sardegna dai più antichi tempi alla morte di Carlo Emanuele III» scritta in quattro volumi tra il 1825 ed il 1827. Accademico della Crusca per i suoi notevoli studi lessicali, pubblicò «Dei vizii dei letterati» (1828), «La fortuna delle parole» (1831) e «La fortuna delle frasi» (1866). La sua opera più importante è la «Storia moderna della Sardegna», edita nel 1842 e composta in due volumi. Ricoprì l'incarico di Presidente del Senato del Regno di Sardegna (1849-1855) e successivamente del Regno d'Italia (1864-1865). Fu investito tra l'altro del ruolo di presidente della Corte Suprema di Cassazione (1885) e dal 1855 al 1866 fu presidente dell'Ordine Mauriziano.

rerum natura» per quanto riguarda il fervore morale e scientifico, la struttura espositiva e l'inserimento di digressioni; ma l'arte è indubbiamente inferiore.

**MANNA PAOLO (Avellino 1872-Napoli 1952)** - Formatosi nel Pontificio istituto per le missioni estere di Milano, fu per tre volte missionario in Birmania (1895-1907). Paladino del movimento missionario moderno, fu superiore generale del suo istituto (1924-1934), e superiore della provincia meridionale del Pontificio istituto delle missioni estere. Fra le sue opere si ricordano: «I fratelli separati e noi» (1941) e un'interessante monografia etnografica sui Ghekhu, tribù birmana da lui evangelizzata.



**MANNI DOMENICO MARIA (Firenze, 1690-1788)** - Direttore della biblioteca Strozzi di Firenze, fu filologo di indirizzo rigidamente puristico, e studioso di antichità medievali. Pubblicò «Lezioni di lingua toscana» (1737), «Istoria del Decameron» (1742) e «Le veglie piacevoli, ovvero Notizie de' più bizzarri e giocondi uomini toscani» (1757-1758), opera questa assai criticata dal Baretto per la stucchevole imitazione del Boccaccio. Tra i suoi trattati eruditi, notevoli le «Osservazioni storiche sopra i sigilli dei secoli bassi» (30 voll., 1739-1786), la «Istoria degli anni santi» (1750) e la «Vita di Aldo Pio Manuzio» (1759).

**MANSO GIAMBATTISTA (Napoli, 1561-1645)** - Si dedicò attivamente prima alla milizia e poi alla letteratura e alle opere di carità; fu amico e protettore di letterati (tra i quali il Tasso e il Marino) e fondò l'Accademia degli Oziosi. Scrisse la prima biografia del Tasso, due opere sull'amore («I paradossi» e «Erocallia») e una raccolta di rime («Poe-



**MARATTI ZAPPI FAUSTINA (Roma, 1680-1745 circa)** - Figlia del pittore Carlo Maratti. Molto avvenente, attirò l'attenzione del duca Giangiorgio Sforza Cesarini, ma il suo rifiuto alle proposte amorose spinsero il giovane a rapirla. La ragazza riuscì a sfuggire all'agguato, ma le rimase una cicatrice sulla tempia sinistra. Considerata suo malgrado un'eroina, nel 1704 fu accolta nell'Accademia dell'Arcadia dove ricevette il nome di «Aglauo Cidonia». Nell'Arcadia conobbe il poeta Giambattista Felice Zappi, un avvocato originario di Imola e poeta molto rinomato, che sposò nel 1705 e col quale visse felicemente. La casa degli Zappi divenne il centro di rinomate riunioni artistiche e uno dei più importanti salotti letterari della città. Fra i frequentatori del salotto basterà ricordare Georg Friedrich Händel, Domenico Scarlatti, Giovanni Vincenzo Gravina e Giovanni Mario Crescimbeni. Dal matrimonio nacquero due figli: Rinaldo nel 1709 (morirà due anni dopo) e Luigi nel 1712. Nel 1719 rimase vedova, e rifiutò di risposarsi. Qualche anno dopo un giovane di Albano, tale Francesco, la citò in giudizio dichiarando di essere figlio naturale suo e del duca Gian-giorgio Sforza Cesarini. Il processo durò a lungo, ma alla fine Faustina riuscì a discolarsi dall'accusa e a provare la sua estraneità al fatto.

ta suo malgrado un'eroina, nel 1704 fu accolta nell'Accademia dell'Arcadia dove ricevette il nome di «Aglauo Cidonia». Nell'Arcadia conobbe il poeta Giambattista Felice Zappi, un avvocato originario di Imola e poeta molto rinomato, che sposò nel 1705 e col quale visse felicemente. La casa degli Zappi divenne il centro di rinomate riunioni artistiche e uno dei più importanti salotti letterari della città. Fra i frequentatori del salotto basterà ricordare Georg Friedrich Händel, Domenico Scarlatti, Giovanni Vincenzo Gravina e Giovanni Mario Crescimbeni. Dal matrimonio nacquero due figli: Rinaldo nel 1709 (morirà due anni dopo) e Luigi nel 1712. Nel 1719 rimase vedova, e rifiutò di risposarsi. Qualche anno dopo un giovane di Albano, tale Francesco, la citò in giudizio dichiarando di essere figlio naturale suo e del duca Gian-giorgio Sforza Cesarini. Il processo durò a lungo, ma alla fine Faustina riuscì a discolarsi dall'accusa e a provare la sua estraneità al fatto.



**MANUZIO ALDO (Velletri 1450-Venezia 1515)** - Capostipite di una famiglia di stampatori, letterati e umanisti attivi fra il XV e il XVI secolo, è ritenuto il maggior tipografo del suo tempo e il primo editore in senso moderno. Introdusse numerose innovazioni destinate a segnare la storia della tipografia fino ai nostri giorni. Nel 1490 aprì a Venezia una tipografia dove confluirono molti dei migliori filologi e umanisti, fra cui Erasmo da Rotterdam e Pietro Bembo, che diedero vita all'Accademia veneta, o Accademia aldina, la cui carta costitutiva, in greco, fu stesa dallo stesso Aldo insieme agli eruditi bizantini Scipione Carteromaco e Giovanni Cretese. Nella stampa dei suoi testi, notevoli per l'accuratezza formale e l'eleganza della veste tipografica, Manuzio introdusse il formato «in ottavo», i primi «tascabili» e l'uso del carattere corsivo, detto aldino o italico. Fra le principali edizioni aldine (circa 130, dal 1502 contraddistinte dalla marca tipografica di un delfino guizzante intorno a un'ancora con il motto latino «festina lente») in greco, latino e volgare, si ricordano quelle di Aristotele, Virgilio, Dante, Petrarca e l'«Hypnerotomachia Poliphili» (1499), considerato il più bell'incunabolo del Rinascimento. La sua opera fu continuata dal figlio Paolo (incaricato dal papa Pio IV della direzione della Tipografia romana) e dal nipote Aldo il Giovane.

**MARCELLO BENEDETTO (Venezia 1686-Brescia 1739)**

Fu allievo di Gasparini e Lotti. Laureatosi in diritto, fece parte a Venezia del consiglio dei Quaranta, fu provveditore della Repubblica Veneta a Pola nel 1730 e camerlengo della camera dogale a Brescia nel 1738. Fu celebre per l'«Estro poetico-armonico. Parafraasi sopra li salmi», da una a quattro voci e basso continuo, in parte con strumenti (8 voll. 1724-1726), su testo italiano del nobile veneziano Girolamo Ascanio Giustiniani. Fu inoltre autore di concerti a cinque strumenti, con violino solo e violoncello obbligato, op. 1, di sonate per violoncello, per flauto, di canzoni madrigalesche, di cantate, oratori, messe e mottetti e altra musica rimasta manoscritta. Alla sua produzione drammatica appartengono la pastorale «Calisto in Orsa» (1725) e l'intermezzo scenico musicale «Arianna» (1727). Fra le sue opere letterarie e teoriche, oltre ad alcuni libretti d'opera, sono la «Lettera famigliare d'un Accademico...» (1705, contro Lotti), raccolte poetiche («Sonetti», 1718; «A Dio», 1731) e il celebre «Teatro alla moda» (1720), arguta satira del mondo teatrale contemporaneo.

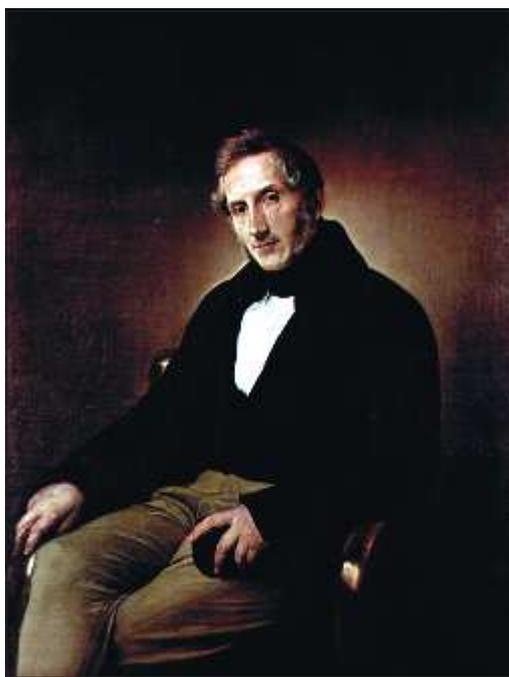


**MANZONI ALESSANDRO****(Milano, 1785-1873).**

Figlio di Pietro Manzoni e di Giulia Beccaria (figlia del grande giurista Cesare Beccaria, che nel 1792 lasciò il marito e il figlio per stabilirsi a Parigi con Carlo Imbonati). Manzoni studiò in diverse scuole religiose e si avvicinò al pensiero degli illuministi. Le sue idee giacobine e anticlericali trovarono espressione in «Il trionfo della libertà» (1801), un poemetto che celebra la sconfitta del dispotismo e della superstizione per opera della libertà diffusa da Napoleone nella Repubblica cisalpina. Tra il 1800 e il 1804 compose diversi sonetti, quattro «Sermoni» e l'idillio «Adda» (1803), dedicato a Vincenzo Monti. Nel 1805, poco dopo la morte di Carlo Imbonati, si recò anch'egli a Parigi, dove compose il carne «In morte di Carlo Imbonati» (1806) una com-

posizione poetica non ancora riuscita, ma che lascia intravedere le qualità del futuro poeta. Rimase a Parigi fino al 1810, accostandosi al razionalismo e al sensismo e acquisendo abitudini mentali, quali la chiarezza e limpidezza del ragionamento, che sarebbero rimaste sue per tutta la vita, insieme all'attitudine all'indagine psicologica. L'ultima opera di questo periodo è «Urania» (1809), un poemetto neoclassico in versi sciolti sul modello delle «Grazie» del Foscolo. Nel 1808 Manzoni sposò Enrichetta Blondel, ginevrina e calvinista. Ma nel 1810, l'anno che segnò anche il loro rientro a Milano, la moglie si convertì al cattolicesimo, spinta

soprattutto dall'amicizia con l'abate Degola. Al termine di una meditazione che durava da anni, Manzoni aderì pubblicamente alla religione cattolica. La conversione religiosa segnò anche l'inizio della grande poesia manzoniana: sono di quegli anni gli «Inni sacri» (1812), che celebrano le principali feste dell'anno liturgico. Inizialmente dovevano essere dodici, ma ne furono composti solo cinque: «La Resurrezione», «Il Nome di Maria», «Il Natale», «La Passione» e «La Pentecoste», «Il conte di Carmagnola» (1820), la prima tragedia manzoniana, narra un episodio della guerra tra Milano e Venezia nel XV secolo e denuncia l'ingiustizia del mondo, dando voce al pessimismo senza speranza dell'autore. L'ode «Il cinque maggio» (1821) celebra il genio napoleonico e, riflettendo sulla fine solitaria di Napoleone a Sant'Elena, solleva l'interrogativo del significato della storia umana nel quadro della divina Provvidenza. «Marzo 1821» si ispira ai moti patriottici di quell'anno (e poté essere pubblicata solo nel 1848). Nel 1822 scrisse una seconda tragedia, «Adelchi» (1822), che tratta della fine della dominazione dei longobardi in Italia e di come Carlo Magno sconfisse il loro re Desi-



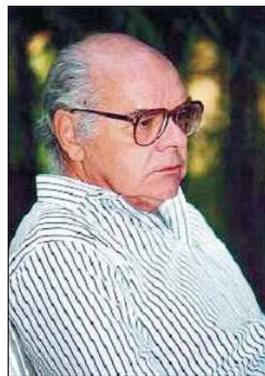
derio. È opera soprattutto poetica, priva di una forte tensione drammatica, anche se in essa sono personaggi di grande rilievo poetico come il prode Adelchi, figlio di Desiderio, e sua sorella Ermengarda, ripudiata da Carlo Magno. La stesura dell'«Adelchi» fu accompagnata da un'approfondita ricerca storico-documentaria sul periodo longobardo in Italia, pubblicata col titolo di «Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia» (1822). In precedenza Manzoni aveva affrontato il suo impegno drammaturgico forte di elaborate riflessioni teoriche sull'arte della rappresentazione teatrale: nella «Lettre à M. Chauvet sur l'unité des temps et des lieu dans la tragédie» (1819, ma pubblicata quattro anni dopo nel 1823) la poetica manzoniana, rifacendosi al modello di Shakespeare e alle riflessioni estetiche di A.W. Schlegel, rifiuta i vin-

coli classicisti delle unità di tempo e luogo nella tragedia e soprattutto formula il concetto della corrispondenza tra rispetto della veridicità storica e funzione morale della letteratura. Nel 1821 Manzoni cominciò a scrivere «I promessi sposi», che avrebbe terminato e pubblicato nel 1827, un romanzo storico ambientato negli anni tra il 1628 e il 1630 tra i dintorni di Lecco e Milano, che venne tradotto in molte lingue ed è un classico della letteratura mondiale. Tra il 1830 e il 1859 Manzoni lavorò duramente al trattato «Della lingua italiana», rimasto però incompiuto, che si poneva nel solco della ormai plurisecolare questione della lingua e si proponeva

tre scopi: affrontare il problema della natura del linguaggio, definire quale fosse la vera lingua italiana e stabilire i fini letterari e civili della lingua nazionale unitaria. Altri scritti linguistici di Manzoni sono: «Sulla lingua italiana» (1845), «Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla» (1868), l'«Appendice» all'opera precedente (1869), «Intorno al libro «De vulgari eloquio» di Dante Alighieri» (1868), la «Lettera intorno al vocabolario» (1868) e la «Lettera al marchese Alfonso della Valle di Casanova» (1871). Manzoni visse nel periodo storico del Risorgimento. Non prese personalmente parte ai moti patriottici, ma coltivò l'ideale dell'unità italiana e, fervente cattolico, fu un sostenitore di Roma capitale. Pur vivendo in un territorio sottomesso all'Austria, nel 1848, durante le cinque giornate di Milano, mandò i figli a combattere sulle barricate. Nel 1861, nominato senatore, partecipò alla seduta del primo parlamento italiano a Torino. Pur godendo di grande fama tra i suoi contemporanei, visse sempre modestamente e nell'intimità della famiglia. La fede lo aiutò a sopportare la morte della prima moglie, della seconda, Teresa Borri Stampa, e di cinque figli.

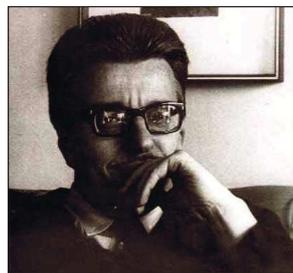
sie nomiche») la cui paternità, da alcuni messa in dubbio, viene ora generalmente accettata.

**MANZI GUGLIELMO (Civitavecchia [RM] 1784-Roma 1821)** - Fu viceconsole spagnolo a Civitavecchia, poi bibliotecario della Barberiniana a Roma. Tradusse dal greco e dal latino, scrisse sulla vita e i costumi del Cinquecento e curò edizioni di autori del Trecento e del Quattrocento («Reggimento e costumi di donna», di F. da Barberino; «Viaggio in Terrasanta», di L. Frescobaldi; «Trattato della pittura», di Leonardo). Fu aspramente criticato da Pietro Giordani e satireggiato dal Leopardi nei sonetti «in persona di ser Pecora beccaio fiorentino».



**MARABINI CLAUDIO (Faenza, 1930-2010)** - Studioso di letteratura contemporanea, aveva ricostruito con particolare sensibilità personaggi e ambienti in «Gli anni Sessanta. Narrativa e storia» (1969), «I bei giorni. Saggi carteggi incontri» (1971), «La chiave e il cerchio» (1973), «Le città dei poeti» (1976), «Lettura di D'Arrigo» (1978). Curatore delle «Lettere alla gentile ignota del Pascoli» (1972), nel 1975 aveva pubblicato le pagine di diario di «Qualcosa resta», e nel 1978 il suo primo romanzo, «La notte vede più del giorno», storia di un lettore di professione e dei vagabondaggi nel passato della sua memoria. Pur continuando nella sua attività di critico militante e di studioso (si segnala «L'ombra di Arsenio. Incontri con Montale», 1986 e «Letteratura bastarda», 1995), aveva principalmente spostato sulla narrativa i propri interessi con i romanzi «Il passo dell'ultima dea» (1980), «Malù» (1984), «Viaggio all'alba» (1986), «Carossa» (1990, che risulta il più felice e realizzato), «I sogni tornano» (1993), «La trama delle ombre» (1996) e i racconti riuniti in «L'Acropoli» (1988).

**MARAZIO ANNIBALE (Alba [CN] 1830-Torino 1916)** - Laureatosi in legge a Torino, iniziò una brillante carriera giornalistica, e fu successivamente direttore del «Diritto» (che aveva contribuito a fondare nel 1854 e che cedette nel 1860) e della «Monarchia nazionale» (Torino, 1862) di orientamento razziano. Deputato dal 1865, e senatore dal 1900, fu sottosegretario al ministero delle finanze nel 1878-1879 e nel 1885. Tra i suoi scritti: «Del governo parlamentare italiano» (1904).



**MARCHESE ANGELO (Genova, 1937-Firenze 2000)** - Il suo lavoro critico, che traeva origine dall'attività didattica, era orientato verso una divulgazione ad alto livello delle più avanzate metodologie in campo linguistico e semiologico. Si inquadra in quest'ottica opere di carattere sistematico come il «Dizionario di retorica e di stilistica» (1978), «L'officina del racconto» (1983) e «L'officina della poesia» (1986), oltre a numerose pubblicazioni finalizzate alla didattica e dedicate anche ad autori come Dante, Leopardi e, soprattutto, Manzoni («Manzoni in purgatorio», 1982; «Commento ai Promessi Sposi», 1985; «Come sono fatti I Promessi Sposi», 1986; «L'enigma Manzoni», 1994). Tra i suoi scritti più propriamente saggistici si ricordano «Metodi e prove strutturali» (1974), «Pratiche comunicative» (1979), «Introduzione alla semiotica della letteratura» (1981) e «Amico dell'invisibile» (1996).

**MARCHESELLI FILIPPO (Rimini, 1625-1658)** - Autore di varie opere inedite (drammi, oratori, poemi) e di «Rime» di stampo marinista apparse, unite a quelle dei Lodovico Tingoli, nel volume «I cigni del Rubicone» (1673). Fu principe dell'Accademia Riminese degli Adagiati.



**MARCHESI CONCETTO (Catania 1878-Roma 1957)** - Fu professore universitario a Messina, a Pisa e a Padova, dove assunse la carica di rettore tra il 25 luglio e l'8 settembre del 1943, e di nuovo nel 1945. Sollecito dei problemi sociali, sperimentati nella loro crudeltà nella terra nativa, ne portò la sensibilità sia nella vita politica (socialista prima, comunista poi), sia nel campo degli studi, dimostrando che l'interesse per un grande passato può ben conciliarsi con la partecipazione alla viva realtà del presente (fu deputato alla Costituente nel 1946 e quindi al parlamento nel 1948 e nel 1953). Come filologo Marchesi ha lasciato notevoli edizioni critiche di opere latine («De magia» di Apuleio, 1914; «Ars amatoria [L'arte d'amare]» di Ovidio, 1933; «Adversus nationes» di Arnobio, 2ª ed., 1953), nonché commenti, traduzioni e parafrasi («Tieste» di Seneca, Prudenzio), anche di carattere scolastico. Come interprete e storico della letteratura latina nei «Profili» dell'editore Formiggini (Marziale, Petronio, Giovenale), nel volume su Fedro e la favola latina, ma soprattutto nelle due monografie su Seneca (1920) e Tacito (1924) e nell'importantissima «Storia della letteratura latina» (2 voll., 1925-1927, ultima ed. 1949), ha rivelato una sorprendente originalità di giudizio e di gusto con la facoltà di far rivivere, in uno stile squisito, i diversi autori con il loro mondo interiore e nell'ambiente che li circondava. In contrasto con la critica positivista e al di sopra delle formule accademiche, con costante esigenza etica egli cercò nello scrittore, oltre al letterato e all'artista, l'uomo e

**MANZINI GIANNA (Pistoia 1896-Roma 1974)** - I suoi primi scritti, il romanzo «Tempo innamorato» (1928) e le raccolte di racconti «Incontro con il falco» (1929), «Boscovivo» (1932), «Un filo di brezza» (1936), «Rive remote» (1940), «Venti racconti» (1941), maturarono nell'ambito di «Solaria» e svilupparono con una scrittura squisita e sottilmente artificiosa situazioni narrative, a volte auto-biografiche. Un passo decisivo verso una narrazione di più vasto respiro e di più ambiziosa costruzione lo compì con il romanzo «Lettera all'editore» (1945) che la condusse a quelle che sono forse le sue opere più significative: i romanzi «Il valzer del diavolo» (1953) e «La sparviera» (1956), anticipati dai racconti di «Forte come un leone» (1946), «Ho visto il tuo cuore» (1950), «Cara prigioniera» (1951). L'indagine sui sentimenti e i rapporti umani condotta sempre con eleganza, ma drammaticamente tesa, che avvicina la sua narrativa a quella di altre grandi scrittrici come la Woolf e la Mansfield, è ancora al centro dei racconti («Animali sacri e profani», 1953; «Arca di Noè», 1960) e dei romanzi («Un'altra cosa», 1961; «Allegro con disperazione», 1965) che intercorrono con la pubblicazione di «Ritratto in piedi» (1971), dedicato alla memoria del padre, la cui figura di anarchico inflessibile è evocata nella trama di affetti e di ricordi dell'infanzia toscana. Preziosamente evocativi sono anche i quattro racconti del volume «Sulla soglia» (1973), che ripropongono il motivo di fondo presente in tutta la sua opera: l'evasione nel sogno e nel ricordo, come risposta all'intima solitudine di ogni creatura.

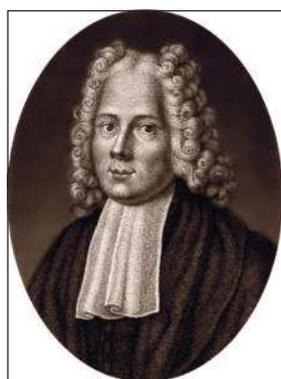


quanto potesse offrire di umanamente interessante ai tormentosi problemi della vita moderna. Tra gli ultimi scritti, concernenti argomenti di varia letteratura, significativi sono quelli a favore dell'insegnamento del latino.

**MARCHI CESARE (Villafranca [VR], 1922-1992)** - Lasciato l'insegnamento e divenuto collaboratore di vari giornali, ha pubblicato opere biografiche fondendo ampie documentazioni con una ricca e spesso spregiudicata vena narrativa, come appare in «Dante in esilio» (1965), «Boccaccio» (1975), «Aretino» (1980), «Giovanni dalle bande nere» (1982), «Dante» (1983). Di stampo narrativo è anche l'analisi storico-artistica «I segreti delle cattedrali» (1973, premio Campione). Molto successo ha riscosso «Impariamo l'italiano» (1984) dove, con scorrevole ironia, sono presentate le buone regole da seguire e i cattivi esempi da evitare nella lingua italiana. Originale è «Caro Montanelli» (1985), una serie di lettere indirizzate a I. Montanelli sui gusti, i costumi e i comportamenti degli Italiani. In seguito al successo di «Impariamo l'italiano» ha preparato un libro analogo sulla lingua latina, «Siamo tutti latinisti» (1986), per poi dedicarsi a efficaci ritratti della condizione degli Italiani: «Grandi peccatori grandi cattedrali» (1987, premio Bancarella), «Quando eravamo povera gente» (1988), «Non siamo più povera gente» (1989), «Quando siamo a tavola» (1990) e «Finché dura l'equivoco» (1994).

**MARCOTTI GIUSEPPE (Campolongo al Torre [UD] 1850-Udine 1922)** - Scrisse romanzi di argomento storico («Il conte Lucio», 1882; «I dragoni di Savoia», 1883; «La giacobina», 1913; ecc.) e utili volumi di curiosità storiche («Donne e monache», 1884; «Cronache segrete della Polizia toscana», 1898; ecc.).

**MARIANI GAETANO (Roma, 1923-1983)** - Professore di letteratura italiana moderna e contemporanea all'università di Roma, collaboratore di numerose riviste, tra cui «Nuova Antologia», «Convivium», «Il Veltro», si dedicò soprattutto a studi sull'Ottocento e sul Novecento, con minuziose ricostruzioni delle poetiche e dell'arte degli autori via via prescelti. Tra i suoi volumi: «Federico De Roberto narratore» (1950), «Gli umili nella narrativa degli epigoni manzoniani» (1953), «Pascarella nella letteratura romantico-veristica» (1954), «Poesia e tecnica nella lirica del Novecento» (1958), «Storia della Scapigliatura» (1967), «Il primo Marinetti» (1970), «Ottocento romantico e verista» (1972), «La vita sospesa» (1978).



**MARCHETTI ALESSANDRO (Empoli 1633-Pisa 1714)**

- Scienziato seguace di Galilei, fu professore di filosofia all'Università di Pisa. Dotato di solida cultura umanistica, scrisse alcune rime religiose, morali ed eroiche; ma l'opera a cui deve la sua fama nel campo delle lettere è la traduzione del «De rerum natura» di Lucrezio (pubblicato postumo nel 1717

con il titolo Della natura delle cose). La diffusione di idee atee e materialiste attirò al Marchetti l'accusa di empietà. Considerata come il manifesto del razionalismo cartesiano, la traduzione di Marchetti influì notevolmente sul gusto arcadico per la purezza della lingua e l'eleganza dello stile. Altre opere: «De resistentia solidorum» (1669), basata sulla teoria galileiana alla quale dà una struttura assiomatica rigorosa, «Exercitationes mechanicae» (1669), «Della natura delle comete...» (1684), «Saggio delle rime eroiche morali, e sacre» (1704) e «Vita, e poesie d'Alessandro Marchetti da Pistoja filosofo, e matematico ...» (postumo 1755).

Da segnalare le monografie dedicate a Trilussa («Trilussa, storia di un poeta», 1974), a Sinisgalli («L'orologio del Pincio. Leonardo Sinisgalli tra certezza e illusione», 1981), a Luzi («Il lungo viaggio verso la luce. Itinerario poetico di Mario Luzi», 1982).

**MARIANI MARIO (Roma 1884-San Paolo [Brasile] 1951)** - Giornalista, fondò nel 1919 i periodici «Novella» e «Comœdia». Scrisse poesie, saggi («Il ritorno di Machiavelli», 1917; «Le meditazioni di un pazzo», 1929) e un gran numero di novelle e romanzi che sferzano, non senza qualche torbido compiacimento, la borghesia depravata e gaudente («La casa dell'uomo», 1918; «Purità», 1920). Il suo libro migliore è «Sott' la naja» (1916), che narra esperienze di vita militare. Critico spietato contro il fascismo emigrò in Francia, dove pubblicò i «Quaderni dell'Antifascismo» e «Quaderni del volontarismo». Dopo la guerra si stabilì in Brasile e non fece più ritorno in patria.



**MARGHIERI CLOTILDE (Napoli 1897-Roma 1981)**

- Il suo esordio in campo letterario avvenne all'età di 63 anni. Cugina del poeta Carlo Betocchi collaborò con varie riviste e quotidiani (Il Mattino, Il Mondo, il Corriere della Sera, La Nazione, Il Gazzettino) ed ebbe un complesso rapporto con

Bernard Berenson; il loro carteggio (1927-1955) è una fonte importante per l'approfondimento della vita culturale del tempo e fu pubblicato postumo con il titolo «Lo specchio doppio» (1981). Scrisse numerose opere tra narrazione e autobiografia, con dolenti analisi psicologiche e di costume, come «Vita in villa» (1960), «Le educande di Poggio Gherardo» (1963, vincitrice del Premio Sebeto e rielaborato in «Le educande» nel 1972), «Il segno sul braccio» (1970, Premio Villa San Giovanni) e «Amati enigmi» (1974, Premio Viareggio).

**MARINELLA LUCREZIA (Venezia, 1571-1653)**

- Fu una delle scrittrici più prolifiche della sua epoca e con il trattato «La nobiltà et eccellenza delle donne, co' difetti, e mancamenti de gli uomini» (1600), elencò le ragioni della superiorità delle donne sugli uomini. Fu anche una delle poche donne ad affrontare il genere epico. Il suo poema «Enrico, ovvero Bisanzio acquistato» (1635) le ha dato fama attraverso i secoli. Molti dei suoi lavori, che spiccano per la loro lunghezza, hanno un contenuto religioso, fatto dovuto probabilmente all'ondata di misticismo che invase Venezia, tra il 1560 e il 1630. Una particolare attenzione è data alla vergine Maria, sulla cui vita Lucrezia scrisse «L'imperatrice dell'universo». Di questa scrittrice, citiamo anche «Amore innamorato ed impazzato» (1598), «Arcadia felice» (1605), e «De' gesti heroici e della vita meravigliosa della serafica Santa Caterina da Siena» (1624), unica sua opera interamente in prosa.





**MARIN BIAGIO (Grado, 1891-1985)**

- Dopo la prima educazione in scuole di lingua tedesca, studiò a Vienna, Firenze e Roma, dove si laureò in filosofia con G. Gentile. A Firenze conobbe i letterati della «Voce». Dopo aver insegnato a Gorizia e Trieste, è stato ispettore scolastico e bibliotecario. Poco prima di morire ricevette un importante riconoscimento dall'Accademia dei Lincei. Tutta la sua produzione poetica, fatta salva la raccolta *Acquamarina* (1973), in italiano, è nel dialetto veneto di Grado. Legato da radici profonde alla propria terra e ai motivi di una cultura arcaica marinara, ha costruito un'elegia che esprime l'amore, le gioie e i dolori dell'esistenza, le memorie del passato, con un canto tra il quotidiano e il magico, dove il dialetto acquista risonanze limpidissime per verità morale e religiosa. Sotto il titolo «I canti de l'isola» (1970) sono state pubblicate tutte le poesie in dialetto fino al 1969. Tra le successive raccolte si ricordano «Poesie» (1981), «La vose de la sera» (1985), «Rame de rosmarino» (1991, postumo).

**MARINI GIOVANNI AMBROGIO (Genova 1594 circa-Venezia 1650 circa)**

- Scrisse un romanzo eroico galante ai suoi tempi molto apprezzato, il «Calloandro sconosciuto» (1640-1641) (poi trasformato nel «Calloandro fedele», di cui l'autore diede anche una versione teatrale, «Le nuove gare dei disperati»), e alcuni trattati di morale e di ascetica («Cras et numquam moriemur», «Il caso non a caso», «La schiavitù mondana ridotta in libertà», «La settimana santa ben avventurosamente sfuggita»).



**MARIO ALBERTO (Lendinara [RO], 1825-1883)**

- Studente nell'Università di Padova, partecipò alla manifestazione antiaustriaca dell'8 febbraio 1848 e poi alla prima guerra d'Indipendenza. Mazziniano, nel 1849 fissò la sua dimora a Genova, dove collaborò all'«Italia e popolo», alla preparazione della spedizione del Pisacane a Sapri e al tentativo insurrezionale repubblicano genovese del giugno 1857, in conseguenza del quale fu arrestato (insieme alla fidanzata, l'inglese Jessie White), rimanendo poi in carce-

re per alcuni mesi. Espulso dal Piemonte, si recò dapprima in Inghilterra (dove si sposò con la White), e poi negli Stati Uniti, dove tenne insieme alla moglie un ciclo di conferenze a favore della causa nazionale italiana. Tornato in Italia nel luglio 1859, dovette nuovamente esulare a Lugano, dove collaborò alla direzione della rivista mazziniana «Pensiero e azione», prendendo poi parte con i garibaldini alla liberazione del Mezzogiorno. Passato su posizioni federalistiche per l'influenza del Cattaneo, fu tra i collaboratori principali della fiorentina «Nuova Europa» (1861-1864), prese parte alla campagna garibaldina del 1866, svolgendo in seguito un'intensa attività giornalistica (diresse la «Provincia» di Mantova, 1880, la «Rivista repubblicana» e la «Lega della democrazia», 1880-1883). Tra i suoi scritti: «Camicia rossa» (1875), «Teste e figure» (1877) e le raccolte pubblicate postume: «Scritti letterari e artistici» (1884), «Scritti politici» (1901).

**MARMITTA JACOPO (Parma, 1504-1561)**

- Dedito in gioventù alle «amorse follie» viaggiò molto (Venezia, Roma, la Spagna) e fu al servizio di vari signori. Il petrarchismo del Marmitta si manifesta come aspirazione a una poesia pacata, di tono oraziano. Negli ultimi anni della sua vita abbracciò la vita ecclesiastica. Divenne Segretario del Cardinale Ricci da Montepulciano, e fu amico di San Filippo Neri, tra le cui braccia morì. Scrisse le «Rime», che furono stampate nel 1564 da Set Viotti, stampatore ducale a Parma, a cura di suo figlio adottivo Lodovico Spaggiari e una «Lettera inedita».

**MARMORI GIANCARLO (La Spezia 1926-Parigi 1982)**

- Ha vissuto a Parigi dal 1951 ed è stato corrispondente de «L'Espresso». La sua curiosità intellettuale lo ha portato a seguire dall'interno l'evolversi della cultura francese del dopoguerra e in particolare quella della neoavanguardia espressa dalla rivista «Tel Quel» e dal «nouveau roman» a cui si richiamano i due romanzi «Lo sproloquio» (1962) e «Storia di Vous» (1965). I suoi interessi per le manifestazioni del decadentismo, estese anche al piano del costume, caratterizzano i saggi «Le vergini funeste» (1966) e «Senso e anagramma» (1968).

**MARNITI BIAGIA, pseudonimo di Biagia Masulli (Ruvo di Puglia [BA] 1921-Roma 2006)**

- Trasferitasi ben presto a Roma, negli anni Quaranta vi fece i suoi esordi letterari e poetici, anche se il suo primo libro, «Nero amore rosso amore», venne pubblicato nel 1951. Il momento più intenso della sua poesia è quello degli anni Cinquanta con le raccolte «Città creatura viva» (1956) e «Più forte la vita» (1957). I successi-

**MARINETTI FILIPPO TOMMASO (Alessandria d'Egitto 1876-Bellagio [CO] 1944)**

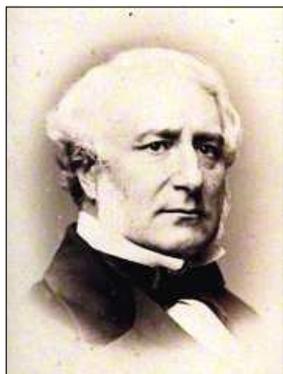
- Fondatore e personaggio di spicco del futurismo. Studiò nelle università di Alessandria d'Egitto, Parigi (dove si laureò in lettere nel 1891), Padova e Genova (dove conseguì la laurea in giurisprudenza nel 1899). Alternò periodi di residenza in Francia a periodi in Italia, scrivendo sia in francese sia in italiano; dal 1898 iniziò a pubblicare opere in versi, in stile simbolista, su varie riviste letterarie. Nel 1905 fondò a Milano, in collaborazione con Sem Benelli, la rivista «Poesia». Una delle sue prime opere teatrali, «Elettricità sessuale» (1909), introdusse sulla scena i robot, dieci anni prima che Karel Capek inventasse la parola «robot». Nel 1909 Marinetti, con il «Mani-festo del futurismo», pubblicato sul quotidiano francese «Le Figaro», diede avvio al modello stesso del gruppo d'avanguardia, che esaltava la velocità, l'energia, il coraggio e persino la guerra, rifiutando la tradizione e il



conformismo, attaccando i musei e le università come simbolo di una cultura «passatista», disprezzando le donne come esseri inferiori. Marinetti affrontò tali tematiche in numerosi saggi e poesie, nel romanzo «Mafarka il futurista» (1910) e in un certo numero di opere teatrali «sintetiche» di carattere sperimentale (tra cui le composizioni «parolibere», come «Zang Tumb Tumb», del 1914). Il movimento futurista degli artisti e degli scrittori fu proseguito fino agli anni Quaranta, ma in realtà era già andato incontro a una scissione nel 1915, quando Marinetti, accolta la prima guerra

mondiale come la migliore poesia futurista mai scritta, pubblicò una raccolta di testi propagandistici intitolata «Guerra sola igiene del mondo» e si arruolò nell'esercito italiano come ufficiale. Nel 1919 si iscrisse al Partito fascista, elogiandolo come una continuazione naturale dell'esperienza futurista nel libro intitolato «Futurismo e Fascismo» (1924).

vi «Giorni del mondo» (1967), «Il cerchio e la parola» (1979) e «Il gomitolo di cera» (1990) confermano come la sua poesia si sia venuta diradando sul piano quantitativo ma abbia acquistato in intensità. Da ricordare anche la cura delle «Lettere a Domenico Gnoli» di Vittoria Aganoor (1967). Ha lavorato al ministero dei beni culturali e artistici occupandosi in particolare della tutela del patrimonio librario nazionale.

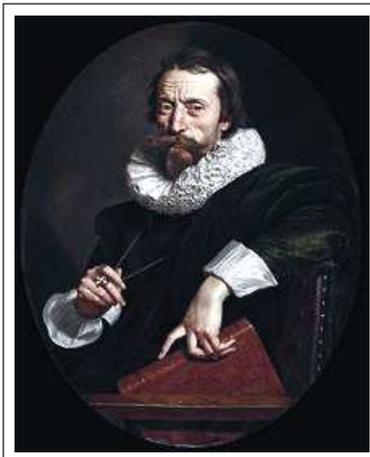


**MAROCCHETTI GIOVAN BATTISTA (Biella, 1772-1851)** - Durante la Restaurazione aderì alla società segreta degli adelfi ed ebbe una parte di rilievo a Biella nella rivoluzione del 1821. Andato in esilio (dove lo raggiunse la notizia della condanna a morte in contumacia, inflittagli da una sentenza del 3 settembre 1821), visse a Ginevra, a Parigi e in Spagna, rientrando in Piemonte, in seguito ad amnistia, nel 1842. Durante

l'emigrazione pubblicò vari scritti politici, in cui sosteneva un programma monarchico costituzionale e avanzava una proposta di soluzione diplomatica della questione italiana collegata alla questione d'Oriente (inorientamento dell'Austria), che anticipava per molti versi quella delle «Speranze d'Italia» di C. Balbo («Indipendenza dell'Italia», 1830; «La repubblica considerata in rapporto all'Italia», 1834; «L'Italia. Quello che deve fare per figurare finalmente tra le nazioni indipendenti e libere», 1838: tutte in francese).

**MARONE ANDREA (Brescia 1475-Roma 1528)** - Fu un dotto umanista che praticò occasionalmente la poesia in dialetto bresciano. Visse a Ferrara sotto la protezione del cardinale Ippolito d'Este e poi a Roma alla corte di Leone X. La maggior parte dei suoi manoscritti si persero nei tragici eventi del sacco del 1527 e sono rimaste poche le opere che ci sono giunte. Ad attestare il suo prestigio come improvvisatore rimasero le testimonianze degli amici sopravvissuti, che ne tramandarono la memoria.

**MARINO GIOVAN BATTISTA (Napoli, 1569-1625)** - Studiò legge, ma la sua insopprimibile inclinazione alla poesia gli fece cercare fin da giovanissimo appoggi e protezioni che gli garantissero la tranquillità necessaria all'esercizio delle lettere. Nel 1592 entrò al servizio di Matteo di Capua, principe di Conca. Nel 1600 fuggì da Napoli a Roma per evitare le conseguenze di una falsificazione di bolle. A Roma entrò al servizio del card. Pietro Aldobrandino. In seguito passò a Ravenna e poi a Torino, dove dal 1608 al 1611 visse alla corte di Carlo Emanuele di Savoia. Dopo vicende turbolente che gli costarono anche il carcere, si trasferì nel 1615 in Francia, presso Maria de' Medici: qui incontrò uno straordinario successo come poeta. Scrisse moltissimo; la sua poesia è caratterizzata da uno stile virtuosistico, che sarebbe stato oggetto di imitazione da parte di una intera generazione di poeti, detti da lui «marinisti». Il capolavoro di Giovan Battista Marino è l'Ado-



ne, pubblicato a Parigi nel 1623. Si tratta di un poema mitologico in 40 canti, per un totale di oltre 40.000 versi. Argomento centrale del racconto è l'amore di Venere per il giovane Adone, che suscita la gelosia e l'ira di Marte e incontra difficoltà e ostacoli di ogni genere, fino alla morte del giovane in seguito alla ferita di un cinghiale. Sulla vicenda principale si innestano tuttavia continue digressioni, che traggono



**MARONE GHERARDO (Buenos Aires 1891-Napoli 1962)** - Dopo essere emigrato in Argentina con la famiglia nel 1904 rientrò in Italia per trascorrervi l'età scolastica; si laureò a Napoli in Giurisprudenza e poi conseguì una seconda laurea in Lettere e Filosofia. Coltivò le sue passioni letterarie frequentando i circoli culturali napoletani e divenne amico di critici e poeti dell'epoca.

Fu promotore di iniziative culturali e politiche che lo fecero apprezzare su tutto il territorio nazionale. Fondò le riviste letterarie «La Diana» (1914-1917) e «Il Saggiatore» (1924-1925) e svolse una vasta attività di traduttore, di divulgatore della letteratura argentina («Il libro della Pampa», 1938) e di saggista («Difesa di Dulcinea», 1919, e «Pane nero», 1934). Nel 1978 sono state pubblicate le lettere che Ungaretti gli indirizzò mentre era al fronte durante la prima guerra mondiale. Tutta la sua attività culturale fu da una parte improntata alla divulgazione della cultura italiana all'estero e dall'altra a cercare instancabilmente l'influenza italiana nella letteratura spagnola barocca. La fama che lo accompagna di fine ispanista gli viene dalla grande quantità di traduzioni realizzate, dal «Don Chisciotte» di Cervantes alla «Vita è sogno» di Calderòn de la Barca.

**MAROTTA GIUSEPPE (Napoli, 1902-1963)** - Collaborò a diversi giornali (tra i quali il «Corriere della Sera»), compose varie sceneggiature e soggetti cinematografici e fu critico cinematografico dell'«Europeo». Della sua abilità nell'ideare canovacci risentono i suoi racconti, intessuti insieme di estroso umorismo e di abbandoni sentimentali, e dedicati soprattutto alla sua città, che rivive in scene vivaci e pittoresche. Tra i suoi numerosi volumi ricordiamo: «L'oro di Napoli» (1947), che riscosse un grande successo tanto che Vittorio De Sica ne trarrà un film nel 1954, «A Milano non fa freddo» (1949), «Gli alunni del sole» (1952), «Coraggio, guardiamo» (1953, vincitore del Premio Bagutta), «Mal di galleria» (1958), «Gli alunni del tempo» (1960). Ha scritto anche per il teatro: «Il califfo Esposito» (1956), ecc.

spunto da tutto il repertorio mitografico tradizionale (soprattutto Ovidio, Apuleio, Claudiano). Fra le sue opere famose risultano anche «Rime amoro», «Rime marittime» «Rime boscherecce» e «Rime lugubri», pubblicate a Venezia nel 1602. Questa serie mette insieme 56 sonetti encomiastici in morte. Il criterio organizzativo dei componimenti tiene conto anzitutto del sesso, poi dell'età, il ruolo, la funzione che ebbero in vita i personaggi celebrati: prima le donne, poi gli uomini: giovani; vescovi e cardinali; amici; poeti, musicisti e pittori. Nel 1620 pubblicò «Galeria», una raccolta poetica che mira a essere una sorta di museo in versi, dove ogni componimento (per lo più madrigali) descrive un soggetto pittorico o un ritratto, una scultura, una miniatura, un'incisione, e molto altro. L'opera, originalissima nella sua concezione, è ricca di significati allusivi, rinvii arguti, scherzi retorici.

**MARRADI GIOVANNI (Livorno, 1852-1922)** - Insegnò nel liceo della sua città, divenendone più tardi Provveditore agli Studi. La sua poesia è di impronta sostanzialmente carducciana. Letterato e poeta risorgimentale, celebre per temi patriottici («Rapsodie Garibaldine») e amorosi («Canzoni moderne» e «Fantasie marine»). Studiò a Pisa e Firenze e si distinse nella sua carriera di insegnante in varie università, come ispettore a Massa Carrara e critico letterario. Inneggiò poeticamente a Guglielmo Oberdan, augurando la maledizione rivoluzionaria degli slavi sull'Impero Austro-Ungarico. Numerose le sue pubblicazioni, che vanno dal 1870 al 1920 di cui ricordiamo «La poesia italiana contemporanea» (1889), «Notturmo a due voci» (1885).

**MARTELLI GIAMBATTISTA (Milano 1780-Borgo Ticino [NO] 1850)** - Di educazione montiana, classicista ma buon conoscitore della poesia inglese, tradusse W. Collins, E. Spenser, R. Southey. Con la novella patetica «Alminda e Sniveno» (1818), rielaborazione di una favola di Ovidio, intese dimostrare che motivi e toni reputati esclusivi della giovane letteratura romantica erano in realtà già presenti negli autori classici.

**MARTELLI NICCOLÒ (Firenze, 1498-1555)** - Di professione mercante, tentò invano (anche con un viaggio in Francia nel 1543) di imporsi fra i letterati. Più che i molti suoi versi (sonetti in lode di principi, capitoli, ecc.) interessano le sue «Lettere» (due libri, di cui solo il primo pubblicato da lui, nel 1546), in cui sono riflessi gli umori e le bizzarrie delle brigate fiorentine.



**MARTELLO PIER JACOPO (Bologna, 1665-1727)** - Noto soprattutto come autore di tragedie di greci, latini e francesi, cominciò a scrivere opere per il teatro, anche grazie alle sollecitazioni dei suoi amici Maffei e Muratori. Nei suoi drammi concepì un verso di due settenari (il verso «martelliano», corrispondente all'alessandrino utilizzato nel XVI secolo in Francia dai poeti del La Pléiade e dai grandi drammaturghi). Nel 1710 pubblicò a Roma la sua raccolta di poesie, il «Canzoniere», in occasione della morte del figliolotto Giovanbattista (nella

Stampa di una poesia di orientamento liberale gli procurò alcuni mesi di prigione. Entrato nella carboneria e trasferitosi a Milano nel 1819, lavorò presso l'editore N. Bettoni e lo stampatore Battelli, e conobbe l'attrice Elisabetta Marchionni (la cui figlia, Carlotta, amò senza esserne corrisposto). Entrato in rapporti con Silvio Pellico, lo affiliò alla carboneria, e quando fu arrestato dalla polizia austriaca (6 ottobre 1820) in seguito a una sua lettera imprudente al fratello Francesco, le carte che gli vennero sequestrate portarono pochi giorni dopo all'arresto dello scrittore di Saluzzo. In seguito a questi eventi fu condannato a morte con sentenza del 21 febbraio 1822, ma ebbe poi la pena commutata in vent'anni di carcere duro allo Spielberg; durante la permanenza nel carcere ebbe amputata una gamba causa l'insorgere di un tumore al ginocchio sinistro. Rimesso in libertà il 1° agosto 1830, si recò dapprima in Francia, a Parigi (febbraio 1831), dove sposò la cantante Amalia Schneider, che gli fu compagna amorosa e devota, e poi negli Stati Uniti (1833) aggregato alla compagnia d'opera del cavaliere Vincenzo Rivafrinolli, dove si procurò da vivere dando lezioni di italiano e di musica, aderendo negli ultimi anni della sua vita al fourierismo. Divenuto cieco, il Maroncelli morì pazzo. Nel 1833 curò la traduzione francese delle «Mie prigioni» di Silvio Pellico, aggiungendo poi alle stesse delle «Addizioni» (criticate dal Pellico), in cui sviluppò tra l'altro una sua interpretazione delle idee romantiche, da lui battezzata «cormentalismo».



**MARONCELLI PIERO (Forlì 1795-New York 1846)**

- Studiò nel seminario di Forlì e poi a Napoli (1809-1814), dove frequentò il corso di musica nel collegio di San Sebastiano. Fu poi espulso dal Conservatorio per aver fondato una società segreta detta della "Colonna Armonica". Trasferitosi a Bologna per continuare gli studi universitari, nel luglio 1817 tornò a Forlì, dove la

Stampa di una poesia di orientamento liberale gli procurò alcuni mesi di prigione. Entrato nella carboneria e trasferitosi a Milano nel 1819, lavorò presso l'editore N. Bettoni e lo stampatore Battelli, e conobbe l'attrice Elisabetta Marchionni (la cui figlia, Carlotta, amò senza esserne corrisposto). Entrato in rapporti con Silvio Pellico, lo affiliò alla carboneria, e quando fu arrestato dalla polizia austriaca (6 ottobre 1820) in seguito a una sua lettera imprudente al fratello Francesco, le carte che gli vennero sequestrate portarono pochi giorni dopo all'arresto dello scrittore di Saluzzo. In seguito a questi eventi fu condannato a morte con sentenza del 21 febbraio 1822, ma ebbe poi la pena commutata in vent'anni di carcere duro allo Spielberg; durante la permanenza nel carcere ebbe amputata una gamba causa l'insorgere di un tumore al ginocchio sinistro. Rimesso in libertà il 1° agosto 1830, si recò dapprima in Francia, a Parigi (febbraio 1831), dove sposò la cantante Amalia Schneider, che gli fu compagna amorosa e devota, e poi negli Stati Uniti (1833) aggregato alla compagnia d'opera del cavaliere Vincenzo Rivafrinolli, dove si procurò da vivere dando lezioni di italiano e di musica, aderendo negli ultimi anni della sua vita al fourierismo. Divenuto cieco, il Maroncelli morì pazzo. Nel 1833 curò la traduzione francese delle «Mie prigioni» di Silvio Pellico, aggiungendo poi alle stesse delle «Addizioni» (criticate dal Pellico), in cui sviluppò tra l'altro una sua interpretazione delle idee romantiche, da lui battezzata «cormentalismo».

**MARRONE TITO (Trapani 1882-Roma 1967)**

- La sua figura è sempre stata un po' ai margini del principale discorso poetico italiano, nonostante abbia prefigurato con «Cesellature» (1899) forme e modi del crepuscolarismo e «Le gemme e gli spettri» (1901) e «Le rime del commiato» (1901) rivelino suggestioni liberty, ma soprattutto un gusto spiccato per il morboso e l'occulto. In questa tendenza verso il simbolismo e il crepuscolarismo, ravvisabile in «Liriche» (1904), si esaurisce un discorso interessante, ma che non ha avuto seguito. Solo nel 1950 Marrone pubblicò «Esilio della mia vita», dove il decadentismo intellettuale ha ceduto il campo a una visione cristiana. «Antologia poetica» del 1974 lo ha riproposto all'attenzione.



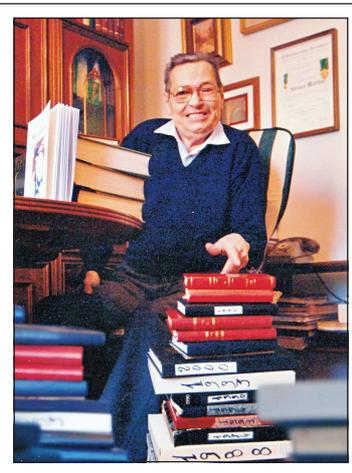
**MARTELLI LUDOVICO (Firenze, 1500-1528 circa)**

- Trascorse gli ultimi anni della sua breve esistenza fuori dalla Toscana e fu al seguito di Alfonso d'Avalos marchese del Vasto; col suo signore cadde prigioniero dei Genovesi nella battaglia di capo d'Orso (Amalfi) [28 aprile 1528] e poco dopo morì. È autore della tragedia «Tullia», di rime e stanze di corretta fattura e della «Risposta alla Epistola del Trissino delle lettere nuovamente aggiunte alla lingua volgare fiorentina», nella quale sostenne che il volgare italiano s'identifica con la parlata fiorentina e criticò le riforme ortografiche del Trissino. La sua opera poetica comprende numerose composizioni, fra cui sonetti, canzoni, sestine, ballate, madrigali, ma anche egloghe in versi sciolti e poemetti in ottave, ovvero le stanze «In lode delle donne» e quelle «A Vittoria marchesa di Pescara» (a Vittoria Colonna in morte del marito Ferdinando Francesco d'Avalos).

finzione poetica, Osmino). L'autore mostra una certa indipendenza dalla lezione dell'Arcadia, recuperando aspetti sia del petrarchismo rinascimentale sia della lezione del Marino. La critica, antica e moderna, non ha riconosciuto in Martello una vera vocazione tragica, trovando più riuscite semmai le commedie, specialmente «Che bei pazzi!» e «Lo starnuto di Ercole», definite "commedie da camera o per letterati".

**MARTELOTTO GIUSEPPE (Viterbo 1864-Roma 1942)** - Collaborò a diversi giornali con lo pseudonimo di Guido Vieni, fra cui «Il Trava-so delle idee», con versi, oltre che romaneschi, in latino maccheronico. La sua poesia dialettale, di vena popolareasca, ama aggirarsi fra i ricordi del mondo classico («Traduzione in lingua romanesca de certi sonetti d'Orazio», 1892; «Foji staccati dar vocabbolario», 1905; ecc.).

**MARTINELLI VINCENZO (Montecatini [PT] 1702-Firenze 1785)** - Praticò per qualche tempo l'avvocatura e si dedicò agli studi scientifici eleggendosi a maestro Antonio Cocchi. Dal 1738 al 1746 fu impiegato in una segreteria di Stato a Napoli, quindi visse a lungo in Inghilterra, dove impartì lezioni di lingua italiana e tentò imprese editoriali, quali un'elegante edizione del «Decameron» (1762). Cominciò la carriera di scrittore con la commedia «Filizio medico» (1729); scrisse poi il trattato pedagogico «Istoria critica della vita civile» (1752), una «Istoria d'Inghilterra» rimasta incompiuta e la più apprezzata «Istoria del governo d'Inghilterra e delle sue colonie in India e nell'America Settentrionale» (1776). L'opera sua più vivace, le «Lettere familiari e critiche», apparsa in Inghilterra nel 1758, si fa notare per il garbo dello stile e per le note polemiche contro gli illuministi francesi.



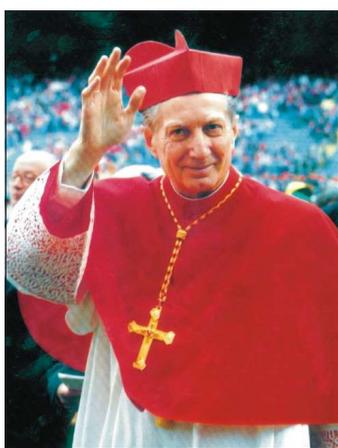
**MARTINI ABRAMO**  
(Traversetolo [PR] 1925-Parma 2006)

È stato Cavaliere Ufficiale della Repubblica Italiana, Prof. H.C., Commendatore Cittadino Onorario di Londra. La sua prima poesia l'ha scrit-

ta il 6 Gennaio del 1960, e da allora non si è mai più fermato. Rivedendo il suo passato viene da pensare che per la quantità sia stato unico, non solo in Italia, ma addirittura nel mondo. Fare un esatto conteggio di tutto quello che ha scritto si raggiunge una cifra che ha dell'incredibile e di cui ne è sempre stato orgoglioso. In 46 anni di attività poetica è riuscito a sviluppare una quantità così enorme di poesie da vero guinnes dei primati: 1.960.000 (unmilionenovecentosessantamila). Quando nel 2005 aveva festeggiato i suoi ottant'anni e veniva ossequiato da più parti per i traguardi raggiunti della sua ciclopica opera, amava dire agli sbalorditi interlocutori: «Guardate che non è ancora finita...». Sì, perché il poeta di Traversetolo nel 2002 aveva preso a scrivere poesie haiku, e nel giro di pochi anni era riuscito a far pubblicare ben 10 libri per un totale che supera le 3500

poesie tutte con la precisa metrica del 5-7-5. Questo nuovo stile poetico del Martini era stato ispirato dal libro «Haiku» del prof. Arena, che disse: «Oggi è la giapponese che sta conquistando l'America». Negli ultimi anni della sua vita gli erano stati conferiti altri numerosi riconoscimenti; fra i più importanti spiccano due Premi alla Carriera assegnatigli, il primo nel 2002 dall'A.L.I. Penna d'Autore di Torino, il secondo nel 2004 da Lo Faro Editore di Roma, nonché il primo premio di poesia di Salerno del 2005, che hanno reso il suo vivere vestito della luce che lo ha illuminato e spronato a continuare, così come lo considerano numerosi critici letterari. I libri pubblicati da Abramo Martini sono 21 tra poesie di massa e haiku, ma il suo cassetto è sempre stato pieno di versi pronti per la stampa di cui avrebbe riempito da solo tutte le librerie d'Italia.

**MARTINI CARLO MARIA (Torino, 1927-Gallarate [MI] 2012)** - Entrato nella Compagnia di Gesù nel 1944, riceve l'ordine sacro il 13 luglio 1952. Laureato in Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana nel 1958 e laureato in Scrittura presso il Pontificio Istituto Biblico nei primi anni 60. Rettore del Pontificio Istituto Biblico dal 1969 al 1978 e Rettore della Pontificia Università Gregoriana dal 1978 al 1979. Nominato Arcivescovo di Milano nel dicembre 1979 da Papa Giovanni Paolo II, fu ordinato vescovo nel gennaio successivo; elevato al rango di cardinale il 2 febbraio 1983, si era ritirato in pensione nel luglio 2002. Inoltre, è stato presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee dal 1986 al 1993. Il cardinal Martini fu affetto da malattia di Parkinson per circa 16 anni. Non lo tenne nascosto, ma, anzi, lo dichiarò apertamente e negli ultimi anni partecipò anche ai convegni sulla malattia. I suoi scritti sono numerosissimi e spaziano dalle ricerche biblico-esegetiche, alla pubblicazione di conferenze e relazioni a convegni, agli scritti pastorali, alla trascrizione di meditazioni tenu-



te in occasione di ritiri ed esercizi spirituali. Fra questi ricordiamo: «Attraversava la città. Risposta al sinodo dei giovani», «Briciole dalla tavola della parola», «Cinque minuti con Dio» (sei volumi), «Conoscersi, decidersi, giocare», «È il Signore», «Gli esercizi ignaziani alla luce del Vangelo di Matteo», «Il brivido santo della vostra fede», «Il segreto della prima Lettera di Pietro», «Il Vangelo per la tua libertà. Itinerario vocazionale», «Itinerario di preghiera. Con l'evangelista Luca», «La bellezza che salva», «La bellezza che salva. Discorsi sull'arte», «La donna della riconciliazione», «La preghiera e la vita», «La trasformazione di Cristo e del cristiano», «Le beatitudini», «Le confessioni di Paolo», «Le confessioni di Pietro. Meditazioni sul cammino vocazionale», «Non è giustizia. La colpa, il carcere e la parola di Dio», «Per un amore missionario, sponsale e fecondo», «Perché il sale non perda il sapore», «Ritrovare se stessi. C'è un momento dell'anno per fermarsi...», «Verso Gerusalemme», «Vi affido alla Parola. Le consegne di un pastore», «Vivere il Vangelo del matrimonio».



**MARTINI FAUSTO MARIA (Roma, 1886-1931)** - Condivise nelle prime poesie («Le piccole morte», 1906; «Poesie provinciali», 1910) la poetica crepuscolare. Emigrò poi negli Stati Uniti e al ritorno collaborò come critico teatrale alla «Tribuna» e al «Giornale d'Italia». Intanto componeva racconti e romanzi di tono autobiografico («Verginità», 1920; «Si sbarca a New York», 1930) dove prevalgono i modi patetici e compiaciuti di tipo pascoliano-dannunziano. Nelle opere di teatro («Il fiore sotto gli occhi», 1921; «L'altra Nanetta», 1923) riuscì a trasfondere la sua sensibilità crepuscolare in temi più sofferti di ascendenza pirandelliana, affermandosi nel teatro «intimista».



**MARTINI FERDINANDO (Firenze 1841-Monsummano [PT] 1928)** - Si dedicò dapprima al teatro segnalandosi coi proverbi drammatici, in versi martelliani («Chi sa il gioco non l'insegni», 1871; «Il peggio passo è quello dell'uscio», 1873); quindi si rivolse al giornalismo e fondò nel 1879 il «Fanfulla della Domenica», che diresse fino al 1882, anno in cui pubblicò la «Domenica letteraria». Entrato in politica come liberale di sinistra fu deputato dal 1876 al 1919, sottosegretario (1884) e ministro della pubblica istruzione (1892-1893), governatore della colonia Eritrea (1897-1907), ministro delle colonie (1914-1916), senatore (1923) e ministro di Stato (1927). Il Martini difettò di ingegno speculativo ma negli articoli, nei saggi («Fra un sigaro e l'altro», 1876; «Al teatro», 1895; «Pagine raccolte», 1912) e nei racconti («La marchesa»; «A Pieriposa», 1923) mostrò rare doti di critico e di osservatore elegante e sensato. Felice rievocatore di uomini ed eventi contemporanei («Diario eritreo», 1946; «Diario 1914-18», 1966, postumi), ha lasciato le sue pagine migliori nei libri di memorie: «Nell'Africa italiana» (1891) e «Confessioni e ricordi» (2 voll., 1922 e 1928). Importante è anche la sua attività di storico ed editore di memorie (Giusti, 1890) e carteggi (Guerrazzi-Brofferio, 1920).

**MARTINI VINCENZO (Firenze 1803-Monsummano [PT] 1862)** - Coprì alti incarichi amministrativi nel governo del granducato di Toscana, e fu segretario particolare del Fossombroni. Lo si ricorda come autore di argute commedie, di osservazione e di satira sociale, che firmò con lo pseudonimo di Anonimo Fiorentino: «Gli educatori» e «Il marito in veste da camera», che furono rappresentati dal 1843 al 1848; «Una donna di quarant'anni» (1853), interpretata da A. Ristori; «Il misantropo in società» (1853), «Il Cavaliere d'industria» (1854).



**MARTOGLIO NINO (Belpasso [CT] 1870-Catania 1921)** - A soli 19 anni fondò il settimanale umoristico e satirico «D'Artagnan», dove pubblicò tutte le sue poesie, raccolte in seguito per gran parte nel volume «Centona». Di lì a poco si dedicò con maggiore attenzione al teatro: nel 1901 creò la Compagnia Drammatica Siciliana; più tardi, con Pirandello e Rosso di San Secondo, fondò e diresse il Teatro Mediterraneo all'Argentina di Roma. Dal 1913 e

per due anni si dedicò anche al cinema, producendo (per la sua «Morgana Films» di Roma) e dirigendo quattro pellicole, oggi andate perdute. Fu inoltre il cantore dei lussuosi palazzi aristocratici e dei tuguri, dei caffè di lusso di fine Ottocento e dei vicoli affollati. Scomparve tragicamente, a 51 anni, precipitando nella tromba dell'ascensore dell'Ospedale Vittorio Emanuele di Catania, dove era andato a visitare il figlio malato.

**MARZIALE MARCO VALERIO (Bilbilis [Spagna] 40 circa-Roma 104 circa)** - Uno dei maggiori epigrammisti del mondo antico. Dalla natia Spagna si trasferì a Roma in cerca di fortuna intorno al 64; qui tuttavia condusse una vita precaria e assillata dalle necessità economiche, nonostante le amicizie influenti e il favore degli imperatori Tito e Domiziano. Il cosiddetto «Liber de spectaculis» celebra e descrive con dovizia di particolari realistici le manifestazioni organizzate da Tito per l'inaugurazione del Colosseo nell'anno 80. La fama di Marziale si deve principalmente ai dodici libri di «Epigrammi» (pubblicati tra l'86 e il 102), contenenti oltre 1500 brevi composizioni dalle svariate forme metriche. Essi attaccano con ironia e crudezza la debolezza della natura umana, rivelando una visione cinica e sostanzialmente disperata del mondo. Alcuni epigrammi esprimono disappunto per l'avarizia dei protettori, altri chiedono pubblicamente prestiti o doni, quelli rivolti a Domiziano appaiono insinceri e adulatori. Ma non mancano sentimenti delicati e profondi, come l'affetto per gli amici, l'amore per l'infanzia e per la natura. Di grande efficacia realistica sono i rapidi ritratti, talvolta convenzionali, ma più spesso estrosi e vivacemente caricaturali, dei tipi umani più disparati: poeti e filosofi da strapazzo, spilorci, ciarlatani, arrivisti, donne corrotte e viziosi di ogni genere che affollavano la città. Il linguaggio, apparentemente semplice e immediato, è invece raffinato e studiatissimo, sia nel lessico che nella struttura sintattica. I suoi versi offrono un affresco estremamente vivido della Roma imperiale della seconda metà del I secolo e costituirono un modello fortemente innovativo per l'epigrammatica successiva.

**MARZOT GIULIO (Vicenza 1901-Bologna 1975)** - Fu professore all'università di Bologna e nell'insieme dei suoi corsi toccò praticamente tutti i secoli della nostra letteratura, come dimostrano i saggi danteschi «Il linguaggio biblico della Divina Commedia» (1956) o quello dedicato a «Il decadentismo italiano» (1971). Ma particolare attenzione dedicò a Verga e al verismo, punto centrale dei suoi lavori, a partire dal 1930 con «L'arte di Verga», poi con il panorama «Battaglie veristiche dell'Ottocento» (1941) e «Preverismo, Verga, la generazione verghiana» (1965).



**MASINO PAOLA (Pisa 1908-Roma 1989)** - Fu a lungo compagna di Massimo Bontempelli, con il quale condivise le esperienze della rivista «Novecento». Più incline, nelle sue prime prove narrative, a una scrittura fantastica e piena di simboli, si andò poi orientando verso un realismo scarno e amaro. Da ricordare, tra i romanzi del primo periodo, «Monte Ignoso» (1931) e «Periferia» (1933) e, tra quelli del secondo periodo, «Nascita e morte della massaia» (1945), «Memoria d'Irene» (1945), in parte riproposti negli anni Cinquanta e Sessanta come anticipatori di tematiche del femminismo. Fu anche attiva nel teatro, per il quale scrisse numerosi libretti d'opera per musicisti contemporanei. Nel 1974 pubblicò il volume di versi, «Poesie».

**MASPERO PAOLO (Morosolo [VA] 1811-Milano 1896)** - Di professione medico, prese parte alle Cinque giornate di Milano e visse esule in Francia dal 1848 al 1859. Più che per gli studi di argomento medico, fu apprezzato per le traduzioni dal greco («Ero e Leandro» di Museo, «Edipo

re» di Sofocle), e specialmente per quella dell'«Odissea» (1867), varie volte ristampata. Tradusse anche opere di Racine e Boileau.

**MASSARANI TULLO (Mantova 1826-Milano 1905)** - Esule dal 1848 al 1850 in seguito alla sua attività antiaustriaca, fu deputato e senatore dopo l'Unità. Collaborò al «Crepuscolo» di Carlo Tenca e all'almanacco «Il nipote del Vesta Verde» di Cesare Correnti: ha lasciato un'opera molto vasta, che comprende studi letterari e artistici, memorie, saggi morali e filosofici (ricordiamo le monografie su Tenca e Correnti e la «Storia e fisiologia dell'arte di ridere»).

**MASTRI PIETRO, pseudonimo di Pirro Masetti (Firenze, 1868-1932)** - Avvocato, fu tra i primi collaboratori del «Marzocco»; alla poesia si dedicò in due periodi: dal 1890 al 1900, e dal 1920 alla morte. Fortemente influenzato dal Pascoli nelle raccolte giovanili («L'arcobaleno», 1900), accentuò poi i toni meditativi rivivendo appassionatamente le verità del cristianesimo («La meridiana», 1920; «La via delle stelle», 1927). Ha lasciato anche un libro di critica: «Su per l'erta» (1903).

**MASTRIANI FRANCESCO (Napoli, 1819-1891)** - Nei suoi numerosi romanzi d'appendice narrò vicende tenebrose e lacrimose o descritte con verismo e con intento umanitario le misere condizioni del popolino napoletano. I suoi libri più noti, da cui è in genere assente ogni valore letterario, sono: «La cieca di Sorrento» (1852), «I vermi» (1863-1864), «I misteri di Napoli» (1880).

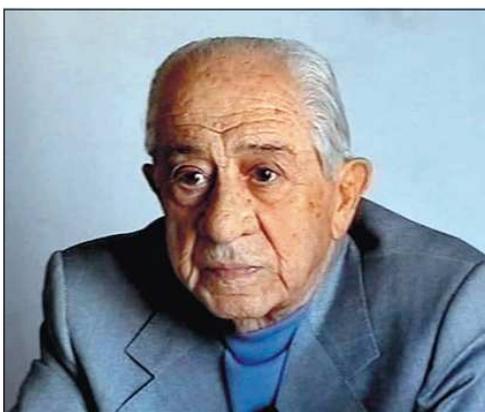
**MASTRONARDI LUCIO (Vigevano [PV], 1930-1979)** - Nel suo primo breve romanzo «Il calzolaio di Vigevano» (1959) descrisse con asprezza, resa più efficace dall'impasto linguistico carico di dialettismi, una società artigiana che viene trasformandosi in società di imprenditori e industriali. Più approfondita è la critica della stessa società che si trova nei romanzi successivi «Il maestro di Vigevano» (1962) e «Il meridionale di Vigevano» (1964), nei quali il Mastronardi, maestro elementare, rappresenta insieme le carenze della scuola primaria e il problema degli immigrati meridionali. Nel suo quarto romanzo, «A casa tua ridono»



**MASCARDI AGOSTINO (Sarzana [SP], 1590-1640)** -

A 18 anni entrò nella Compagnia dei Gesuiti contro il volere dei genitori. Insegnò «retorica» a Parma e a Modena, dove si dedicò alla composizione di poesie sacre in latino e in volgare. E fu proprio l'aver contravenuto al divieto di pubblicare composizioni in volgare la causa della sua espulsione dall'ordine dei Gesuiti. Nel 1620 fu assunto dal cardinale Alessandro d'Este come segretario, e nella sua villa cominciò a comporre un poemetto fantastico per celebrare la fondazione della città di Tivoli: il «Tiburno». Il lavoro venne interrotto per la morte di Papa Paolo V (1621); il conclave, che eleggerà Papa il cardinale Maffeo Barberini (Urbano VIII), fu tuttavia l'occasione per un libello in seguito al quale Mascardi venne licenziato in tronco dal cardinale d'Este, per cui dovette fuggire a Genova dove esercitò l'avvocatura. Nel 1624 tornò a Roma su invito del poeta Virginio Cesarini, e qui fu assunto dal cardinale Maurizio di Savoia con l'incarico di dirigere l'Accademia dei Desiosi. Nel 1628 ottenne la cattedra di Eloquenza alla Sapienza di Roma, che tenne fino al 1640 quando, ammalato, si ritirò a Sarzana dove morì. Mascardi fu uno tra gli esponenti più attivi della vita intellettuale romana nella prima metà del XVII secolo, autore di varie opere in latino e in italiano, tra le quali particolarmente notevoli i cinque trattati «Dell'arte historica», «La congiura del conte Gio. Luigi de Fieschi» (1629) e un'opera satirica: i «Discorsi morali».

**MASALA FRANCESCO (Nugedu San Nicolò [SS] 1916-Cagliari 2007)** - Ufficiale di complemento presso l'81° Reggimento fanteria di Roma, la seconda guerra mondiale lo vede impegnato, prima, sul fronte jugoslavo e, poi, sul fronte russo, dove viene ferito in combattimento e decorato al valore militare. Congedato, vincitore di Concorso della Cattedra di Italiano e Storia negli istituti magistrali, ha insegnato per trent'anni, prima a Sassari e, poi, a Cagliari.



Giornalista pubblicitario, per cinquant'anni, ha collaborato a giornali e riviste con articoli di critica letteraria, artistica e teatrale. Nel 1951, vince il «Premio Grazia Deledda» per una raccolta di poesie inedite e, nel 1956, gli viene assegnato il «Premio Chianciano» per la raccolta «Pane nero». È stato presidente del premio letterario in lingua sarda «Città di Ozieri» e nel 1978 presidente del «Comitadu pro sa limba», che presentò la «Proposta di legge di iniziativa popolare per il bilinguismo perfetto in Sardegna». Scrittore bilingue, ha pubblicato libri di poesia, di narrativa, di teatro e di saggistica. Le molteplici traduzioni in lingue straniere sono testimonianza dell'universalità del messaggio delle sue opere, pur totalmente estratte dalla sarditu-

dine. Le più importanti sono: «Quelli dalle labbra bianche», (Romanzo), Feltrinelli, Milano, 1986; «Pane nero», (poesie), Ed. Maia, Siena, 1956; «Il vento», (poesie), Ed. Maia, Siena, 1960; «Lettera della moglie dell'emigrato», (poesie), Feltrinelli, Milano, 1968; «Quelli dalle labbra bianche» (riduzione teatrale in collaborazione con Giacomo Colli), Ed. Quaderni del CIT, Cagliari, 1974; «Su Connottu», (dramma popolare bilingue in collaborazione col regista Gianfranco Mazzoni), Ed. Coop. Teatro Sardegna, Cagliari, 1980; «Emilio Lussu, il capotribù nuragico», (radiogramma bilingue), RAI, 1979, in «La Grotta della vipera», Cagliari, 1980; «Gramsci, l'uomo nel fosso», (radiogramma bilingue), RAI, 1981; «Poesias in duas limbas», (poesie bilingui), Ed. Scheiwiller, Milano, 1981; «Il riso sardonico», (saggi), Ed. GIA, Cagliari, 1984; «Il dio petrolio», (romanzo), Ed. Castello, Cagliari, 1986; «Storia del teatro sardo», (saggio), Alfa Editrice, Quartu S. Elena, 1987; «S'Istoria», (Condaghe in limba sarda), Alfa Editrice, Quartu S. Elena, 1989; «Storia dell'acqua in Sardegna», (saggio), Alfa Editrice, Quartu S. Elena, 1991.

(1971), cercò, con esiti discontinui, di rompere il cerchio dell'ispirazione dialettale, sviluppando una tecnica più moderna, fondata sull'intreccio di diversi piani cronologici e narrativi. Permane tuttavia nel romanzo, che narra la storia di un uomo deluso dai rapporti familiari e sociali, il senso di frustrazione e di malinconia che è motivo di fondo di tutta la sua narrativa. Nel 1975 pubblicò una raccolta di racconti, «L'assicuratore», e nel 1977 raccolse i primi tre romanzi e alcuni racconti sotto il titolo «Gente di Vigevano». Le difficili condizioni mentali in cui aveva sempre vissuto lo condussero al suicidio nelle acque del Ticino.

**MATACOTTA FRANCO (Fermo [AP] 1916-Genova 1978)** - Collaboratore della rivista «Prospettive» diretta da Curzio Malaparte, ha pubblicato nel 1941 il suo primo volume di versi, «Poemetti», traendo in seguito ispirazione dalla Resistenza per le liriche di «Fisarmonica rossa» (1946) e «Naialuna» (1948), raccolte con tutti i suoi versi politici in «Canzoniere di libertà» (1953). Dopo i «Versi copernicani» (1957), scritti sotto l'influsso dei dolorosi fatti d'Ungheria, s'è ritirato a Fermo, rinchiodandosi nel suo lavoro poetico, e pubblicando «Gli orti marchigiani» (1959), «La peste di Milano e altri poemetti» (1975), «Canzoniere d'amore» (1977).



**MATERDONA GIOVAN FRANCESCO MAIA (Mesagne, 1590-Roma, 1650)** - Si conosce pochissimo di lui. Oltre a raccolte di poesie, scrisse opere edificanti. Una prima raccolta di «Rime pescherecce» fu stampata a Bologna nel 1628. Nel 1629 pubblicò a Venezia le «Rime», poi tre volte ristampate (Milano 1630, Napoli 1632, Genova 1660). In prosa sono le «Lettere di buone feste», prontuario di lettere di auguri (Roma 1624 e Venezia 1644). Poco dopo la morte di Giambattista Marino, alla cui commemorazione presenziò, ebbe in sogno una visione del caposcuola

di cui commemorazione presenziò, ebbe in sogno una visione del caposcuola



**MASCHERONI LORENZO (Castagneta di Bergamo 1750-Parigi 1800)** - Sacerdote, fu professore di eloquenza, poi di filosofia al Collegio mariano di Bergamo. Autore fecondissimo di versi italiani e latini, si dedicò con interesse crescente agli studi di matematica e di fisica, che gli valsero la nomina alla cattedra di algebra e di geometria nell'Università di Pavia (1786-

1797). Membro del governo della Repubblica Cisalpina (1797), nel 1798 si recò a Parigi per partecipare alla Commissione internazionale dei pesi e delle misure e vi rimase in esilio, in seguito all'invasione austro-russa della Lombardia, fino alla morte. Scrisse «Nuove ricerche sull'equilibrio delle volte» (1785), «Adnotationes ad calculum integrale Euleri» (1790-1792), «La geometria del compasso» (1797), dedicata a Napoleone, che è la sua opera più famosa, nella quale si propone di eseguire per mezzo del solo compasso tutte quelle costruzioni geometriche che generalmente si effettuano mediante l'impiego della riga e del compasso. Ad argomenti scientifici ispirò pure le sue opere letterarie, intese a tradurre le verità della scienza in versi limpidi ed eleganti, secondo il gusto didascalico del tempo. Notevole fra gli altri il poemetto «Invito a Lesbia Cidonia» (1793).



**MATRAINI CHIARA (Lucca, 1514-1597)** - Rimasta orfana di padre all'età di un anno, passò sotto la tutela dello zio Rodolfo. Dalle notizie in nostro possesso sappiamo che la famiglia partecipò alla rivolta degli «straccioni», ribellione che avvenne a Lucca nel 1531, affinché anche le famiglie prive di ascendenze nobili potessero accedere a cariche pubbliche. La repressione, violenta ed efferata, lasciò dei segni profondi nella poesia della scrittrice. A sedici anni Chiara Matrains era già sposata con Vincenzo Cantarini, ma la ragazza, molto legata alla sua famiglia, non rinunciò mai al suo nome. Nel 1542, rimase vedova, e la sua vita prese una piega pubblica. Intraprese la carriera letteraria, e frequentò abitualmente molti scrittori, i quali la aiutarono a lanciarsi nell'editoria. Il suo primo libro, «Rime e prose», risale al 1555; l'anno successivo, pubblicò una traduzione del «A Demonicus», presunta opera di Isocrate; alcune sue poesie furono inoltre incluse nell'antologia «Rime dei signori napoletani ed altri», edita da Lodovico Domenchi. Il 1576 segna invece l'inizio di un nuovo periodo nella vita della scrittrice. Fece costruire una cappella ed un altare, nella chiesa di Santa Maria Forisportam, e vi fece affrescare un suo ritratto come Sibilla cumana, e, tra il 1581 e il 1590, pubblicò diverse opere a carattere religioso. Solo negli ultimi anni della sua vita, una volta ristabilita la sua fama, lo spirito trasgressivo riemerse nelle sue opere. Nel 1595 e nel 1597, infatti, pubblicò il «Canzoniere», una vera e propria sintesi delle inusuali esperienze della sua vita.



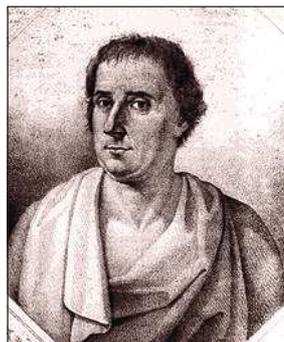
**MATTEI SAVERIO (Montepaone [CZ] 1742-Napoli 1795)** - Studioso di larga dottrina, spirito vivace e bizzarro (le sue manie grecizzanti e i suoi contrasti coniugali ispirarono a Galiani e Lorenzi il personaggio del «Socrate immaginario»), fu docente di lingue orientali nell'Università di Napoli, avvocato di successo, musicista e abile verseggiatore. Inserirsi nella contemporanea polemica sul teatro classico con una «Dissertazione sul nuovo sistema d'interpretare i tragici greci», celebrò i modi e le forme del melodramma di Metastasio, al cui stile di facile melodicità informò non solo la sua copiosa produzione di versi, ma anche la sua opera più ponderosa, quei «Libri poetici della Bibbia tradotti dall'ebraico e adattati al gusto della poesia italiana» (1766-1774) che furono accolti ai suoi tempi da consensi quasi unanimi, e celebrati sia per la scorrevolezza dei versi sia per il corredo di dotte osservazioni. La sua prima opera «Exercitationes per saturam» fu pubblicata a soli 17 anni; successivamente lavorò alla traduzione poetica in italiano dei «Salmi biblici», che resta la sua opera maggiore e gli valse la notorietà negli ambienti letterari e alcune corrispondenze epistolari con i maggiori intellettuali del Settecento.

cinto dalle fiamme infernali, che lo esortava a non seguire il suo esempio e a volgersi alla religione. Profondamente colpito, prese gli ordini sacri e, arsi tutti i componimenti profani ancora inediti (1637) attese alla composizione di un voluminoso trattato edificante, «L'utile spavento del peccatore» (Roma 1629, Venezia 1665 e 1671), di 907 fitte pagine, interessante per il vigore appassionato dello stile e le parti di analisi poetico-letteraria contenutevi.

**MAURA PAOLO (Mineo [CT] 1638-1711)** - Poeta raffinato, dotato di buona cultura, si attornì di amici di grande prestigio come il barone Orazio Capuana e il Rettore del Collegio dei Gesuiti. Ebbe un amore contrastato con una giovane di nobile famiglia, per cui sarebbe stato addirittura incarcerato. Trascorse la sua vita nell'agiata villa di proprietà in contrada Camuti, detta «Chianu a Maura». Era una villa avvolta da un certo fascino, dal momento che secondo la leggenda al suo interno doveva esistere la «Pietra della Poesia», dove non solo il Maura era solito scrivere versi, ma era il luogo in cui si radunavano i poeti dialettali dell'isola per improvvisare, poetare e recitare. Maura scrisse soprattutto in vernacolo siciliano. La forma da lui prediletta fu l'ottava siciliana, di cui se ne tramandano circa 300 (Canzuni). In lingua toscana si è tramandato un lungo componimento strutturato in venti quartine dedicato a Maria Vergine (Ave Maria). Tra i componimenti che ci sono giunti si trova anche una terzina in latino. L'opera più significativa resta comunque «La Pigghiata», un poemetto in terza rima in forma epistolare e d'impronta schiettamente autobiografica.

**MAURIACHILLE (Milano 1806-Pisa 1883)** - Sacerdote, abbandonò la vita religiosa dandosi all'insegnamento e a lavori editoriali. Dopo le Cinque giornate di Milano esercitò la funzione di segretario del Governo provvisorio lombardo e, dopo l'armistizio Salasco, di segretario della Consulta lombarda. Eletto deputato di Arona al parlamento subalpino, fu poi direttore generale dei culti presso il ministero della giustizia nel Regno d'Italia e consigliere di Stato. Nel 1871 fu nominato senatore. Lasciò inoltre vari scritti, tra cui: «Il libro dell'adolescenza», opera educativa che ebbe lunga fortuna (9ª ed. 1876); «Caterina Medici di

Broni» (1840), romanzo storico influenzato dal Manzoni; «Vita di san Carlo Borromeo» (1841).



**MAZZA ANGELO (Parma, 1741-1817)** - Fu indirizzato dal suo insegnante, Melchiorre Cesarotti, allo studio dei poeti inglesi. Fra le opere di maggior rilievo spiccano i poemetti scritti «Per l'Ordine dello Spirito Santo conferito a Ferdinando I» (1762), «Per le felicissime nozze dell'Eccellenze loro il N.U. Marino Zorzi e la N.D. Contarina Barbarigo» (1765) e l'«Ode sull'armonia» (1768). Divenne pastore arcade con il nome di Armonide Elideo. Insegnò lingua greca all'Università di Parma e fu nominato segretario. Nel 1807 fu nominato dal governo francese Censore del Liceo di Parma. Quando cessò la dominazione napoleonica, alla quale si mostrò avverso, nel 1814 gli fu affidato l'incarico, assieme a Luigi Bolla, Jacopo Tommasini e Giuseppe Bertani, il compito di restaurare l'Università di Parma. Fu anche preside della Facoltà di Belle Lettere.

**MAZZANTINI CARLO (Roma 1925-Tivoli [FI] 2006)** - È stato un combattente della Repubblica Sociale Italiana. Padre della più celebre Margaret, attrice e scrittrice, aderì all'indomani dell'armistizio di Cassibile alla Repubblica Sociale Italiana, raggiungendo a diciassette anni la Valsesia dove combatté la Resistenza a fianco di un battaglione di camicie nere. Al termine del conflitto terminò gli studi letterari ed insegnò nelle università di Tangeri ed in quella irlandese di Galway. In Irlanda conobbe sua moglie e nacque sua figlia Margaret. Le sue opere narrano tutte dell'esperienza della RSI, e della grande partecipazione giovanile che ne seguì. Tuttavia tra l'indifferenza degli editori, trovò un valido aiuto in Giordano Bruno Guerri, che riuscì per primo a far pubblicare la sua opera più famosa, «A cercar la bella morte» nel 1996. Ha pubblicato inoltre «Restano le nuvole», «I Balilla andarono a Salò» e «L'ultimo repubblicano».

**MAZZINI GIUSEPPE (Genova 1805-Pisa 1872).**

Uomo politico e scrittore italiano. Figura decisiva nella storia d'Italia del sec. XIX, crebbe in un ambiente familiare in cui erano presenti fermenti giansenistici e democratici; in gioventù lesse assiduamente i grandi classici italiani, ma finalizzando gli interessi letterari a quello preminente per la politica. Così, già nel saggio «D'una letteratura europea» (1829) esprimeva l'esigenza di una letteratura strettamente legata alla vita civile e politica delle nazioni. Trascorse quasi tutta la vita in esilio. Nel 1831 fondò in Francia la «Giovine Italia», società propugnatrice dell'unità nazionale in senso repubblicano e democratico; allargò poi il suo impegno ideologico alla fondazione di una «Giovine Europa», nella quale - sotto la spinta della nuova Italia - si attuasse la fraternità dei popoli. L'affermazione del programma sabauda e il crescente successo delle teorie socialiste lo resero, negli ultimi anni, una figura sempre più isolata. Mazzini non elaborò un'organica teoria della letteratura e le sue intuizioni di critico si inseriscono in un quadro di pensiero in cui il fatto estetico è subordinato al messaggio etico e al valore educativo. Fon-



damentale in lui la concezione di un'arte sociale, che traesse la propria ispirazione dalla vita collettiva del popolo. In tale prospettiva si spiega la sua grande ammirazione per Dante e Foscolo: il primo visto come poeta-vate per eccellenza, il secondo come esempio di anima fiera che realizza «la connessione delle lettere col vivere civile». Nella polemica tra classicisti e romantici prese decisa posizione per i secondi: la letteratura dell'età precedente gli appariva espressione di concezioni individualistiche, mentre egli auspicava l'avvento di una figura di poeta moderno, cosmopolita ma al tempo stesso interprete dell'anima popolare. Fra i suoi scritti di critica letteraria sono da ricordare: «Del dramma storico» (1830), «Ai poeti del secolo XIX» (1832), «Byron e Goethe» (1840), «Genio e tendenze di Thomas Carlyle» (1843). Fra le altre opere si segnalano «Fede e avvenire» (pubblicato in francese nel 1835) e «Dei doveri dell'uomo» (1861), notevoli anche per lo stile, appassionato e profetico, intriso di religiosità laica. Durante il periodo dell'esilio aveva diretto i periodici «Apostolato popolare», «Il nuovo conciliatore», «L'educatore», «Le Proscrit. Journal de la République Universelle» e «Il tribuno».



**MAZZEI FILIPPO (Poggio a Caiano [FI] 1730-Pisa 1816)** - Medico, esercitò dapprima la professione a Smirne, quindi, recatosi a Londra nel 1756, si diede al commercio. Nel 1773 in Virginia fondò una colonia agricola modello su un fondo fornitogli da Thomas Jefferson, con il quale ebbe stretti rapporti di amicizia. Partigiano dell'indipendenza americana, combatté come soldato contro gli Inglesi, e, conquistata la fiducia di Washington, compì anche una missione in Europa per

reperire fondi in appoggio della causa americana. Tornato definitivamente in Europa nel 1785, ricevette una lettera (che da lui prende nome, «Lettera Mazzei») da Jefferson, divenuta famosa (dopo la sua pubblicazione nel 1797) per gli attacchi in essa contenuti contro il partito federalista e indirettamente contro lo stesso Washington. Nel 1787 divenne agente diplomatico del re Stanislao Augusto, e allo scoppio della Rivoluzione collaborò con Mirabeau e Lafayette. Dopo un incarico diplomatico in Polonia si stabilì a Pisa, che lasciò soltanto per un viaggio a Pietroburgo nel 1802. Le sue «Memorie», edite postume nel 1845, hanno scarso pregio letterario, ma sono ricche di notizie, interessanti specialmente per gli anni da lui trascorsi negli Stati Uniti.



**MAZZOCCHI GIOVANNI (Ascoli Piceno 1906-Milano 1984)** - Rimasto orfano fin da giovanissimo, vinse una borsa di studio a Roma, ma preferì trasferirsi a Milano che gli garantiva maggiori possibilità di lavoro. Nel luglio del 1929 fondò l'«Editoriale Domus» che diede vita all'omonima rivista di architettura e che inoltre acquistò Casabella. Nel 1936 fondò una prima versione di Panorama, bimestrale che venne fatto

chiudere dal regime fascista a causa di un articolo di Indro Montanelli. Nel 1945 fondò «L'Europeo», che poi passò a Rizzoli, e nel 1949 «Il Mondo», che affidò a Pannunzio ma che presto cedette a N. Carandini, presidente del comitato di redazione. I suoi maggiori successi editoriali, però, furono le riviste «Quattroruote», fondata nel 1956 e sulla quale impostò numerose campagne di impegno civile, «Quattrosoldi» (1961), rivolta alla difesa del consumatore, e «Tuttoturismo» (1977), la prima rivista dedicata alle vacanze e al tempo libero. Nel 1969 rilevò la testata del «Mondo» e ne affidò la direzione ad Arrigo Benedetti. Due anni dopo cedette la proprietà alla Rizzoli Editore.



**MAZZONI GUIDO (Firenze, 1859-1953)** - Ancor giovane, ottenne la cattedra di letteratura italiana nell'Università di Padova per passare poi a quella di Firenze. Fu senatore e presidente dell'Accademia della Crusca. Allievo di A. D'Ancona e del Carducci, nei suoi numerosi studi critici accoppiò al rigore scientifico e al gusto di un'erudizione sottile ma non pedantesca una grande natura

lezza e vivacità di tono e una notevole eleganza formale, ma non giunse a interpretazioni e sintesi originali. Come poeta si mantenne nell'ambito della tradizione lirica italiana dell'Ottocento, raggiungendo qualche felice risultato nelle liriche di ispirazione familiare. Opere notevoli: «Glorie e memorie dell'arte e della civiltà d'Italia» (1905), «L'Ottocento» (2 voll., 1911-1913, 2ª ed. 1934), «Abati, soldati, autori, attori del Settecento» (1924), «G. Parini» (1929).



**MAZZUCCHETTI LAVINIA (Milano, 1889-1965)** - Laureata in filosofia, fu libera docente all'Università di Milano dal 1917 al 1924, anno in cui fu allontanata dalla cattedra per il suo antifascismo. Si dedicò specialmente allo studio della letteratura tedesca dal Romanticismo ai nostri giorni, pubblicando anche numerosi saggi critici e biografici («Schiller e l'Italia», 1911; «Il nuovo secolo della letteratura tedesca», 1926; «La vita di Goethe», 1932; «Novecento in Germania», 1959),

opere didattiche («Elementi di lingua tedesca per le scuole classiche», 1931), ma si rese soprattutto benemerita per la sua intensa attività di traduttrice dei narratori del Novecento svolgendo un ruolo fondamentale di mediazione tra cultura tedesca e italiana. Si occupò infatti di Schiller, Schlegel, Goethe, della poesia moderna, dei rapporti culturali tra Italia e Svizzera, del romanzo tedesco contemporaneo. A partire dal 1927 divenne consulente di Mondadori per l'area letteratura tedesca, redigendo svariati pareri di lettura.

**MEANO CESARE (Torino 1899-Palermo 1957)** - Autore di soggetti cinematografici e radiofonici, compose, oltre a poesie crepuscolari («Storia di mezza vita», 1934) e romanzi («Questa povera Arianna», 1931; «L'avventura è finita», 1934), diverse commedie («La nascita di Salomè», 1937; «Melisenda per me», 1940; «Avventure con Don Chisciotte», 1940; «Bella», 1956) che costituiscono le sue opere più originali.

**MEGLIORE DEGLI ABATI (Firenze, sec. XIII)** - Rimatore fiorentino, di lui ci è giunto un solo sonetto, ma è menzionato con Iode nel Novellino (LXXX) e Guittone d'Arezzo gli indirizzò la canzone Voglia de dir.

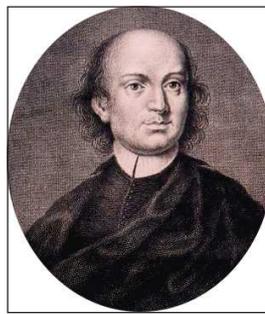
**MELOSIO FRANCESCO (Città della Pieve, 1609-1670)** - Dopo aver sostenuto studi giuridici si impiegò a Roma presso il cardinale Spada e successivamente divenne giudice a Monteleone di Spoleto. L'amicizia con il Cardinale Flavio Chigi, nipote di Alessandro VII, gli procurò il Governatorato di Capranica e di Ronciglione. A Roma divenne membro dell'Accademia degli Umoristi, frequentò il circolo letterario di Cristina di Svezia e strinse amicizia con Salvator Rosa, pittore, poeta satirico, musicista e attore. Nel 1642 andò a Venezia per la rappresentazione del dramma Sidonio e Dorisbe. Nel 1647 lo troviamo in Piemonte al servizio del Marchese Guido Villa come Vice Uditore Generale di Guerra presso la Madama Reale, la Regina Cristina di Francia. Nel 1662 prese i voti da sacerdote ritirandosi a Città della Pieve, dove morì di mal della pietra. Melosio fu famoso soprattutto post mortem, nell'ultimo trentennio del Seicento. I suoi recitativi, le sue cantate ed arie, apparvero in molte raccolte musicali. È considerato uno dei massimi rappresentanti della poesia comica e giocosa italiana, e nella sua opera evidenziò la natura illusionistica e mendace della poesia in un mondo, come quello del Seicento, pervaso dal senso della vanitas.

**MENARINI ALBERTO (Bologna, 1904-1984)** - Poliglotta, si occupò non professionalmente di linguistica, collaborando assiduamente a numerose riviste italiane e straniere e a programmi radiofonici, e scrivendo numerosi libri e articoli sulle parlate popolari, dialettali e gergali; è stato il maggiore conoscitore italiano di gerghi. Opere principali: «Voci zingare nel gergo bolognese» (1938), in collaborazione con C. Tagliavini; «I gerghi bolognesi» (1942); «Ai margini della lingua» (1947); «Profili di vita italiana nelle parole nuove» (1951); «Il cinema nella lingua, la lingua nel cinema» (1955). Negli ultimi anni si dedicò alla raccolta di materiali e documenti per la stesura di un «Vocabolario intimo del dialetto bolognese», pubblicato nel 1983, in cui riunì parole e frasi colorite, anche se oscure, del linguaggio popolare.



**MENICANTIDARIA (Piacenza 1914-Roma 1995)** - Gli studi e l'insegnamento filosofici (era stata anche la moglie di Giulio Preti) non le impedirono di esprimersi in poesia con versi che riflettono una visione rigorosa e attenta verso gli aspetti del quotidiano e che sembrano richiamarsi alla lezione di Saba. Al libro di esordio tardivo, «Città come» (1964), avevano fatto seguito «Un nero d'ombra» (1969), «Poesie per un passante» (1978), «Ferragosto» (1986),

delineando un discorso che venuto a svilupparsi coerentemente e con un approfondimento continuo dei propri temi. Nel 1990 aveva pubblicato «Ultimo quarto (1985-1989)».



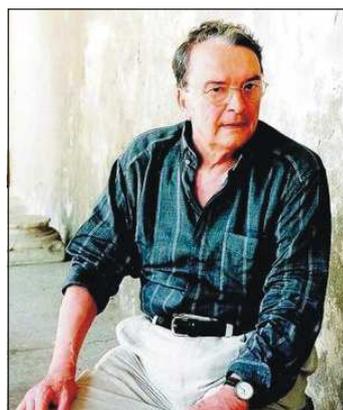
**MENZINI BENEDETTO (Firenze 1646-Roma 1704)** - Prese gli ordini sacri e insegnò successivamente eloquenza a Firenze, ma non ebbe, come sperava, la cattedra nell'Università di Pisa, così nel 1685 si recò a Roma presso la corte di Cristina di Svezia, che gli offrì protezione e sostegno. Attorno alla regina si formò un circolo di poeti che dettero vita all'Accademia dell'Arcadia, e Benedetto usò lo pseudonimo di Eugenio Libade. Dopo la morte della regina, si ritrovò nell'indigenza fino a che non ebbe l'aiuto del cardinale Gianfrancesco Albani, che lo collocò tra i familiari di Innocenzo XI, gli dette un canonicato e

un canonicato e



**MELI GIOVANNI (Palermo, 1740-1815)** - Laureatosi in medicina, esercitò la professione a Cinisi, presso Palermo (1767-1772), poi fu docente di chimica nell'Università di Palermo (1787). Letterato e poeta di fresca vena idillica, frequentò l'ambiente colto palermitano, raccolto nelle accademie

dell'Unione della Galante Conversazione e degli Ereini. Esordì con un poemetto bernesco in dialetto siciliano, «La fata galanti» (1762), un fantasioso viaggio di ispirazione dantesco, ricco di divagazioni dotte e gustose e di allusioni satiriche a personaggi del tempo. Toni più vibrati, di dolente pessimismo e di pensosa meditazione, trovarono le tre «Elegii» (poi riunite sotto il titolo «Lu chiantu di Eraclitu», 1787) mentre la nota giocosa continuò nelle «Satire» (1787). Ma l'espressione più valida della poesia meliana è la «Buccolica» (raccolta di cinque egloghe e dieci idilli, distinti in quattro parti intitolate alle quattro stagioni e preceduti da due sonetti, pubblicata nel 1787; nuovi componimenti furono aggiunti nell'edizione del 1814) ove, nelle forme di un dialetto siciliano di fattura squisitamente letteraria, confluiscono la celebrazione commossa della natura, un gusto luminoso del paesaggio, il vagheggiamento sereno della bellezza e dell'amore, il senso di una morale genuina e sana (cui non è estraneo l'influsso di J.J. Rousseau). Fresca sensibilità georgica è anche nelle «Anacreontiche» e nelle «Canzunetti (L'occhi, Lu dubbiu)». Pensoso di problemi morali e filosofici, condusse garbata polemica contro il panteismo del Miceli nel poemetto in ottave bernesche «L'origini di lu munnu» (1768-1770), in cui sostenne posizioni antimetafisiche e antisistematiche; celebrò, sia pure in modi satirici, le idee illuministiche nel poema eroicomico «Don Chisciotte e Sanciu Panza» (1785-1787). Scrisse ancora «Favuli murali», ribadendo l'aspirazione a una vita semplice, fondata sulle leggi di natura, «Le riflessioni sul meccanismo della natura» (opera proibita dalla censura sotto accusa di materialismo e pubblicata a Napoli nel 1777), e «Riflessioni sullo stato presente del regno di Sicilia intorno all'agricoltura e alla pastorizia» (1801). Le sue «Poesie» vennero pubblicate in cinque volumi nel 1787, e ristampate in sette volumi nel 1814.



**MENEGHELLO LUIGI (Malo [VI] 1922-Thiene 2007)** - Trasferitosi dal 1947 in Gran Bretagna, è stato professore di letteratura italiana all'Università di Reading (Berkshire). Tra i più interessanti e originali narratori del dopoguerra, ha esordito con «Liberà nos a Malo» (1963, 2ª edizione modificata), rievocazione affettuosa della propria infanzia e del paese natale, attuata con gusto spiccatissimo per l'invenzione verbale e il recupero di forme dialettali. Seguirono «I piccoli maestri» (1964, 2ª edizione modificata), romanzo sulla Resistenza, e «Pomo pero» (1974), opera in cui, rimasti inalterati i contenuti della vicenda, il paesino di Malo, i personaggi cari all'autore, viene a mutarsi, piuttosto, la prospettiva del racconto che, sulla scia dei ricordi e degli anni, si fa più visceralmente partecipe e sottilmente angosciato; tentativo ultimo di fermare il tempo perduto con modi solo apparentemente consapevoli ed equilibrati. Del 1976 è «Fiori italiani», descrizione ironica e, nel contempo, elegiaca della sua educazione scolastica sotto il fascismo. Dopo questo libro c'è stato un lungo silenzio, interrotto solo da volumetti quali «Il Tremaio» (1985), «Anti-eroi» (1986), «L'acqua di Malo» (1986), i quali sono poi confluiti in «Jura» (1987), che riunisce nove saggi a carattere autobiografico. Del 1988 è il romanzo «Bau-Sète» (premio Bagutta), che riprende i motivi a lui congeniali della ricostruzione della vita e dell'ambiente di Malo nell'immediato dopoguerra. Con riferimento ai propri libri e alla propria idea di letteratura sono i volumetti «Rivarotta» (1989), «Leda e la Schioppa» (1989), «Che fate, quel giovane?» (1990). Sempre sul versante saggistico, pur senza rinunciare al gusto del racconto, si colloca il volume «Maredè, maredè. Sondaggi nel campo della volgare eloquenza vicentina» (1991, premio Nonino). Negli anni successivi lo scrittore ha pubblicato «Il dispatrio» (1993, premio Mondello), «Promemoria» (1994) e «Il turbo e il chiaro» (1996), «Materia di Reading e altri reperti» (1997). Nel 1980 lasciò l'insegnamento a Reading e per l'occasione gli fu dedicato un volume di studi «Su / Per Meneghello» curato da Giulio Lepschy (1983). Nel corso della carriera ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti.

numerosi premi e riconoscimenti.

l'incarico di coadiutore alla cattedra di eloquenza alla Sapienza di Roma. Scrisse le «Poesie liriche», tre libri di un poema epico dal titolo «Paradiso terrestre», un'imitazione dell'Arcadia di Jacopo Sannazzaro intitolata «Accademia Tuscolana» e «Poetica e Satire» in terza rima.



**MEONI ARMANDO (Prato, 1894-1984)** - Scrittore tipicamente toscano, legato alla propria città, ha lasciato numerosi romanzi e racconti in cui le pagine di ispirazione verista sono animate da acuti interessi morali e sociali. In questo quadro si inseriscono i primi libri: «Creare» (1933), «La cintola» (1935), «Richiami» (1937, ma si tratta di una edizione censurata: il romanzo venne pubblicato integralmente solo nel 1951 con il titolo «La ragazza di fabbrica»), «Povere donne»

(1942). Nel dopoguerra fu vice-sindaco di Prato e consigliere comunale e provinciale dal 1946 al 1966. La sua produzione si fa meno intensa, con lunghe pause fra un volume e l'altro. Pubblica: «L'ombra dei vivi» (1948), «Assedio a Firenze» (1956), «Età proibita» (1958), «La cupidigia» (1969), «La parte del diavolo» (1974). Nel 1976 dedica un affettuoso omaggio alla propria città, che è sempre entrata nei suoi libri: «Prato viva» (1976).



**MEREU PEPPINO (Tonara [NU], 1872-1901)** - Visse tra Nuoro e Cagliari e lavorò come scrivano presso il Comune di Tonara. Si arruolò nell'Arma dei Carabinieri e pur in contrasto con i suoi superiori, partecipò alle tradizionali feste di paese in "gare" di poesia estemporanea uscendone spesso vincitore. Fu vicino alla scuola nuorese dei poeti "de su connottu" (letteralmente "il conosciuto"). Visse una vita di stenti protetto solo da pochi amici tra cui Nanni Sulis,

al quale sono dedicati numerosi componimenti. Inoltre criticò duramente alcuni rappresentanti della Chiesa e del potere locale, e per queste sue prese di posizione venne relegato in un isolamento socio-culturale. La sua produzione poetica è stata molto più vasta di quella a nostra disposizione. Molte poesie, infatti, furono distrutte dallo stesso Mereu quando, nell'ultimo inverno della sua vita, utilizzò quei fogli per accendere il fuoco; altre furono distrutte, alla sua morte, da persone che non ne dividevano il contenuto.

**MESIRCA GIUSEPPE (Cittadella [PD] 1910-Galliera Veneta [PD] 1995)** - Ha esercitato per tutta la vita la professione di medico condotto,

ma sin da giovane si era dedicato alla letteratura con romanzi e racconti di delicato psicologismo e raffinata perizia formale. Ha rappresentato



**MENNEA PIETRO PAOLO (Barletta, 1952-Roma, 2013)**

- Conosciuto con il soprannome "Freccia del Sud", è l'unico duecentista della storia che si sia qualificato per quattro finali olimpiche consecutive (dal 1972 al 1984). Campione olimpico dei 200 metri piani a Mosca 1980, primatista mondiale della specialità dal 1979 al 1996 con il tempo di 19"72 (che a tutt'oggi costituisce il record europeo), tre volte campione italiano nei cento metri, undici volte campione italiano nei duecento metri, quattro volte campione europeo (di cui una edizione indoor), cinque vittorie alle Universiadi e ben otto vittorie ai Giochi del Mediterraneo.

**9 ottobre 1979: Pietro Mennea in visita alla tipografia del quotidiano sportivo torinese «Tuttosport» nel reparto linotype. Alla sua destra Dino Pistamiglio, alla sua sinistra Emilio Vachet, Giovanni Ferrero e Franco Gareri. Al centro in lavorazione sulla linotype Nicola Maglione, ideatore e realizzatore dell'Enciclopedia degli Autori Italiani.**

Grazie a questi straordinari risultati ottenuti nel corso della carriera sportiva ha ricevuto nel 1979 la nomina di Commendatore Ordine al merito della Repubblica Italiana e l'anno successivo l'investitura di Grande Ufficiale Ordine al merito della Repubblica. Inoltre nel 1997 è stato insignito dell'Ordine Olimpico e introdotto nella Hall of Fame della FIDAL. Un altro importante risultato l'aveva ottenuto il 22 marzo 1983 stabilendo il primato mondiale (manuale) dei 150 metri piani con 14"8 sulla pista dello stadio di Cassino; a tutt'oggi il primato è ancora imbattuto. Atleta poliedrico e mente attiva, si era laureato in Scienze Politiche (ebbe il sostegno dell'allora ministro degli Esteri Aldo Moro), Giurisprudenza, Lettere e Scienze dell'Educazione Motoria. Dopo la carriera atletica aveva svolto attività politica e scritto molti saggi di vari argomenti, esercitando le professioni di avvocato e commercialista. Tra i suoi principali libri ricordiamo: «La corsa non finisce mai», «Quella maledetta voglia di vincere», «Soffri ma sogni - Le disfide di Pietro Mennea da Barletta», «Inseguendo Bolt», «Tecniche di resistenza interiore», «Il doping nello sport», «Le Olimpiadi del centenario», «L'Europa e lo sport. Il futuro dello sport europeo». Dal 2006, insieme alla moglie Manuela Olivieri (avvocato come lui), aveva dato vita alla "Fondazione Pietro Mennea", che si propone di effettuare assistenza sociale e donazioni economiche a enti di ricerca, caritatevoli, associazioni sportive e istituzioni culturali mediante progetti di carattere filantropico. Nel 2010, sempre insieme alla moglie, aveva dato vita a una class action per difendere diversi cittadini italiani colpiti dal crac terribile della Lehman Brothers. È stato anche deputato del Parlamento Europeo a Bruxelles dal 1999 al 2004. Nel marzo del 2012, in occasione delle iniziative collegate con i Giochi Olimpici londinesi, gli è stata dedicata una stazione della metropolitana di Londra.

uno dei personaggi di riferimento della cultura Padovana del Novecento e nel 1967 era stato finalista al Premio Campiello con il romanzo breve «Una vecchia signora». Ha scritto tra l'altro: «Storia di Antonia» (1939), «Un uomo solitario» (1941), «Musica in piazza» (1956), «Eros al mare» (1968), «La Rosina innamorata» (1970). Da considerare anche la sua attività di critico d'arte che interpretò anche in rapporto con la letteratura: in tal senso vanno letti, per esempio, «Vita e morte di Giuseppe Viviani» (1980) e «La strada bianca» (1985), in cui sono raccolti ritratti e ricordi di artisti e poeti, da Giorgio Morandi a Diego Valeri.

**MESSEDAGLIA ANGELO (Verona 1874-Arbizzano [VR] 1956)** - Laureato in medicina, fu aiuto a Padova del clinico A. De Giovanni, ma in seguito si dedicò prevalentemente a studi storici e letterari (su Verona, T. Folengo, P. Martire d'Anghiera, ecc.), occupandosi in particolare della storia del costume e dell'agricoltura («Il mais e la vita rurale italiana», 1927, ecc.). Deputato dal 1923 e senatore dal 1929, fu a lungo presidente dell'Istituto veneto di scienze e lettere. Membro di varie Accademie italiane e straniere, ricoprì la carica di Presidente dell'Accademia dei Lincei fino al giorno della morte.

**MERINI ALDA (Milano, 1931-2009)**

- Figlia di un funzionario delle assicurazioni e di una casalinga, frequenta da ragazza le scuole professionali all'Istituto «Laura Solera Mantegazza» e cerca, senza riuscirci (per non aver superato la prova di italiano), di essere ammessa al Liceo Manzoni. Nello stesso periodo, si dedica allo studio del pianoforte, strumento da lei particolarmente amato. Inizia a comporre le prime liriche all'età di 15 anni spinta da Giacinto Spagnoletti, suo vero scopritore, che la segnalerà ancora inedita nell'«Antologia della poesia italiana 1909-1949» (1950). Il suo primo libro di poesie, «La presenza di Orfeo», esce nel 1953; poi pubblica «Nozze Romane» e «Paura di Dio». La sua collocazione nel panorama della poesia novecentesca è difficoltosa per via del carattere schivo e appartato che l'ha spinta al rifiuto di seguire correnti o mode. Nel 1947 viene internata nell'ospedale psichiatrico di Villa Turno, poi è trasferita al manicomio Paolo Pini, dove vi rimane fino al 1972 con qualche intervallo di ritorno in famiglia. Si alterneranno in seguito periodi di salute e malattia che durano fino al 1979, periodo in cui la Merini ritorna a scrivere, dando il via ai suoi testi più intensi sulla drammatica e sconvolgente esperienza del manicomio, contenuti in «La Terra Santa», che sarà pubblicato da Vanni Scheiwiller nel 1984. Nel frattempo (1981) muore il marito



Ettore Carniti, con il quale ha avuto tre figli; rimasta sola dà in affitto una camera della sua abitazione al pittore Charles. In quel difficile periodo stringe un rapporto di amicizia con il poeta Michele Pierri, grande estimatore della sua poesia. Lo sposa nell'ottobre del 1983 e va a vivere a Taranto, dove rimane per tre anni, e scrive le venti poesie-ritratti de «La gazza ladra» (1985) e testi per Pierri. Sempre a Taranto porta a termine «L'altra verità. Diario di una diversa».

La sua lirica si distingue per densità visionaria e tensione erotico-religiosa. Con «La vita facile» si aggiudica nel 1996 il Premio Viareggio. Ma tutta la sua produzione poetica originale ed espressiva è stata prodotta con diverse pubblicazioni. Tornata a Milano, nel 1993 riceve il premio Librex-Guggenheim Eugenio Montale per la poesia. Altri due riconoscimenti arrivano nel 1993 con il Premio Viareggio, e nel 1996 con il Premio Elsa Morante. Dall'Accademia di Francia è stata candidata al Premio Nobel per la Letteratura. Fra le numerose onorificenze spiccano la laurea magistrale honoris causa in «Teorie della comunicazione e dei linguaggi», concessa nel 2007 dalla Facoltà di Scienze della Formazione di Messina, e Commendatore Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Il suo ultimo lavoro è del 2006: «La nera novella».

**METASTASIO PIETRO (Roma 1698-Vienna 1782)**

- Il suo nome era Pietro Trapassi. Figlio di un modesto commerciante, fu enfant prodige rivelando fin da fanciullo eccezionali doti di poeta improvvisatore. Nel 1712 Gravina lo prese sotto la sua protezione sottraendolo alla vita mondana dei salotti romani, portandolo con sé prima a Napoli e poi a Scalea, dove gli venne data una severa educazione razionalistica e classicistica sotto la guida del cartesiano G. Caloprese. Fu Gravina a grecizzargli il cognome in Metastasio. Tornato a Roma nel 1714, prese gli ordini minori, e continuò gli studi. Nel 1717 uscì a Napoli la prima raccolta di Poesie, comprendente anche la tragedia Giustino. Nel 1718 Gravina morì e gli lasciò una cospicua eredità. Trasferitosi a Napoli si fece conoscere con alcuni componimenti d'occasione. Anno decisivo per lui fu il 1721 con il successo della cantata «Gli orti esperidi», musicata da N. Porpora e interpretata dalla cantante Marianna Bulgarelli, detta «la Romanina», con cui ebbe una lunga relazione amorosa.



Nel 1724 è il melodramma «Didone abbandonata» che gli dette vastissima popolarità. Seguirono una nutrita serie di melodrammi. Nominato poeta cesareo, nel 1730 si trasferisce a Vienna. Il decennio successivo è la sua stagione aurea, scrive tra le sue cose migliori, fino in pratica al suo canto del cigno, la canzonetta «La partenza» (1746) che svolge il tema prediletto degli «addii». Dopo, nel 1745-1773, scrive le sue prose di poetica teatrale, oltre a altre opere per il teatro, ma in ribasso. Musicati da quasi tutti i compositori del suo tempo, i libretti di Metastasio hanno un ruolo determinante nella storia del melodramma. Dopo «Didone» raggiunge l'apice nei capolavori viennesi, «Olimpiade», «Demofonte» e «Attilio Regolo». Metastasio possedeva un prodigioso senso del melos. Imposta con estrema lucidità il rapporto tra musica e parola, intuendo che per ridare autonomia alla parola occorre far scaturire la vibrazione melodica dall'interno del tessuto poetico: di qui la levità aerea della versificazione, e il meccanismo preciso che regola l'azione.

**MEZZANOTTE ANTONIO (Perugia, 1786-1852)** - Insegnò letteratura classica e moderna nell'università della città natale. Avversario dei romantici, tradusse Pindaro, Tirteo e altri greci, e scrisse sermoni, poesie in memoria di amici (tra i quali Vincenzo Monti), versi religiosi, una «Cantica sopra il giudizio finale di Michelangelo» (1824), il poemetto «La Eliofiglia» (1842), ispirato a un pietoso fatto di cronaca. Pure sono di grande valore le sue traduzioni di autori antichi, come Pindaro.



**MERCANTINI LUIGI (Ripatransone [AP] 1821-Palermo 1872)** - Si dedicò all'insegnamento. Favorevole ai moti del 1848, fu costretto in conseguenza di ciò a emigrare prima a Corfù, poi a Zante. Nel 1852 fece rientro in Italia e si stabilì a Torino dove fece parte degli ambienti patriottici piemontesi. Nel 1854 divenne

docente di letteratura italiana nel Collegio femminile delle Peschiere, due anni dopo fu nominato direttore del periodico «La Donna» ed ebbe come collaboratori Niccolò Tommaseo e Francesco Dell'Ongaro. Nel 1858 fece la conoscenza di Giuseppe Garibaldi, e fu lo stesso Garibaldi che lo invitò a comporre un inno. Nacque così la «Canzone Italiana» assai più nota come Inno di Garibaldi. Altro inno patriottico scritto da Mercantini è «Patrioti all'Alpe andiamo». Nel 1860 fondò il quotidiano «Corriere delle Marche»; venne poi nominato docente di Storia e di Estetica all'Accademia delle Belle Arti di Bologna e docente di Letteratura italiana presso l'Università di Palermo.

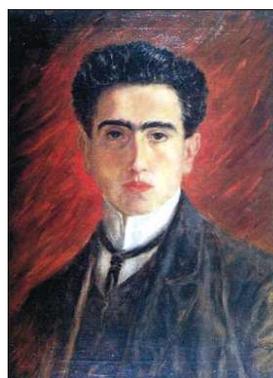


**MESSINA MARIA (Palermo, 1887-1944)** - Discendente della potente famiglia Prizzi, crebbe a Messina e trascorse un'infanzia isolata con i genitori ed i fratelli. Durante l'adolescenza, viaggiò molto, per via dei continui spostamenti del padre, finché, nel 1911, la sua famiglia si stabilì a Napoli.

All'età di ventidue anni, iniziò una fitta corrispondenza con Giovanni Verga, e tra il 1909 e il 1921, pubblicò una serie di racconti. Grazie all'appoggio di Verga, una sua novella uscì sull'importante rivista letteraria, «La Nuova Antologia», ed un'altra, «La Mèrica», uscì su «Donna», vinse come premio la medaglia d'oro. Fatta esclusione per i fratelli, la corrispondenza con Verga rappresentò l'unico contatto amichevole e l'unico legame con il mondo letterario. In totale, questa scrittrice produsse diversi volumi di racconti brevi, cinque romanzi ed una selezione di letture per bambini, che le diedero una modesta fama. La sclerosi multipla, che le era stata diagnosticata a vent'anni, si aggravò al punto di portarla alla morte. I suoi libri sono: «La casa nel vicolo», «Gente che passa», «Pennini fini», «Il guinzaglio», «Ragazze siciliane», «Piccoli gorgi», «Personcine», «Dopo l'inverno» e «Na vita maltrattata». Nel 1928, uscì il suo ultimo romanzo, «L'amore negato».

**MEZZANOTTE GIUSEPPE (Chieti, 1855-1935)** - Fu autore di romanzi passionali: «Checchina Vetromile» (1884), che ha per sfondo una Napoli amorosamente osservata nei suoi costumi e nelle sue stagioni; e «La tragedia di Senarica» (1887), che ha per sfondo le vicende sociali e politiche d'un paesello abruzzese. Scrisse anche novelle e saggi tra cui «Colonne di prose» (1902).

**MICHELI SILVIO (Viareggio [LU], 1911-1990)** - Rifacendosi alla sua esperienza nell'industria e alla partecipazione alle vicende della guerra partigiana, elaborò una scrittura narrativa neorealistica di gusto popolare. Tra le sue opere: «Pane duro» (1946), «Un figlio, ella disse» (1947), «Paradiso maligno» (1948), «Tutta la verità» (1950), «Ho portato una sposa dal Nord» (1951), «Lo zio cantoniere» (1955), «Il facilone» (1959), «Capitani dell'ultima vela» (1972), «Una famiglia viareggina nei mari del mondo» (1972). Nel 1996 erano usciti, a cura di M. Baroni, i volumi «Le storie dei corsari buoni». «I marinai viareggini» e «Gli aratori del mare». L'ultimo scritto di Silvio Micheli per la commemorazione della tragedia dell'Artiglio.



**MICHELSTAEDTER CARLO RAIMONDO (Gorizia, 1887-1910)** - Compiuti gli studi medi a Vienna, si iscrisse alla facoltà di Lettere e Filosofia a Firenze, poi, nel 1909, rientrò a Gorizia per scrivere la tesi su Platone e Aristotele, ma dopo che l'ebbe spedita a Firenze si uccise. È rimasto ignoto, per quanto esplorato dai critici, il motivo che lo indusse, giovane di ventitré anni, in perfetta salute, dotato di notevoli capacità intellettuali riconosciute, a un tale atto estremo: forse fu per il raggiungimento di una verità filosofica, non dichiarata, secondo cui all'uomo rimane, come unico punto in cui può scegliere, solo la morte, che diventa valore positivo. La sua opera maggiore è lo studio filosofico intitolato «La persuasione e la retorica», e con questo il «Dialogo della salute»; ma letterariamente importanti, per la grande promessa che offrivano, restano le «Poesie».

**MICHIELE PIETRO (Venezia, XVII sec.)** - Nobile veneziano membro dell'Accademia degli Incogniti, è autore di varie opere tra le quali le poesie apparse in una raccolta intitolata «La benda di Cupido», le «Rime» e il «Licida».



**MIGLIORINI BRUNO (Rovigo 1896-Firenze 1975)** - È stato uno dei grandi linguisti del Novecento per gli studi che ha dedicato all'evoluzione della lingua nel suo modificarsi quotidiano inteso come fatto culturale e storico. Da questo lavoro sono nati alcuni importanti volumi, da «Lingua contemporanea» (1933) a «Saggi sulla lingua del Novecento» (1941) a «Lingua e cultura» (1948) a «Saggi linguistici» (1957) a «Parole nuove» (1963) a «Lingua d'oggi e di ieri» (1973), che a ogni nuova edizione sono stati aggiornati. Per quanto riguarda l'attenzione più strettamente storica ai fatti linguistici vanno ricordati la fondamentale «Storia della lingua italiana» (1960), «Cronologia della lingua italiana» (1975). Se questo riguarda la teoria e la storia della lingua, sul piano pratico Migliorini lavorò direttamente su vocabolari, dopo aver discusso su «Che cos'è un vocabolario?» (1946), attuando il rifacimento del «Dizionario moderno» di Panzini (1942, con Alfredo Schiaffini), del «Vocabolario della lingua italiana» del Cappuccini (1945), approntando il «Prontuario etimologico della lingua italiana» (1960, con Aldo Duro) e seguendo la parte lessicografica del «Diziona-

rio Enciclopedico Treccani» (dopo essere stato fino al 1933 redattore capo dell'«Enciclopedia Italiana Treccani»). Insegnò dapprima a Roma, poi nel 1933 fu chiamato alla cattedra di filologia romanza all'università di Friburgo e dal 1938 a quella di storia della lingua italiana a Firenze. Fu presidente dell'Accademia della Crusca e, con G. Devoto, direttore di «Lingua nostra».

**MILANESI GUIDO (Roma, 1875-1956)** - Ufficiale della marina militare, raggiunse il grado di ammiraglio. Fu narratore fecondo che godette fortuna presso vasto pubblico di lettori; nei suoi romanzi e racconti («Il guardiano del Duilio», «L'ancora d'oro», «Racconti di tutti i mari», ecc.) predilesse soggetti tratti dalle sue esperienze di guerra e di vita marinara.

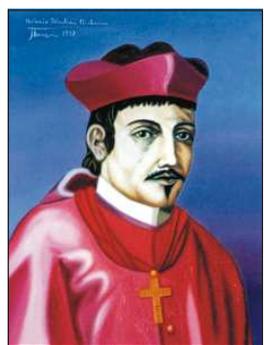


**MILANI LORENZO (Firenze, 1923-1967)** - Impegnato in una profonda esperienza religiosa che lo portò a contrapporsi alle autorità ecclesiastiche («Esperienze pastorali», 1960), si scontrò anche con le autorità militari prendendo posizione a favore dell'obiezione di coscienza («L'obbedienza non è più una virtù», 1964) e subendo per questo un processo nel 1965. Nominato parroco di Barbiana, nel Mugello, in Toscana, si dedicò attivamente all'organizzazione della scuola e curò la

pubblicazione di un libro provocatorio e polemico, scritto collettivamente dai ragazzi («Lettera a una professoressa», 1967), severa analisi della scuola formalistica e selettiva che opera una spietata scelta di classe. L'opera fu pubblicata dopo la sua morte e divenne uno dei moniti del movimento studentesco del '68. Postume sono state pubblicate anche le «Lettere di don Lorenzo Milani» (1970) e le «Lettere alla mamma (1943-1967)» (1973).

**MILELLI DOMENICO (Catanzaro, 1841-Palermo 1905)** - Per la vita avventurosa e per i toni ribelli e polemicici delle poesie è considerato l'ultimo degli scapigliati. Tra le raccolte di versi («In giovinezza», 1873; «Canzoniere», 1884; «Poemi della notte», 1899) la più riuscita è «Fior d'infanzia» (1904). Tradusse H. Heine, E. A. Poe.

**MINOCCHI SALVATORE (Raggiolo Casentino [AR] 1869-Travale [SI] 1943)** - Sacerdote (1892), promosse con la sua rivista «Studi religiosi» (1901-1907) il rinnovamento degli studi religiosi con orientamento storico-critico. Razionalista più che modernista, nel 1907 fu sospeso a «divinis» e nel 1908 depose l'abito talare. Notevole la sua produzione biblica, critica e storica, di aperti intenti divulgativi e letterari: «I Salmi tradotti dal testo ebraico comparato con le antiche versioni, con introduzione e note» (1895), «Le Lamentazioni di Geremia» (1897), «Il Pantheon. Origini del cristianesimo» (1914).



**MINTURNO ANTONIO, pseudonimo di Antonio Sebastiani Minturno (Traetto [odierna Minturno, LT] 1500-Crotone 1574)** - Sostituì il cognome Paterno Sebastiani con quello del luogo di origine. Percorse la carriera ecclesiastica, divenendo vescovo di Ugento (presso Lecce) e poi di Crotone, e partecipò al concilio di Trento. Scrisse versi e prose; particolarmente notevoli il trattato latino «De poeta» (1559) e quello italiano dell'«Arte poetica» (1563),

nei quali, uniformandosi ai principi aristotelici e facendo sue le concezioni estetiche del Pontano, non formulò un'idea nuova della poesia, ma diede un'analisi minuta dei generi letterari e tentò di spiegare la legittimità del genere lirico.

**MINZONI ONOFRIO (Ferrara, 1734-1817)** - Canonico, fu apprezzato predicatore e condusse acerba polemica contro i giansenisti. Poeta enfatico e frondoso, compose odi sacre, capitoli giocosi, sonetti descrittivi a sfondo storico, mitologico, religioso («Sulla morte di Cristo») non privi, in qualche tratto, di robusta eloquenza. Assai celebrato ai suoi tempi, offrì al Monti il modello per alcuni sonetti giovanili.

**MIRA GIOVANNI (Milano, 1891-1966)** - D'agiata famiglia lombarda, combatté nella guerra libica e nella prima guerra mondiale. In seguito insegnò nel liceo Parini di Milano, da dove fu allontanato a causa delle sue idee liberali (1925). Dopo la Liberazione fu capo della segreteria del presidente del consiglio Parri e ricoprì la carica di commissario straordinario dell'Opera nazionale per i combattenti (1945-1952). Scrisse «Autunno 1918» (1932) e, con Luigi Salvatorelli, la «Storia del fascismo» (1952); successivamente, la più importante «Storia d'Italia nel periodo fascista» (1956). Postume sono uscite le sue «Memorie» (1968).

**MISASI NICOLA (Cosenza 1850-Roma 1923)** - La sua narrativa («Racconti calabresi», 1881; «In Magna Sila», 1883; «Marito e sacerdote», 1884; «In provincia», 1896; ecc.) appartiene al verismo regionale del tardo Ottocento, ma conserva i toni romantici della prima parte del secolo e quindi indulge a ricerche eccessive di effetti e di colore locale.

**MISCIA ERALDO (Lanciano [CH] 1920-Roma 1984)** - Poeta (il suo libro migliore è «Buiò ad Orfeo», 1952) e narratore (il romanzo «Il custode delle terre grasse», 1977, ebbe un buon successo di critica e di pubblico), legò il suo nome al giornalismo culturale lavorando per molti anni alla «Fiera letteraria» e partecipando al dibattito che il settimanale romano mantenne vivo specie negli anni Cinquanta e Sessanta.

**MOLINERI GIUSEPPE CESARE (Pinerolo [TO] 1847-Torino 1912)** - Tra le sue opere si ricordano una Storia della letteratura italiana, poesie da ricondursi ai modi della scapigliatura, e i racconti «Il viaggio di un annoiato» (1875) e «Nella sventura» (1898), notevoli soprattutto per certe sottili descrizioni di paesaggio. Gli si devono anche acute pagine di critica militante (per es. su E. Praga).

**MONDADORI ALBERTO (Ostiglia [MN] 1914-Venezia 1976)** - Figlio di Arnoldo, lavorò all'interno della Mondadori, fondando e dirigendo «Il Tempo» fra il 1939 e il 1943, e poi dirigendo il settore letterario, fino a quando, nel 1958, fondò la propria casa editrice, «Il Saggiatore», che si è caratterizzata per pubblicazioni di notevole impegno culturale, ma che ha incontrato anche numerose difficoltà gestionali (fa parte del gruppo Mondadori). Come scrittore in proprio ha al suo attivo alcune raccolte di liriche: «Canti d'ira e d'amore per l'Ungheria» (1957), «Quasi una vicenda» (1957, con introduzione di Giacomo Debenedetti), «Figure del tempo» (1963), «Il conto della vita» (1965).

**MONELLI PAOLO (Fiorano Modenese [MO] 1891-Roma 1984)** - Ufficiale durante la prima guerra mondiale, nel dopoguerra iniziò la carriera di giornalista come redattore e corrispondente del «Resto del Carlino», della «Gazzetta del Popolo», del «Corriere della Sera» e quindi de «La Stampa». Al giornalismo, in cui si è distinto per il costante impegno umano e per lo stile brioso, ha alternato l'attività di scrittore, pubblicando «Le scarpe al sole» (1921), un notevole libro sulla guerra; «Io e i tedeschi» (1927), che nel 1938 fu messo al bando; «Barbaro dominio» (1933), una difesa della lingua contro i barbarismi e i forestierismi; i racconti «Sessanta donne» (1947), «Morte del diplomatico» (1952), «Nessuna nuvola in cielo» (1957), «Avventura nel primo secolo» (1958). È anche autore di numerosi libri di viaggi e di monografie, fra cui «Roma 1943» (1945), accurata ricostruzione della crisi politica di quel drammatico periodo. Nel 1965 raccolse in «Ombre cinesi» una serie di saggi e di profili tratti dalla sua lunga militanza giornalistica e culturale.

**MONICELLI FURIO (Roma, 1926-Milano 2011)** - Era entrato presto nel giornalismo collaborando al «Mondo». Come scrittore, aveva conosciuto un momento di fortuna nel 1960 con la pubblicazione del «Gesuita perfetto», un libro ispirato alla sua esperienza di noviziato presso la Compagnia di Gesù che sollevò polemiche e scandalo. L'opera fu ripubblicata nel 1999 dalla Mondadori con il titolo «Lacrime impure». Altro romanzo da ricordare è «I giardini segreti» del 1961. Il testo venne successivamente riscritto da Monicelli e ripubblicato nel 2000 con il titolo «L'amore guasta il mondo».



**MOLZA FRANCESCO MARIA (Modena, 1489-1544)** - Studiò alle Università di Modena, Bologna e Roma, divenendo un discreto conoscitore delle lingue classiche e dell'ebraico. Passò la sua giovinezza fra amori e dissipazioni, poi a Modena si sposò ed ebbe figli. Dal 1516 visse a Roma dove frequentò la corte del cardinale Ippolito de' Medici e, dopo la sua morte, presso Alessandro Farnese. Elegante e prolifico autore di rime in volgare e in latino ispirate al Petrarca e influenzate anche dal Poliziano, scrisse le poesie d'amore «Canzoni»; nel 1537 compose «La Ninfa Tiberina» e «Capitoli» su argomenti che sembravano non adatti alla poesia, come, ad esempio, un epigramma intitolato «Lodi dell'insalata», e un altro intitolato «Capitoli in lode dei fichi» e «Capitoli erotici», di stile boccaccesco. Aderì al filone di intonazione popolareggiante con composizioni su argomenti insoliti e apparentemente non adatti alla trattazione in versi come, per esempio, un epigramma intitolato «Lodi dell'insalata». Verso il 1540 tornò a Modena, dove morì di sifilide.

**MONIGLIA GIOVANNI ANDREA (Firenze, 1624-1700)** - Professore di medicina all'Università di Pisa, accademico della Crusca, compose grande quantità d'intermezzi, drammi, melodrammi, poesie drammatiche e testi di particolare interesse per numerosi compositori italiani, tra i quali il Cesti, il Legrenzi, Iacopo Melani; per quest'ultimo scrisse tra l'altro «Il podestà di Colognole», che inaugurò il Teatro alla Pergola di Firenze nel 1656. Tra le sue opere drammatiche si ricordano ancora: «Pazzo per forza», «Serva nobile», «La vedova», «Tacere ed amare», «Il conte di Cubio», «Erocle in Tebe» e il «Podestà di Colognole».



**MOLZA TARQUINIA (Modena, 1542-1617)** - Nipote di Francesco Maria, visse nella sua città e dal 1583 al 1595 andò alla corte estense di Ferrara come dama d'onore di Lucrezia e Leonora d'Este, sorelle di Alfonso II. A lei, ammirata per i suoi versi italiani e latini e per la sua raffinatezza, il Tasso intitolò il dialogo «La Molza o vero De l'amore». Francesco Patrizi la celebrò nel dialogo «L'amorosa filosofia» e la definì «la più dotta fra tutte le più illustri matrone che sono, che furono e che in avvenire saranno». Scrisse il madrigale «Qual vite al campo sola» e il sonetto «Dopo l'aspra partita in gran dolore» in seguito alla morte del marito Paolo Porrino avvenuta nel 1579. Altre sue opere di rilievo sono: «Rime di diversi» (1575), «Distico greco e tetrastico latino, nell'operetta Marci Condarati Cretensis de Bono Universi Liber» (1593), «Lettera a Nestore Cantuni» (1783). Verso la fine del Cinquecento si trasferì a Roma, dove il Senato romano le conferì la cittadinanza onoraria.



**MOMIGLIANO ARNALDO (Caraglio [CN] 1908-Londra 1987)** - Allievo dello storico del mondo classico Gaetano De Sanctis, insegnò storia greca all'Università di Roma e quindi storia romana all'Università di Torino. In seguito alle leggi razziali fasciste, emigrò in Inghilterra e insegnò a Oxford, finché, nel 1945, poté tornare all'insegnamento in

Italia, pur mantenendo incarichi presso diverse università in Inghilterra e soprattutto, per quasi venticinque anni, a Londra. Collaboratore di importanti riviste storiche accademiche di interesse internazionale, svolse studi sui vari rapporti della cultura greca e di quella romana con altre civiltà coeve, nonché sugli influssi che esse hanno avuto sulle società moderne («Saggezza straniera. L'ellenismo e le altre culture», 1980). Fra i molti altri suoi studi si ricordano «L'opera dell'imperatore Claudio» (1932) e «Filippo il Macedone» (1934). A lui si deve anche la compilazione di un importante «Sommario di storia delle civiltà antiche», un manuale fondamentale per gli studenti. È stato definito il più importante studioso della storiografia del mondo antico.

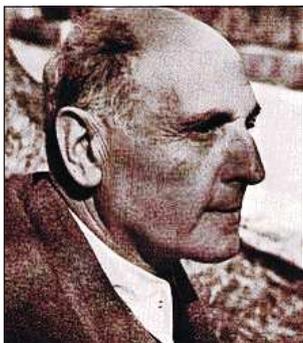


**MOMIGLIANO ATTILIO (Ceva [CN] 1883-Firenze 1952)** - Critico e saggista. Dopo gli studi universitari a Torino dove ebbe per maestro Arturo Graf, insegnò nei licei di diverse città italiane e poi nelle Università di Pisa e Firenze. Nel 1938, con le leggi razziali, pur potendo riparare in Inghilterra preferì vivere clandestinamente assumendo altra identità e coltivando intanto assiduamente i suoi studi critici. Dopo le sue analisi giovanili su Luigi Pulci, su Carlo Goldoni e su Carlo Porta, dopo i commenti al Poliziano e la fondamentale monografia «Alessandro Manzoni. La vita e le opere», fra il 1933 e il 1935 aveva scritto una «Storia della letteratura italiana» in tre volumi e nella clandestinità, mentre era nascosto tra gli ospiti di una clinica, iniziò il commento alla «Gerusalemme liberata» di Torquato Tasso, al quale lavorò nel dopoguerra, così come sul commento alla «Divina Commedia» di Dante. I suoi saggi colgono sempre un doppio interesse, sia per l'analisi psicologica e culturale, sia per quella della struttura poetica.



**MONTANARI FAUSTO** (Viterbo, 1907-1987) - È stato ordinario di letteratura italiana nell'Istituto Universitario di Magistero a Genova. Cresciuto alla scuola di Attilio Momigliano, si era dedicato all'analisi testuale, incentrando la propria attenzione su Machiavelli (il commento del «Principe», 1952; «La poesia di Machiavelli», 1953), Petrarca («Studi sul canzoniere del Petrarca», 1958), Dante (il commento alla «Divina Commedia», 1949, e «L'esperienza poetica di Dante», 1959), Pascoli (commento alle «Poesie», 1973). Ma non ha neppure trascurato la riflessione teorica nel saggio su De Sanctis (1939) e nell'«Introduzione alla critica letteraria» (1942). Della sua militanza di intellettuale cattolico sono testimonianza, fra gli altri, «Fuga dalla solitudine» (1943) e «L'uomo e la folla» (1957).

**MONTANI GIUSEPPE** (Cremona 1789-Firenze 1833) - Barnabita, in seguito alla soppressione delle congregazioni religiose divenne prete e successivamente passò a stato laicale. Pubblicò nel 1817 una mediocre raccolta di liriche («I fiori») e molto tradusse dalle lingue straniere. Collaborò al «Conciliatore» e nel 1824 fu chiamato a Firenze dal Vieusseux, che lo ebbe tra i più assidui redattori dell'«Antologia». Facendo suoi i più vitali principi del Romanticismo, fu critico di singolare acume: notevoli i suoi scritti sui grandi autori italiani del suo tempo (Monti, Foscolo, Leopardi, Manzoni) e anche sugli stranieri, in particolare Stendhal.



**MONTANO LORENZO**, pseudonimo di **Danilo Lebrecht** (Verona 1893-Milano 1958) - In seguito alla promulgazione delle leggi razziali emigrò a Londra, dove fu direttore della rivista internazionale «Il mese». Fu tra i fondatori della rivista «La Ronda» su cui scriveva una rubrica di varietà, tessuta di moralità e di fantasie («Il perdigiorno», ristampata in volume nel 1928), composta da aforismi e osser-



**MONTANELLI INDRO** (Fucecchio [FI] 1909-Milano 2001) - Corrispondente di guerra, inviato speciale e commentatore politico, lavorò per molti anni al «Corriere della Sera», finché, nel 1974, fondò «il Giornale», di cui rimase direttore fino al 1992. Lasciato «il Giornale», fondò un nuovo quotidiano che ebbe una breve esistenza, «La Voce», poi approdò al «Corriere della Sera» nelle vesti di commentatore. Dichiaratamente anticomunista, alcuni atteggiamenti caratteristicamente estrosi e politicamente chiassosi, gli valsero negli anni 70-80 un'etichettatura di «fascista» da parte delle sinistre, che l'interessato non premeva per smentire nonostante le vicende «spagnole»: partito volontario ed entusiasta alla guerra civile spagnola, ne scrisse un libro e ne fu reporter, ma ben presto i suoi tipici anticonformismi si tradussero in posizioni scopertamente «non allineate», e fu per questo radiato dall'Ordine dei Giornalisti. Avvicinatosi a Giustizia e Libertà, il movimento partigiano clandestino, fu condannato a morte dai nazisti, ma venne salvato quasi in extremis dall'intervento del card. Schuster. Dinanzi alla crescita, considerata da lui pericolosa, del PCI, restò famosa la sua sollecitazione elettorale «turiamoci il naso e votiamo DC». Fu vittima, nel 1977, di un attentato delle Brigate Rosse, che gli spararono alle gambe. Prolifico autore di libri fra cronaca e storia, come «Vita sbagliata di un fuoriuscito: A. Herzen» (1947), «Incontri» (6 volumi, 1950-1956), «Lettere a Longanesi e ad altri amici» (1955), «Il generale della Rovere» (1959), ha scritto, in collaborazione con R. Gervaso e M. Cervi, una fortunata serie di volumi dedicati alla «Storia d'Italia».

**MONTI VINCENZO** (Alfonsine di Fusignano [RA] 1754-Milano 1828) - Dopo gli studi al seminario di Faenza, cominciò a praticare la poesia e ottenne di essere ammesso all'Accademia dell'Arcadia. Protetto dal card. Scipione Borghese, si trasferì a Roma nel 1778, divenendo subito famoso per le sue straordinarie capacità poetiche. Le opere del periodo romano, che interpretavano al meglio le esigenze del gusto neoclassico, si confacevano anche ideologicamente con gli ambienti conservatori romani del papato di Pio VI. Nel 1791 sposa Teresa Pickler. Nel 1797 Monti abbandona Roma per trasferirsi a Milano. Si avvicina all'ideologia giacobina e riesce a ottenere incarichi di una certa importanza nella Repubblica Cisalpina. Entrò in contatto con il giovane Foscolo, a cui concesse la sua amicizia. Divenne un ammiratore di Napoleone. Nel 1802 ottenne la cattedra di eloquenza all'Università di Pavia. Sopravvenuta la Restaurazione, scrisse opere encomiastiche nei confronti dei dominatori austriaci. Dedicò gli ultimi anni della sua vita a studi linguistici, in collaborazione col genero Giulio Perticari. Si è soliti distinguere la produzione poetica di Monti in tre momenti, quello romano filo-papale, dalla «Prosopopea di Pericle» alla «Bassvilliana» (1779-1797),



quello filo-francese, dal «Prometeo» a «Le api panacridi» (1797-1814), quello filo-austriaco, dal 1815 fino alla morte. Questa scansione, che sottolinea il mutare dell'atteggiamento politico del Monti, introduce dei parametri di valutazione impropri per un poeta che ricomponeva le contraddizioni del presente nell'universo della mitologia e di una tradizione secolare. Monti combina elementi danteschi con elementi biblici e virgiliani, riprende la grande tradizione classicista italiana rinascimentale intrecciandola con autori come Shakespeare e Ossian. Sono debitori del Monti tutti i più grandi poeti italiani della prima metà dell'Ottocento, da Foscolo, a Manzoni a Leopardi. La «Traduzione dell'Iliade» è considerata unanimemente il suo capolavoro. Monti, che aveva già fatto anni prima (1788) un tentativo di versione in ottave, ne pubblicò varie edizioni, fino alla definitiva del 1825. Non conoscendo il greco, si dovette avvalere della consulenza di Ennio Quirino Visconti, celebre letterato e archeologo, e del greco Andrea Mustoxidi, e dovette far capo a precedenti traduzioni in latino e in italiano; tuttavia il risultato finale fu felicissimo e la sua versione costituisce forse il testo più emblematico del neoclassicismo italiano.

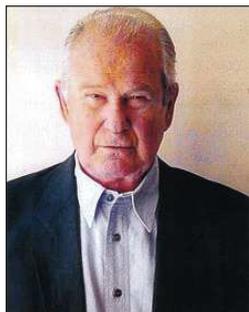
quello filo-francese, dal «Prometeo» a «Le api panacridi» (1797-1814), quello filo-austriaco, dal 1815 fino alla morte. Questa scansione, che sottolinea il mutare dell'atteggiamento politico del Monti, introduce dei parametri di valutazione impropri per un poeta che ricomponeva le contraddizioni del presente nell'universo della mitologia e di una tradizione secolare. Monti combina elementi danteschi con elementi biblici e virgiliani, riprende la grande tradizione classicista italiana rinascimentale intrecciandola con autori come Shakespeare e Ossian. Sono debitori del Monti tutti i più grandi poeti italiani della prima metà dell'Ottocento, da Foscolo, a Manzoni a Leopardi. La «Traduzione dell'Iliade» è considerata unanimemente il suo capolavoro. Monti, che aveva già fatto anni prima (1788) un tentativo di versione in ottave, ne pubblicò varie edizioni, fino alla definitiva del 1825. Non conoscendo il greco, si dovette avvalere della consulenza di Ennio Quirino Visconti, celebre letterato e archeologo, e del greco Andrea Mustoxidi, e dovette far capo a precedenti traduzioni in latino e in italiano; tuttavia il risultato finale fu felicissimo e la sua versione costituisce forse il testo più emblematico del neoclassicismo italiano.

quello filo-francese, dal «Prometeo» a «Le api panacridi» (1797-1814), quello filo-austriaco, dal 1815 fino alla morte. Questa scansione, che sottolinea il mutare dell'atteggiamento politico del Monti, introduce dei parametri di valutazione impropri per un poeta che ricomponeva le contraddizioni del presente nell'universo della mitologia e di una tradizione secolare. Monti combina elementi danteschi con elementi biblici e virgiliani, riprende la grande tradizione classicista italiana rinascimentale intrecciandola con autori come Shakespeare e Ossian. Sono debitori del Monti tutti i più grandi poeti italiani della prima metà dell'Ottocento, da Foscolo, a Manzoni a Leopardi. La «Traduzione dell'Iliade» è considerata unanimemente il suo capolavoro. Monti, che aveva già fatto anni prima (1788) un tentativo di versione in ottave, ne pubblicò varie edizioni, fino alla definitiva del 1825. Non conoscendo il greco, si dovette avvalere della consulenza di Ennio Quirino Visconti, celebre letterato e archeologo, e del greco Andrea Mustoxidi, e dovette far capo a precedenti traduzioni in latino e in italiano; tuttavia il risultato finale fu felicissimo e la sua versione costituisce forse il testo più emblematico del neoclassicismo italiano.

quello filo-francese, dal «Prometeo» a «Le api panacridi» (1797-1814), quello filo-austriaco, dal 1815 fino alla morte. Questa scansione, che sottolinea il mutare dell'atteggiamento politico del Monti, introduce dei parametri di valutazione impropri per un poeta che ricomponeva le contraddizioni del presente nell'universo della mitologia e di una tradizione secolare. Monti combina elementi danteschi con elementi biblici e virgiliani, riprende la grande tradizione classicista italiana rinascimentale intrecciandola con autori come Shakespeare e Ossian. Sono debitori del Monti tutti i più grandi poeti italiani della prima metà dell'Ottocento, da Foscolo, a Manzoni a Leopardi. La «Traduzione dell'Iliade» è considerata unanimemente il suo capolavoro. Monti, che aveva già fatto anni prima (1788) un tentativo di versione in ottave, ne pubblicò varie edizioni, fino alla definitiva del 1825. Non conoscendo il greco, si dovette avvalere della consulenza di Ennio Quirino Visconti, celebre letterato e archeologo, e del greco Andrea Mustoxidi, e dovette far capo a precedenti traduzioni in latino e in italiano; tuttavia il risultato finale fu felicissimo e la sua versione costituisce forse il testo più emblematico del neoclassicismo italiano.

vazioni varie. La sua opera maggiore è «Viaggio attraverso la gioventù» (1923), in cui esibisce in tono evocativo una prosa in bilico tra critica, narrativa e poesia. Studioso del Seicento e del Settecento, curò un'antologia di Lorenzo Magalotti (1924), premettendovi un interessante saggio. Nel 1929 iniziò a collaborare con la Mondadori come consulente editoriale. Fu tra l'altro autore elegante di versi («Discordanze», 1914; «Ariette per piffero», 1917), e diverse sue opere furono raccolte nel volume «Carte nel vento» (1955).

**MONTE ANDREA**, altrimenti conosciuto come **Montandrea** (Firenze, XIII sec.) - Tra il 1267 e il 1274 dimorò a Bologna, forse in esilio perché guelfo. Poeta guittoniano con anticipazioni stilnovistiche, lasciò numerosi componimenti (11 canzoni e più di 100 sonetti), molti dei quali di corrispondenza, che svolgono con ansia di sperimentatore e con originalità di poeta i motivi del maestro, specialmente nei termini preziosi del «trobar clus».



**MONTESANTO GINO** (Venezia, 1922-Roma 2009) - È stato un narratore di intensa vena etica, dotato di una sensibilità morale molto risentita derivata dalla formazione cattolica e dal nodo irrisolto delle delusioni e delle speranze sofferte e nutrite tra la guerra e la Resistenza; molto attento al rapporto tra l'individuo e la società, vissuto come motivo di conflitti e delusioni, ha pubblicato «Sta in noi la giustizia» (1951), «Cielo

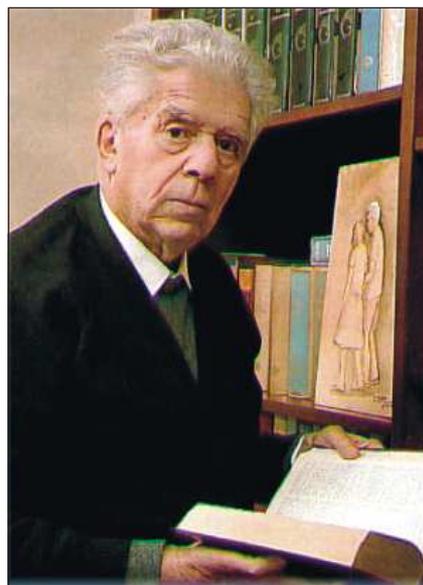
chiuso» (1956), «La cupola» (Premio Campiello 1966), «Prima parte» (1972), «Il figlio» (Premio Campiello 1975), un diario-inchiesta di un viaggio in Unione Sovietica: «Fino a Jurmala» (1977) e «Le impronte» (1980 Premio Basilicata). Nel 1985 ha pubblicato il romanzo «Così non sia» (Premio Campiello), storia di un prete che non arretra di fronte a niente pur di soddisfare la sua ambizione, «Re di sabbia» (1991), e «Sottovento» (2002). Nel corso della sua carriera ha fondato la rivista «Leggere», di cui è stato direttore, ed è stato capo redattore dal 1963 al 1965 della rivista «La Fiera Letteraria». Ha lavorato anche come autore di programmi e come sceneggiatore per la RAI curando numerosi programmi culturali televisivi e radiofonici «I giorni».



**MONTIAUGUSTO** (Monastero Bormida [AT] 1881-Roma 1966) - Professore al liceo D'Azeglio di Torino, fu maestro di Gobetti, L. Ginzburg e Pavese e fece parte del gruppo di «Rivoluzione liberale». La sua opera principale è la tetralogia «Tradimento e fedeltà» (1949); «I Sansòssi» (Gli spensierati) (1929); «Quel quarantotto!» (1933); «L'iniqua mercede» (1936); «e il gallo cantò» (1949), che costituisce una specie di epopea del Piemonte liberale. Ha scritto ancora «Realtà del partito d'azione» (1945), «La corona sulle ventitré» (1946), «Vietato pentirsi» (1956), e un vivace resoconto della sua carriera di insegnante, «I miei conti con la scuola» (1965). Postumi sono apparsi alcuni titoli che completano la sua figura di maestro morale

### MONTALE EUGENIO (Genova 1896-Milano 1981).

Frequentò l'Istituto tecnico presso i barnabiti, ma per motivi di salute lasciò la scuola e proseguì gli studi privatamente. Del 1916 è la sua prima poesia, «Merigiare pallido e assorto», che nel 1925 sarebbe confluita in «Ossi di seppia», una raccolta che rielabora in forme e contenuti del tutto originali la lezione poetica di Giovanni Pascoli, di Gabriele d'Annunzio e dei poeti della rivista «La Voce». Lo stesso titolo è ricco di implicazioni simboliche sia a livello contenutistico, sia sul piano formale: la densa realtà del mondo è vista negli oggetti più insignificanti e apparentemente inutili, proprio come gli «ossi di seppia» che si trovano abbandonati sulle spiagge; nello stesso tempo l'osso simboleggia la scabra essenzialità scheletrica dello stile, spogliato dall'enfasi retorica dannunziana. Durante la prima guerra mondiale Montale combatté in Trentino; tornato a Genova nel 1919, riprese a scrivere. Nel 1925 sottoscrisse il «Manifesto degli intellettuali antifascisti» redatto da Benedetto Croce e pubblicò sulla rivista «Esame» l'articolo «Omaggio a Italo Svevo», il primo riconoscimento ufficiale del mondo letterario italiano allo scrittore triestino. L'anno dopo venne invitato dallo stesso Svevo a Trieste e qui conobbe Roberto Bazlen, Umberto Saba, Virgilio Giotti, Silvio

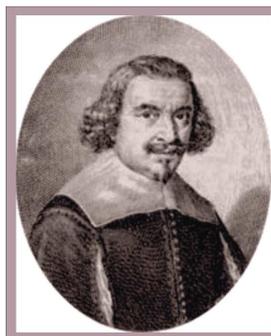


Benco. Poco prima di trasferirsi a Firenze divenne direttore (1928) del Gabinetto Vieusseux, ma, per il suo dichiarato antifascismo, nel 1938 perse l'incarico. In quegli anni collaborò a numerose riviste - «La Fiera letteraria», «Solaria», «Pegaso» - e strinse amicizia con Elio Vittorini, Guido Piovene, Carlo Emilio Gadda, Tommaso Landolfi, Vasco Pratolini. Nel 1939 uscirono «Le occasioni», poesie in parte già precedentemente pubblicate su riviste, che segnarono il distacco dalla matrice ligure autobiografica. Il cupo pessimismo già evidente nei versi delle «Occasioni», di poco anteriori allo scoppio della seconda guerra mondiale, si de-

finisce ulteriormente nella breve raccolta «Finisterre» (pubblicata in Svizzera nel 1943). Dopo la guerra e la breve esperienza politica militante nelle fila del Partito d'azione, Montale divenne per un breve periodo condirettore della rivista «Il Mondo». Nel 1948, assunto come redattore al «Corriere della Sera», si trasferì a Milano. Nel 1956 uscì «La bufera e altro», che comprende anche le poesie già comparse in «Finisterre». La «bufera», cioè la guerra intesa come catastrofe della storia e della civiltà e simbolo dunque di una disperata condizione umana e personale, appare al sentimento del poeta dotata di una capacità distruttiva cui soltanto la memoria può fare da baluardo. Le successive raccolte («Satura», 1971; «Diario del '71 e del '72», 1973; «Quaderno di quattro anni», 1977) segnarono l'adesione di Montale a forme antiliriche che registrano momenti di desolata solitudine. Montale, che ottenne il premio Nobel per la letteratura nel 1975, è noto anche come traduttore, soprattutto di autori inglesi, tra i quali Shakespeare, T.S. Eliot, Gerard Manley Hopkins, Herman Melville, Eugene O'Neill. La sua opera in prosa comprende scritti autobiografici e resoconti di viaggio, come «Farfalla di Dinard» (1956) e «Fuori di casa» (1969), e saggi raccolti nei volumi «Auto da fé» (1966) e «Sulla poesia» (1977).

di una generazione e di scrittore: la ristampa del suo primo libro dedicato alla scuola, «Scuola classica e vita moderna» (1923 e 1968); «Lettere a Luisotta» (1977), in cui sono raccolte le lettere indirizzate alla figlia dal carcere; «Viaggio nella città» (1977), dedicato a Torino; il romanzo «Il figlio della vedova» (1971).

**MONTINARI MAZZINO (Lucca 1928-Firenze 1986)** - Nel 1949 si laurea in Filosofia della Storia con una tesi sui movimenti ereticali a Lucca, e nei successivi anni Cinquanta esercita un'attività di carattere politico-culturale presso le edizioni Rinascita di Roma e Berlino Est. Coinvolto da Colli nel progetto dell'edizione critica delle opere di Nietzsche, decide di stabilirsi a Weimar, dove vive dal 1963 al 1970 per accedere all'Archivio Goethe-Schiller. Nell'ultimo periodo si dedica all'analisi del rapporto di Nietzsche con la cultura francese a lui contemporanea; ne sono testimonianza il saggio «Nietzsche e la "décadence"».



**MORANDO BERNARDO (Genova, 1589-1656)** - Di professione mercante, visse a Piacenza sotto la protezione di Odoardo Farnese. Negli ultimi anni prese gli ordini sacerdotali. La sua fama in campo letterario è legata soprattutto al romanzo «La Rosalinda» (1650), in cui la ricerca della varietà porta all'inserimento nel racconto di non poche liriche, pronunciate dai protagonisti, e di digressioni discorsive, veri e propri trattatelli su vari aspetti religiosi e politici. Dopo la sua morte i due figli curarono un'edizione delle «Opere» (1662) divise in quattro tomi («Fantasie poetiche», «Poesie drammatiche» e «Poesie sacre e morali»). La raccolta comprende numerosi componimenti, fino ad allora inediti o dispersi, in pubblicazioni miscellanee, che restituisce visibilità alla sua produzione lirica. La poesia di Morando si situa nel filone marinista, di cui condivide temi, immagini e strutture retoriche e linguistiche. Compose tra l'altro un dramma eroico musicale («Il ratto di Elena»), una poesia drammatica musicale («Ercole nell'Erimanto»), un romanzo («Rosalinda») e «Le vicende del tempo».

**MORASSO MARIO (Torino, 1871-1938)** - Riscoperto e riproposto da E. Sanguineti, si è rivelato un precursore delle avanguardie del primo Novecento, anticipando con i suoi scritti («La nuova arma: la macchina», 1905; «Il nuovo aspetto meccanico del mondo», 1907) la critica alla società borghese che sarebbe stata poi sviluppata dai futuristi. Il moralismo radicale di questa posizione dapprima espressa in «L'imperialismo artistico» (1903) e sostenuta anche negli articoli che pubblicava sul «Marzocco» e sull'«Illustrazione Italiana», si trasferì poi sul piano politico e ne fa testo «L'imperialismo del secolo XX» (1905) che preannuncia l'esaltazione della guerra in «La nuova guerra. Armi. Combattimento. Battaglie» (1914), in sintonia con l'interventismo propugnato da numerosi intellettuali. In quelle pagine è già prefigurato il problema della violenza come metodo culturale dell'avanguardia contemporanea. È stato anche un giornalista sportivo scrivendo le cronache delle gare automobilistiche e dal 1908 si dedicò prevalentemente alla sua rivista «Motori, cicli e sport» abbandonando un ruolo intellettuale di prima linea.

**MORELLI GIOVANNI DI PAGOLO (Firenze, 1371-1444)** - Lanaiuolo, partecipò alla vita politica ricoprendo nel 1409 la carica di gonfaloniere dell'Arte della lana. Ha lasciato un libro di «Ricordi», nel quale il racconto dei fatti personali e familiari portato sino al 1411 s'intreccia a quello delle vicende pubbliche di Firenze. Importante documento della vita familiare e sociale di Firenze, i «Ricordi» sono assai notevoli anche dal punto di vista letterario per l'imitazione intelligente del Boccaccio e per l'originale impasto tra lingua viva e lingua letteraria.

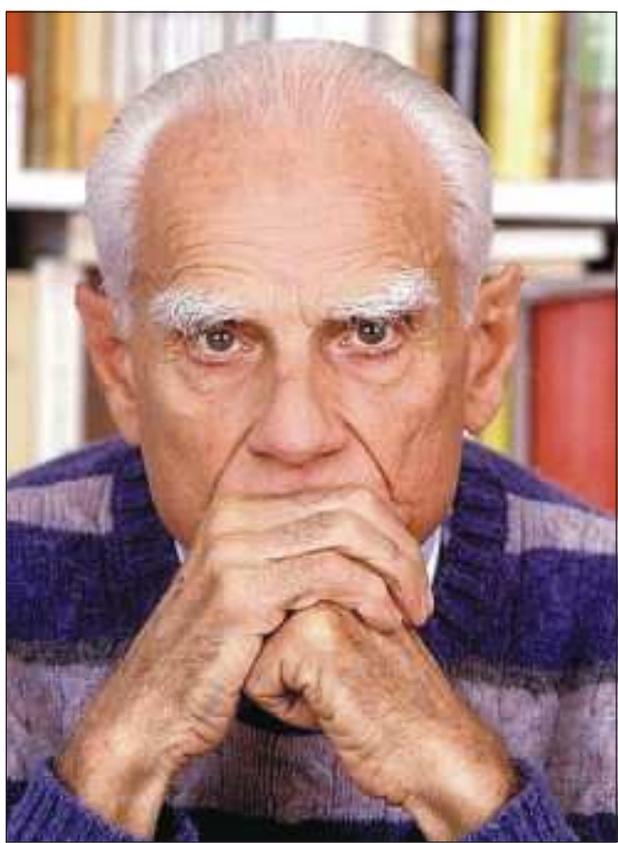
**MORANTE ELSA (Roma, 1912-1985)** - Dopo aver esordito con i racconti di «Il gioco segreto» (1941), e dopo il matrimonio con Alberto Moravia, si dedicò alla costruzione di un grande romanzo familiare. L'opera, «Menzogna e sortilegio» (1948), uscì in piena era neorealista, ma risulta assolutamente irriducibile ai modelli del neorealismo letterario. Romanzo d'esordio, stupefacente per maturità e per originalità, «Menzogna e sortilegio» costruisce la sua straordinaria tensione stilistica intorno al contrasto insanabile fra realtà e illusioni, fra un mondo rappresentato nella sua concreta durezza e i fantasmi mentali dei protagonisti, di cui la stessa letteratura è l'ultima, paradossale incarnazione. In seguito Elsa Morante pubblicò pochissimi libri, tutti accompagnati da un lungo e complesso lavoro linguistico e tutti capaci di concentrare realtà e magia in simboli ad alta densità. Giustamente famoso è anzitutto «L'isola di Arturo» (1957), storia dell'infanzia libera e selvatica condotta sull'isola di Procida da Arturo, un bambino orfano di madre. I racconti di «Lo scialle andaluso» (1963) riprendono testi scritti fra gli anni Trenta e Cinquanta. Di grande rilievo è anche «La Storia» (1974), che suscitò un violento dibattito per il suo radicale pessimismo. Con l'ultimo romanzo, «Aracoeli» (1982), la scrittrice approdò a una visione del mondo se possibile ancora più sconsolata. Si ricordano inoltre le poesie di «Il mondo salvato dai ragazzini» (1968) e i saggi di «Pro o contro la bomba atomica» (1987).



Romanzo d'esordio, stupefacente per maturità e per originalità, «Menzogna e sortilegio» costruisce la sua straordinaria tensione stilistica intorno al contrasto insanabile fra realtà e illusioni, fra un mondo rappresentato nella sua concreta durezza e i fantasmi mentali dei protagonisti, di cui la stessa letteratura è l'ultima, paradossale incarnazione. In seguito Elsa Morante pubblicò pochissimi libri, tutti accompagnati da un lungo e complesso lavoro linguistico e tutti capaci di concentrare realtà e magia in simboli ad alta densità. Giustamente famoso è anzitutto «L'isola di Arturo» (1957), storia dell'infanzia libera e selvatica condotta sull'isola di Procida da Arturo, un bambino orfano di madre. I racconti di «Lo scialle andaluso» (1963) riprendono testi scritti fra gli anni Trenta e Cinquanta. Di grande rilievo è anche «La Storia» (1974), che suscitò un violento dibattito per il suo radicale pessimismo. Con l'ultimo romanzo, «Aracoeli» (1982), la scrittrice approdò a una visione del mondo se possibile ancora più sconsolata. Si ricordano inoltre le poesie di «Il mondo salvato dai ragazzini» (1968) e i saggi di «Pro o contro la bomba atomica» (1987).



**MORATA (o MORATO) OLIMPIA FULVIA (Ferrara 1526-Heidelberg 1555)** - Damigella e compagna di studi di Anna d'Este, figlia del duca di Ferrara Ercole d'Este, imparò giovanissima a parlare il greco e il latino. Alla corte di Ferrara apprese da Renata d'Este, madre di Anna, che si era fatta calvinista, i principi della Riforma, che approfondì dopo il matrimonio con un giovane riformato tedesco. Abbracciata la causa protestante decise di lasciare l'Italia per non incorrere in una condanna da parte della Chiesa e si trasferì con il marito in Germania (1548). Dopo molte peregrinazioni si stabilì a Heidelberg (1554), ma la peste che infuriava in tutta Europa, colpì anche lei e sentendosi prossima alla morte scrisse all'amico Celio Secondo Curione informandolo di aver ricostruito a memoria una parte delle sue opere, andate perdute fuggendo da Schweinfurt, e pregandolo di dare loro un'ultima revisione. Cosa che Curione fece pubblicando una prima edizione del 1558 dedicata a Isabella Bresegna, e una seconda edizione del 1562 dedicata alla regina Elisabetta I d'Inghilterra.



**MORAVIA ALBERTO (Roma, 1907-1990)** - Il suo vero nome era Alberto Pincherle Moravia, semplificato per evitare omonimie, come egli stesso racconta in «Vita di Moravia» (1990), apparso in concomitanza con la sua scomparsa. Da ragazzo fu molto malato e questa condizione di inferiorità fisica e di solitudine, attenuata da molte letture, tra cui risultò fondamentale quella di Dostoevskij, accentuò in lui la volontà di diventare scrittore. Dopo taluni incerti tentativi in prosa e un volumetto di versi («Diciotto liriche»), esordì giovanissimo nel 1929 con «Gli indifferenti», ottenendo un immediato successo di pubblico e di critica. L'analisi degli ambienti della borghesia, specialmente romana, condotta con impietosa freddezza e con una precisa vocazione moralistica che fa di quel primo romanzo l'archetipo della letteratura esistenzialistica europea, continuò in tutta l'opera moraviana: nei racconti della «Bella vita» (1935) e nel romanzo «Le ambizioni sbagliate» (1935), pur venato di intellettualismo e un po' soffocato dalla complessa architettura, come nelle opere successive della sua produzione, che è una delle più abbondanti della narrativa contemporanea. Il suo moralismo talvolta assume i toni dell'allegoria, come nella «Mascherata» (1941) dove sono adombrate vicende della dittatura, o colori surreali, come nei racconti dell'«Epidemia» (1944), ma più sovente si esprime in una narrativa di tipo veristico. Egli affronta diverse situazioni problematiche, l'adolescenza (in «Agostino», 1944, una delle sue opere più felici, e nella «Disubbidienza», 1948), la vita coniugale («L'amore coniugale», 1949; «Il disprezzo», 1954), la vita politica e civile in cui sono calate vicende individuali («La romana», 1947; «Il conformista», 1951; «La ciociara», 1957). L'attenzione alla società contemporanea caratterizza tutta la

sua opera, non priva di squilibri, di parti meccaniche e freddamente costruite, che compone però una ricca galleria di personaggi, da quelli dei romanzi, sempre vivamente caratterizzati fino a ricordare, come è stato notato, le maschere della commedia dell'arte, a quelli, forse più molteplici e vari, dei «Racconti romani» (1954, 1959), dove le doti narrative di Moravia hanno dato spesso le migliori prove di pungente icasticità. Il suo rapporto critico con la società si accentuò ulteriormente negli anni Sessanta con opere che riflettono un disagio che si manifestò con aspetti e forme nuove come in «La noia» (1960), «L'automa» (1962), raccolta di racconti, «L'attenzione» (1966), e che trovò conferma nell'attività di saggista, di critico («L'uomo come fine», 1963) e di pubblicista (pur avendo viaggiato molto in gioventù, iniziò negli ultimi anni a stendere reportages di viaggio, scrivendo interessanti impressioni sulla Russia [«Un mese in URSS», 1958], sull'India [«Un'idea dell'India», 1962], sulla Cina [«La rivoluzione culturale in Cina», 1968]). Moravia fu presente ai vari dibattiti sui problemi culturali contemporanei, specie sul settimanale «L'Espresso», dove tenne anche la rubrica cinematografica. Dopo gli esperimenti teatrali «Beatrice Cenci» (1965), «Il mondo è quello che è» (1966), «Il dio Kurt» (1966), «L'intervista» (1966), «La vita è gioco» (1969), tornò alla narrativa con i racconti: «Una cosa è una cosa» (1967) e «Il paradiso» (1970), in cui la sua problematica è espressa in maniera spesso scorciata, sicché lo schema didascalico e l'esigenza gnomica non sempre vengono assorbiti dalla realtà della vicenda; e lo stesso accade per il romanzo grottesco «Io e lui» (1971) e per i racconti «Un'altra volta» (1973); mentre sta a sé, nella sua singolare, darwiniana curiosità per un mondo visto ancora come primitivo, la scoperta del continente africano che diede vita a più libri: «A quale tribù appartieni?» (1972), «Lettere dal Sahara» (1981), «Passeggiate africane» (1987). In questi anni, l'opera moraviana è caratterizzata da una varietà e vitalità di generi espressivi: dalla raccolta delle sue recensioni cinematografiche in «Al cinema» (1975), ai racconti di «Boh» (1976), una memorabile serie di ritratti femminili; lo scrittore si cimentò anche nel campo della favola con le «Storie della preistoria». Ma la narrativa restò sempre il suo campo d'azione più diretto, perché le altre attività facevano parte di un impegno assunto «controvoglia», come dal titolo di una raccolta di articoli e saggi (1980). Dal 1978 apparvero i seguenti volumi di romanzi e racconti: «La vita interiore» (1978), sulla psicologia di una ricca ragazza borghese che si avvicina al terrorismo; «La cosa», considerazioni sul sesso nella sua anatomicità (1983); «1934», vicende di un intellettuale fra le due guerre (1982); «L'uomo che guarda», sostanziato da un'inquietante ambiguità esistenziale (1985; versione per il teatro nello stesso anno); «Viaggio a Roma» (1988), romanzo dal fondo esistenziale e incestuoso che sembra un ritorno ai temi di «Gli indifferenti» e «Agostino»; «La villa del venerdì» (1990), raccolta degli ultimi racconti, a cui va aggiunto «Palocco» (1990), storia di una vita senza qualità di una povera donna e di un cane. Nel 1983 Moravia ricevette il premio Viareggio-Versilia per il complesso della sua opera.



**MORELLO VINCENZO, detto Rastignac (Bagnara Calabria 1860-Roma 1933)** - Collaborò a numerosi giornali («Il Capitan Fracassa», «Il Messaggero», «La Tribuna») sotto lo pseudonimo di Rastignac: direttore dell'«Ora» di Palermo e del «Secolo» di Milano, fu portato dal suo acceso nazionalismo ad aderire al fascismo. Nel 1923 fu nominato senatore. Svolse una notevole attività nel campo teatrale dove affrontò problemi sociali («La flotta degli emigranti», 1907; «Il malefico anello», 1910; «I condottieri», 1921) e in cui rivelò sollecitazioni dannunziane, derivazioni da Stendhal e influssi di Balzac; scrisse anche versi e saggi di critica letteraria e pubblicò volumi storico-politici («Il libro della guerra», 1915; «L'aggressione della Germania», 1918).

**MORETTI UGO (Orvieto 1918-Roma 1991)** - Protagonista del neorealismo e della vita intellettuale romana che nell'immediato dopoguerra aveva il suo epicentro tra via del Babuino e via Margutta, ebbe una carriera dispersiva e oscura. Accanto a quelli che sono considerati i suoi romanzi più significativi, «Vento caldo» (1949, Premio Viareggio Opera Prima 1949, tradotto in otto Paesi), «Gente al Babuino» (1955), «Natale in casa d'appuntamento» (1963), «Più che donna» (1968), bisognerebbe anche tenere conto di quella numerosa produzione di gialli pubblicati anonimi o sotto pseudonimi di cui si è cominciato a parlare in seguito alla riproposta di uno di essi, «Doppia morte al Governo Vecchio» (1960 e 1990). È anche ricordato per le sue sceneggiature, tra le più famose: «Doppio delitto» (1977) e «La mano nera» (1973).

**MORLUPINO NICOLÒ (Tenzone [UD] 1528-Tolmezzo [UD] 1570)** - Notaio, originario di Morlupo, presso Roma, visse poi a Venzone e Tolmezzo. Scrisse in dialetto friulano, e divenne celebre il suo componimento «Jo sarà un menchion» nel quale prese posizione in favore dell'idioma locale. Ci ha lasciato numerose poesie in due distinte raccolte.

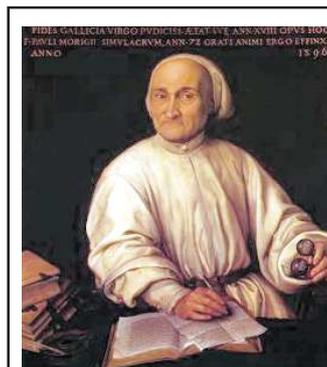
**MORMILE ROCCO (Napoli, 1784-1867)** - Oltre che autore di versi e di un romanzo storico, fu un bravo disegnatore e acquarellista.

**MORELLI MARIA MADDALENA, in Arcadia Corilla Olimpica (Pistoia 1727-Firenze 1800)** - Fin da bambina dette chiari segni di grande intelligenza e a 17 anni poteva vantare conoscenze non comuni in filosofia naturale e morale. A 20 cominciò a mostrare un'abilità innata per la poesia improvvisata o estemporanea che poi la renderanno famosa. Il 1° aprile 1761 istituì, a Siena, una sua Accademia detta «Ordine dei Cavalieri Olimpici». Nel 1764 pubblicò a Bologna il Canto «In Lode di Maria Antonietta». L'imperatore Francesco I del Sacro Romano Impero, nel 1765, le offrì un posto di poetessa laureata presso la corte austriaca che lei accettò. Si trasferì a Vienna e compose un poema epico e alcuni volumi di poesie liriche che dedicò all'imperatrice Maria Teresa d'Austria e che destarono l'ammirazione del Metastasio. Il 14 aprile 1766 venne nominata membro dell'«Accademia Clementina» e nello stesso anno pubblicò, a Lucca, «Per le nozze di Alberto Di Sassonia e Maria Cristina d'Austria». Nel 1771 si stabilì a Roma dove entrò a far parte dell'Accademia romana dell'Arcadia con lo pseudonimo di «Corilla Olimpica». Durante il soggiorno romano la sua popolarità crebbe al punto di essere ritratta da alcuni noti pittori, tra cui Venceslao Werlein e Pietro Labruzzi, in un quadro destinato alla sede arcade, così come da scultori del calibro di Christopher Eweton. Nel 1776 fu celebrata nei salotti arcadici e fu incoronata, non senza contrasti e dileggi, «Poetessa laureata». Fu anche conferita del titolo di «Nobile Romana», un onore che, in precedenza, era toccato solo al Petrarca e al poeta improvvisatore Bernardino Perfetti. Dopo questi fatti fu oggetto di scherni, per cui fu costretta ad abbandonare Roma e a tornare nella sua terra natale. Regalò la corona d'alloro alla Basilica della Madonna dell'Umiltà di Pistoia (dove è tuttora conservata) e nel 1780 si trasferì a Firenze dove tenne, per il resto della sua vita, un salotto presso la sua nuova dimora. Scrisse ancora il sonetto «In morte di A. Raffaele Mengs» e «L'Ara d'Amore», per le nozze del principe Carlo Emanuele IV di Savoia e Maria Clotilde di Borbone-Francia.



per cui fu costretta ad abbandonare Roma e a tornare nella sua terra natale. Regalò la corona d'alloro alla Basilica della Madonna dell'Umiltà di Pistoia (dove è tuttora conservata) e nel 1780 si trasferì a Firenze dove tenne, per il resto della sua vita, un salotto presso la sua nuova dimora. Scrisse ancora il sonetto «In morte di A. Raffaele Mengs» e «L'Ara d'Amore», per le nozze del principe Carlo Emanuele IV di Savoia e Maria Clotilde di Borbone-Francia.

**MORRA DI LAVRIANO UMBERTO (Firenze 1897-Roma 1982)** - La sua figura appartiene all'area intellettuale gobettiana nella quale il concetto di cultura è sempre stato associato a un impegno morale e politico. Collaborò a «La Rivoluzione liberale» e a «Solaria», a «La Nuova Europa» e al «Mondo», dove si trovano ancora suoi scritti mai raccolti in volume. Tra le sue amicizie spiccano quella con Berenson, da cui trasse il volume «Colloqui con Berenson» (1963), e con Gobetti: a quest'ultimo dedicò molti anni di lavoro, senza tuttavia portare a conclusione la biografia e lasciando «Il messaggio di Piero Gobetti» (1952) e «Vita di Piero Gobetti» (pubblicata incompleta e postuma nel 1984). Nel dopoguerra fu direttore dell'Istituto italiano di cultura di Londra e da questa esperienza trasse il volume «Inghilterra» (1962). Presiedette dal 1955 al 1957 il Comitato atlantico italiano e dal 1949 al 1955 diresse la Società italiana per l'organizzazione internazionale (SIOI).



**MORIGIA PAOLO (Milano 1525-1604)** - Appartenne alla congregazione dei Gesuiti, fondata dal beato Giovanni Colombini, della quale fu nominato quattro volte superiore generale e, con l'approvazione della Santa Sede, riformò gli statuti. Storico, le sue opere vennero giudicate dal Tiraboschi come assolutamente mancanti di spirito critico.

Tuttavia, esse raccolgono dati interessantissimi per la conoscenza della storia del suo tempo, frammisti a notizie favolose e puerili che attestano l'estrema credulità del Morigia. Compose una cinquantina di opere, alcune delle quali manoscritte, che spaziano dalla «Istoria dell'origine di tutte le religioni» (Venezia 1569), tradotta anche in francese (Parigi 1578), la «Istoria delle antichità di Milano» (1592), una raccolta dei racconti popolari e delle favole più accreditate nel milanese, fino alla «Istoria della nobiltà et degne qualità del lago Maggiore» (Milano 1603).

**MORSELLI GUIDO (Bologna 1912-Varese 1973)** - I suoi romanzi («Dissipatio H.G.», 1977; «Un dramma borghese», 1978) vennero tutti pubblicati postumi. In vita pubblicò due soli saggi, pressoché ignorati: «Proust, o del sentimento» (1943) e «Realismo e fantasia» (1947). Dopo il suicidio, gli inediti, scritti nel solitario ritiro di Gavirate, nei pressi di Varese, e ripetutamente rifiutati dagli editori, costituirono un clamoroso caso letterario. Sono romanzi di ucronia («Contropassato prossimo», 1975), di fantatoria («Roma senza papa», 1974), storici («Il comunista», 1976; «Divertimento 1889», 1975) e sempre intenti a indagare il mistero della condizione umana e dell'esistenza del Male, sino all'apocalisse senza dèi di «Dissipatio H.G.».

**MOSCA GIOVANNI (Roma 1908-Milano 1983)** - Dopo gli studi classici, dedicatosi all'insegnamento, fu maestro di scuola, e intraprese successivamente la carriera giornalistica, collaborando dapprima al periodico «Marc' Aurelio» e passando nel 1936 alla direzione del settimanale umoristico satirico milanese «Bertoldo» da lui fondato con V. Metz, dove rivelò la propria vena umoristica e la propria forza polemica con articoli e vignette che incontrarono largo successo presso il pubblico. Nel 1945 divenne, con G. Guareschi, l'animatore del settimanale satirico-politico «Candido». Fu anche collaboratore della «Gazzetta del Popolo» e de «La Stampa» di Torino; dal 1951 al 1953 diresse il quotidiano «Il Tempo» di Milano, passando poi alla direzione del «Corriere dei Piccoli», che tenne fino al 1961. Fece parte della redazione del «Corriere della Sera» come elzevirista e collaborò al «Corriere d'Informazione» in veste di critico teatrale e di disegnatore umoristico. Autore di note commedie («L'ex alunno», «L'anticamera», «La giostra», «La sommosa», 1942; «L'abate di Staffarda», 1945; «L'angelo e il commendatore», 1949; «La campana delle tentazioni», 1961; «Italia 2500», 1967) e di numerose opere scritte con sottile ironia («Ricordi di scuola», 1940; «Visi pallidi», 1946; «Diario di un padre», 1968), pubblicò anche traduzioni di Orazio («Le satire di Orazio tradotte con serietà e coscienza da Mosca», 1939; «Le epistole e l'arte poetica di Orazio tradotte con doppia serietà e coscienza da Mosca», 1940) e di Luciano («I dialoghi», 1943) e curò un'edizione illustrata di «Pinocchio» (1943). Negli ultimi anni, lasciato



**MORRA ISABELLA (Favale [odierna Valsinni, MT], 1520-1546)** - Era la terza di otto figli del barone Giovanni Michele di Morra, e fu l'unica che manifestò una propensione per la letteratura. Portò avanti i suoi studi con un insegnante privato lontana dagli altri signori di campagna e dalla cultura.

In seguito al suo isolamento sviluppò uno stile poetico del tutto originale, che la rende unica nel panorama letterario italiano. Scrisse dieci sonetti e tre canzoni, i cui temi ricorrenti sono il desiderio di potersi confrontare con altri letterati; nelle sue «Rime» invocò spesso l'aiuto del padre (trasferitosi in Francia), considerandolo l'unico in grado di affrontare il difficile rapporto che la legava ai fratelli. Isabella si era resa colpevole di aver iniziato segretamente una corrispondenza con il signore confinante, Don Diego Sandoval de Castro, poeta a sua volta e barone di Bollita. I fratelli intercettarono il suo insegnante a consegnarle le lettere e lo ammazzarono; tornati a casa colpirono furiosamente Isabella, fino a farla morire. Poco più tardi uccisero in un agguato anche Diego Sandoval per poi fuggire in Francia. Isabella trascorse la maggior parte della sua breve esistenza nel Castello di Valsinni, in Basilicata, dove eventi in commemorazione della sua vita e lavoro si svolgono durante tutto l'anno. Il castello di Valsinni, che fu sua dimora, risale all'incirca all'anno 1000; leggende locali vogliono il fantasma della poetessa infestare silenziosamente il sito.



**MORETTI MARINO (Cesenatico [FO], 1885-1979)** - Frequentò la scuola di recitazione di Luigi Rasi del quale divenne in seguito segretario collaboratore alla compilazione di un «Dizionario dei comici italiani». Dal 1922 collaborò attivamente a numerosi perio-

dici e giornali e soprattutto alla pagina letteraria del «Corriere della Sera». Esordì come poeta con le raccolte di versi «Fraternità», «La serenata delle zanzare», «Poesie scritte col lapis» (la più celebre, che suggerì a G. A. Borgese il termine «crepuscolarismo»), «Poesie di tutti i giorni», e altre riunite nel 1919 con il titolo «Poesie 1905-1914», tutte impron-tate a un tono pascoliano e crepuscolare che fu poi una componente anche delle sue prose. I racconti (i primi, «Il paese degli equivoci», risalgono al 1907) caratterizzano il suo iniziale periodo narrativo, che non smetterà mai fino a «Uomini soli» del 1954. Però la misura del racconto prelude al romanzo: «Il sole del sabato» apparve a puntate sul «Giornale d'Italia» e in volume nel 1917. Quelli che seguirono, da «Guenda» (1918) fino a «Il pudore» (1950, rifacimento dei «Due fanciulli» del 1922), dalla scrittura dimessa, descrivono un ristretto mondo provinciale e piccolo borghese, con i suoi pudori e i suoi compromessi, nel quale rara-

mente le passioni assumono tinte accese; e disegnano umili personaggi destinati alla sconfitta o al sacrificio. Tra i romanzi, scritti con delicata vena narrativa, sono da ricordare: «La voce di Dio» (1921), «I puri di cuore» (1923), «Il segno della croce» (1926), «L'Andreana» (1935), «La vedova Fioravanti» (1941), «La camera degli sposi» (1958). Scrittore prolifico, anche per la lunga carriera, alternò alla narrativa una tendenza memorialistica in cui troviamo alcuni dei suoi libri più famosi: «Il romanzo della mamma» (1924), «Via Laura» (1931), «Il libro dei miei amici» (1960). Negli ultimi anni conobbe un ritorno alla poesia e a questa matura ma sorprendente stagione poetica, fiorita dopo decenni di sola narrativa, appartengono le raccolte «L'ultima estate» (1969), «Tre anni e un giorno» (1971) e «Le poverazze» (1973). Nell'anno della morte è apparsa una sua antologia, «In verso e in prosa», curata da Geno Pampaloni.

il giornalismo, si dedicò a libri di narrativa che lo riproposero scrittore ricco di "humour" e che si muove tra il fantastico e il patetico: tra i più significativi ricordiamo «Racconti sospesi per aria» (1970) e «La signora Teresa» (1977), che si ricollega idealmente a «Ricordi di scuola». Dalla sua attività di vignettista satirico trasse «Storia d'Italia in 200 vignette» (1975) e «Storia del mondo in 200 vignette» (1978).

**MOSCA PAOLO (Pallanza [NO], 1943-Roma 2014)** - Aveva iniziato giovanissimo a collaborare con vari giornali, divenendo presto direttore di periodici come «La domenica del Corriere», «Novella 2000», «Playboy», «Penthouse», «Eva Express». Aveva lavorato anche per la televisione. Autore eclettico, è passato con uguale successo attraverso generi diversi, dai brillanti testi teatrali scritti per attori famosi come C. Dapporto e W. Chiari («Hai mai provato nell'acqua calda?», 1978; «La luna sotto le scale», 1980) alle raccolte di interviste e di documenti di costume («Caro Vip», 1978; «Sotto la pelle», 1982), dalla raccolta poetica ricca di ironia «Il mantello di jeans» (1974) alla narrativa, con «Il biondo», storia di un ragazzo nella vita d'oggi (1979), «I vergini», ambientato fra gli inquieti novizi di un convento del Sud (1981), «La città respira», racconti su Milano (1983), «Tra colori di rabbia e di passione» (1986), romanzo.

**MOSCARDELLI NICOLA (Ofena [AQ] 1894-Roma 1943)** - Collaborò alla «Voce» e a «Lacerba», partecipò alla prima guerra mondiale e fu critico letterario di vari giornali a Roma. Pubblicò numerosi volumi di poesia («Abbeveratoio», 1915; «Il Ponte», 1923; «Il vino della vite», 1926; «Il canto della vita», 1939; ecc.), prose poetiche («Controluce», 1941), romanzi e racconti («Il sole dell'abisso», 1930; «Racconti per oggi e per domani», 1938), in cui rivela il passaggio da originari modi

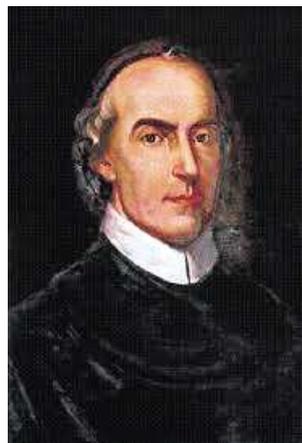
pascoliani, attraverso il gusto crepuscolare, a un vago misticismo penso- so del dolore umano. Scrisse anche saggi critici («Papini», 1924; «Dostoievski», 1935).



**MOSSA PAOLO (Bonorva [SS] 1818-1892)** - Orfano sin dalla tenera età venne adottato da due sacerdoti che lo fecero crescere e studiare nella sua città natia. Proseguì gli studi a Sassari dove conseguì il Magistero e si iscrisse all'università abbandonandola poco dopo. Si dedicò alla poesia in lingua sarda sin dagli anni giovanili. Si impegnò politicamente schierandosi nelle lotte interne del suo paese, per questo fu ucciso da tre sicari mentre tornava dalla campagna. Il suo



**MUSCETTA CARLO (Avellino 1912-Aci Trezza 2004)** - Professore di letteratura italiana nelle università di Catania e Roma, di formazione crociana, dopo aver esordito con saggi sul De Sanctis (1932) collaborò a varie riviste («Primato», «Rinascita», «Società»), accostandosi gradualmente al marxismo attraverso Labriola e Gramsci. Fu chiamato a dirigere l'edizione delle Opere di De Sanctis per l'editore Einaudi e la «Biblioteca dei classici italiani» dell'editore Feltrinelli. I suoi contributi più importanti furono nei saggi raccolti in «Realismo e controrealismo» (1958) e in «Ritratti e letture» (1961), e nel volume su «Cultura e poesia in G. G. Belli» (1961). Dopo il saggio «Francesco De Sanctis» (1975) accentuò il carattere polemico e anticonformistico della sua critica in «Realismo, neorealismo, controrealismo» (1976), «Leopardi. Schizzi, studi e letture» (1976), «Gli eredi di Protopopov. Dissensi, consensi, indignazioni» (1977). Pubblicò in seguito «Pace e guerra nella poesia contemporanea da Alfonso Gatto a Umberto Saba» (1984); «Don Chisciotte in Sicilia. Pagine di letteratura militante» (1987); «Il Papa che sorride al Belli» (1989); «Giudizio di valore. Pagine critiche di storicismo integrale» (1992), «Erranza» (1992). Per alcuni anni insegnò letteratura italiana all'Università di Parigi, portando avanti i suoi studi su classici e contemporanei. Per l'editore Laterza fu direttore della monumentale «Letteratura Italiana. Storia e testi» in 10 voll. e 20 tomi (1970-1981). Si cimentò anche in una traduzione dei «Fiori del male» di Baudelaire (1984) e di testi di altri poeti, oltre a scrivere versi in proprio, riuniti in «Versi e versioni» (1986). Fu inoltre direttore di «Parnaso Europeo».



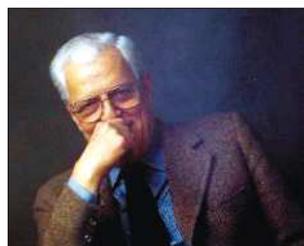
**MURATORI LUDOVICO ANTONIO (Vignola [MO] 1672-Modena 1750)** - Storico ed erudito, considerato il fondatore della moderna storiografia medievale. Proveniente da una famiglia modesta, fu ordinato sacerdote a Milano nel 1695, entrando anche a far parte del Collegio dei dottori della Biblioteca ambrosiana. Dal 1700 tornò a Modena come bibliotecario e archivistica degli Este. Nel

1716 ottenne una parrocchia che amministrò fino al 1733, dedicandosi poi esclusivamente ai suoi studi. Rappresentante della nuova erudizione settecentesca, all'accumulo acritico dei dati preferiva l'analisi filologica delle fonti per accertare l'autenticità dei documenti e verificare tra di loro gli esatti rapporti cronologici, Muratori fu uno degli intellettuali più noti e stimati della sua epoca. Autore di numerose opere di erudizione, ma anche di interventi polemici in dibattiti contemporanei, è ricordato soprattutto per tre monumentali opere: i «Rerum italicarum scriptores» (1723-1738), dove raccolse, con la collaborazione di studiosi di ogni parte d'Italia, le maggiori cronache italiane dal 500 d.C. al 1500; le «Antiquitates italicæ medii ævi» (1738-1743), composte da dissertazioni sulla vita e le istituzioni medievali; gli «Annali d'Italia» (1744-1749), narrazione delle vicende italiane fino al 1749, esempio di storia civile dove si fondono lo scrupolo di verità, lo spirito umanitario e la fede nella ragione dell'epoca che stava per aprirsi all'Illuminismo.

nome è una pietra miliare nella storia della poesia sarda, di quel dialetto logudorese sciolto, scorrevole, elegante, di quella movenza cara e voluttuosa che ancora oggi è ricordata dai i Sardi, che affidano l'agile strofa al suono cadenzato di una chitarra. Fra le sue più belle composizioni ricordiamo in "Su Canariu de Flora", "S'isula fortunata", "S'attitidu", "Sa tempesta", "In morte de Gisella", "A Dori Lontana".

**MOSTACCI JACOPO (Messina[?], XIII sec.)** - Fu falconiere di Federico II e più tardi, nel 1262, ambasciatore in Aragona per conto di Manfredi. Ha lasciato canzoni in cui riprende forme stilistiche ermetiche di gusto provenzale e un sonetto sulla natura di amore. È autore di quattro canzoni di gusto arcaico e provenzaleggiante, conservate nel manoscritto Vaticano Latino 3793, tra le opere di Rinaldo d'Aquino e Cielo d'Alcamo.

**MOTTA LUIGI (Bussolengo [VR] 1881-Milano 1955)** - Giornalista, traduttore, autore di teatro, fu noto soprattutto per i suoi romanzi d'avventure («I misteri del Mare indiano», 1907; «La pagoda nera», 1936; «Il re della jungla», 1955; ecc.), avvicinabili per il gusto dell'esotico a quelli di Salgari, in collaborazione col quale egli scrisse vari libri.



**MURIALDI PAOLO (Genova 1919-Milano 2006)** - Praticante nel 1939 al «Secolo XIX», dopo la guerra entrò nelle redazioni dell'«Avanti!», dell'«Umanità» e, nel 1950, del «Corriere della Sera». Nel 1956 partecipò alla fondazione del «Giorno», dove rimase fino al 1973, come redattore capo e responsabile della pagina letteraria. Eletto nel 1974, dopo il suo ritiro dalla professione, presidente della Federazione nazionale della stampa, si dedicò allo studio dei problemi dell'informazione, pubblicando «La stampa italiana nel dopoguerra: 1943-1972» (1973), «Come si legge un giornale» (1975), «Maledetti "Professori". Diario di un anno alla Rai» (1994), «La stampa del regime fascista» (1986), «La stampa italiana dalla liberazione alla crisi del fine secolo» (1995), «Storia del giornalismo italiano» (1996).

responsabile della pagina letteraria. Eletto nel 1974, dopo il suo ritiro dalla professione, presidente della Federazione nazionale della stampa, si dedicò allo studio dei problemi dell'informazione, pubblicando «La stampa italiana nel dopoguerra: 1943-1972» (1973), «Come si legge un giornale» (1975), «Maledetti "Professori". Diario di un anno alla Rai» (1994), «La stampa del regime fascista» (1986), «La stampa italiana dalla liberazione alla crisi del fine secolo» (1995), «Storia del giornalismo italiano» (1996).

**MUROLO ERNESTO (Napoli, 1877-1923)** - Dopo aver fatto studi giuridici, si dedicò al giornalismo collaborando alla redazione de «Il Pungolo» e del periodico «Monsignor Perrelli», firmandosi spesso con lo pseudonimo di Ruber. Nello stesso periodo incontrò il successo come commediografo e autore di canzoni e insieme a Salvatore Di Giacomo, Libero Bovio ed E.A. Mario fu l'artefice della cosiddetta "epoca d'oro" della canzone napoletana. Ebbe sette figli, dei quali il penultimo fu il celebre Roberto. Dopo la morte del padre diventò ricchissimo e decise di abbandonare il mestiere di giornalista per dedicarsi a quello di libero poeta.

**MURTOLA GASPARE (Genova 1570 circa-Roma 1624)** - Segretario di Carlo Emanuele di Savoia, sostenne un'aspra contesa letteraria col Marino, contro il quale scrisse trentun sonetti («Marineide»), e che tentò anche di uccidere. L'avversario intercedette poi in suo favore evitandogli il patibolo. È autore di una favola piscatoria («Creazione della perla»), di un poema religioso in ottava rima («Creazione del mondo») a imitazione del «Mondo creato» del Tasso, ma che mira soprattutto a esaltare i principi sabaudi.

**MUSA GILDA (Forlimpopoli [FO] 1922-Milano 1999)** - La sua poesia è maturata negli anni del dopoguerra assumendo con «Il porto inquieto» (1953) e «Morte di Volo» (1957) una posizione di rilievo in quella che venne chiamata «La giovane poesia», poi confermata dalla sua opera più significativa «Lettere senza francobollo» (1972). Di rilie-

vo anche la sua opera di germanista con «Poesia tedesca del dopoguerra» (1958, antologia e traduzioni). In seguito si è dedicata essenzialmente alla fantascienza, operando in questo settore con il marito I. Cremaschi.

**MUSCETTOLA ANTONIO (Napoli, 1628-1679)** - Primogenito dei Duchi di Spezzano, fece studi soprattutto di filosofia e matematica presso i Gesuiti. In seguito si applicò allo studio del diritto. Passò gli anni della giovinezza a Lucera in Puglia, città della quale il nonno Marc'Antonio era governatore. Qui fondò un'accademia che riuniva bimestralmente i «virtuosi» (cioè i letterati) locali. Verseggiatore chiaro, robusto, corretto, la sua produzione giovanile, precedente il 1648, doveva comprendere il romanzo «Armidauro», la tragicommedia «La Stella» (rifacimento di un'opera spagnola), i libretti per musica «Armida» e «Radamisto» e componimenti satirici: nulla di questa prima produzione sopravvive, in specie le satire, che l'autore stesso provvide a distruggere. Tornato a Napoli, prese parte alla vita culturale cittadina, prediligendo gli ambienti di linea tardobarocca. Raccolse i primi componimenti maturi per la stampa in due volumi, le «Poesie» e la favola drammatica «La Rosminda» (o «Rosmunda»). Seguirono la tragedia «La Belisa», le «Prose» e probabilmente l'operina agiografica «Vita di Santa Barbara». Si sa che nel 1666 aveva in lavorazione una seconda parte delle «Poesie» e una seconda parte delle «Prose», e che stava lavorando ad una tragedia di argomento storico spagnolo, a «Il gabinetto delle Muse» e ad una «Parafraasi de' sette Salmi penitenziali». La seconda parte delle «Poesie» e «Il gabinetto delle Muse» furono poi stampati nel 1669 da Zaccaria Conzatti, Venezia. Il suo amico Angelico Aprosio, con il quale ebbe una



**MUSSATO ALBERTINO (Padova 1261-Chioggia 1329).**

Notaio, prese parte attiva nei consigli e nelle legazioni (fu podestà a Lendinara e poi a Firenze) e combatté valorosamente per il suo Comune contro Cangrande Della Scala e poi contro Marsilio da Carrara; bandito da questo, si rifugiò a Chioggia, dove morì in povertà. Ha lasciato una

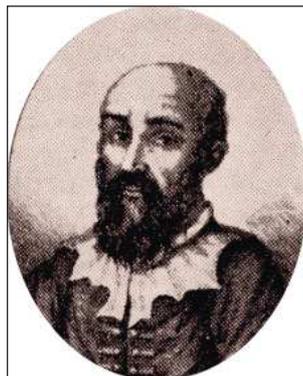
abbondante opera di prosa e versi. L'«Historia augusta», scritta fra il 1313 e il 1314, in sedici libri, che narra la vita e la discesa di Arrigo VII in Italia e il «De gestis Italicorum post mortem Henrici VII», esposizione della storia italiana fra il 1313 e 1329, sono animate dall'ambizione di adeguarsi ai modelli dell'antica storiografia, soprattutto a Livio. L'imitazione di Seneca è invece evidente nella famosa tragedia «Ecerinis», cupa evocazione della morte di Ezzelino e Alberico da Romano. Nei «Soliloquia» trova espressione una religiosità che si richiama a sant'Agostino, nel perduto «De vita et moribus suis» il Mussato dava un primo tentativo del genere autobiografico, che il Petrarca avrebbe portato ad alte vette. Ma più importanti sono le epistole in cui egli sostenne vivaci polemiche sul valore della poesia contro i suoi nemici, riprendendo la dottrina medievale ma con nuovo entusiasmo e fiducia nella perfezione della forma poetica; si pongono così in lui, come in altri minori umanisti del XIV sec., le premesse di quel profondo rinnovamento della cultura di cui il Petrarca e il Boccaccio saranno alta espressione.

fitta corrispondenza, gli dedicò l'encomio «Le bellezze della Belisa abbozzate da Oldauro Scioppio, Accademico Incognito e Geniale». Sotto lo pseudonimo di Costantino Vatello stampò nel 1677 la commedia «La Rosaura ovvero l'innamorata scaltra»; del 1678 è l'ultima opera, le «Epistole familiari».

**MUSUMARRA CARMELO (Catania, 1915)** - È stato docente all'Università di Catania e si è occupato di letteratura rinascimentale («La poesia tragica italiana nel Rinascimento», 1972) e del posto che occupano nella nostra cultura manifestazioni poetiche popolari quali le sacre rappresentazioni («La sacra rappresentazione della Natività nella tradizione italiana», 1957). Ma il suo impegno massimo lo ha dedicato alla letteratura siciliana («Saggi di letteratura siciliana», 1973) e soprattutto a

Verga («Vigilia della narrativa verghiana», 1958; «Verga minore», 1965), oltre al recupero di testi classici poco noti nella collana da lui fondata e diretta, «Collana di testi teatrali inediti o rari di autori siciliani», e alla cura dell'edizione degli scritti di D. Tempio.

**MUZZI LUIGI (Prato, 1776-1865)** - Compose un «Saggio sulle permutazioni della italiana orazione» (1811), una grammatica e altri studi sulla lingua e sulla riforma dell'ortografia italiana. Promosse nel 1826 una raccolta di epigrafi italiane, antiche e moderne, cui ne fece seguire poi parecchie altre. Notevoli le trenta epigrafi che, costituendo un'unica poesia sotto il titolo di «L'innamorata del Sole», cantano la patetica vicenda d'una fanciulla pazza.



**MUZIO GIROLAMO (Padova 1496-La Paneretta [tra Siena e Firenze] 1576)** - Amò definirsi «Giustinopolitano» dall'antico nome di Capodistria, città di suo padre. Fu cortigiano al servizio di Massimiliano I, del duca di Ferrara, del marchese del Vasto, di don Ferrante Gonzaga. Autore di «Egloghe» di calda ispirazione sensuale,

di rime petrarchesche per Tullia d'Aragona della quale fu l'amante per vent'anni e più, oltre ai due trattati «Il duello» (1550) e «Il gentiluomo» (1564) scrisse, negli ultimi suoi anni, in difesa del cattolicesimo contro i riformati, le «Vergeriane», le «Mentite occhiniane», le «Lettere cattoliche». Ingegno acuto ma per nulla sistematico, tale risulta anche nei suoi scritti sulla questione della lingua (raccolti dal figlio Giulio Cesare nel 1582 sotto il titolo di «Battaglie in difesa dell'italica lingua»), nei quali sostenne l'uso dell'italiano letterario che si apprende sugli autori.



**MUZZARELLI CARLO EMANUELE (Ferrara 1797-Torino 1856)** - Di nobile famiglia ferrarese, fu per tre anni nella milizia cittadina che abbandonò per dedicarsi alla giurisprudenza, laureandosi nel 1820. Deputato di Ferrara presso la Santa Sede, uditore della Sacra Rota (1824), in seguito all'assassinio di Pellegrino Rossi (1848) fu nominato da

Pio IX presidente del consiglio. Riconfermato nella carica da una suprema giunta di Stato (costituitasi allorché Pio IX abbandonò Roma per rifugiarsi a Gaeta [novembre 1848]), dopo la proclamazione della Repubblica Romana (febbraio 1849), per il prevalere delle correnti più avanzate, fu sostituito da A. Saffi. Lasciata Roma, peregrinò di città in città, sino a Torino, dove morì. Membro di varie accademie letterarie, pubblicò alcuni «Inni sacri» (1833) e raccolse numerose notizie sui suoi contemporanei più illustri, che aveva in animo di pubblicare sotto il titolo di «Biografie degli illustri italiani viventi».